

Veduta meridionale della città di Gorizia.



SUNTO STORICO

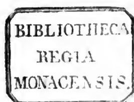
DELLE

Principate Contee

DI

GORIZIA E GRADISCA

GORIZIA
dalla tipografia Paternolli
1853.




Al Nobile Signore
ETTORE RITTER de ZAHONY



Nobile Signore!

L'operetta, che mi fo lecito dedicare a **Voi**, *Nobile Signore, tende supplire ad un bisogno, già da lungo e da molti sentito, di avere cioè nella nostra lingua ed in poche pagine raccolta la storia di questa provincia.*

L'Autore, un distinto nostro concittadino, la pose generosamente a mia disposizione, affinchè mediante la stampa la rendessi di ragion pubblica.

Ed io di buon grado m'accinsi all'impresa, e tra i motivi che a ciò mi determinarono, quello primeggia, di aver infine degna occasione per dare a **Voi**, *Nobile Signore, pubblica testimonianza della mia deferenza.*

Appartenente alla classe de' Commercianti ed Industrianti, sono a portata di conoscere ed apprezzare, quanto essa avvantaggi dalla perspicace **Vostra** *operosità, e quanto utile il commercio*

e l'industria patria possano ripromettersi, avendo
Voi a Preside della loro rappresentanza.

Egli è perciò che **Vi** prego di accettare l'offerta di questo libro, quale un debole attestato di mia sincera estimazione.

Gorizia nel Novembre 1853.

Giovanni Paternolli
tipografo e libraio.

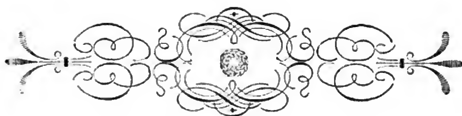
SUNTO STORICO

delle

PRINCIPATE CONTEE

di

GORIZIA E GRADISCA.



In una posizione delle più svariate in quanto al suolo, e delle più favorite per il clima e per altri doni della natura, giace a piedi di un colle nella parte rivolta verso l'Italia, vantaggiosamente situata la città di **Gorizia**, capitale della principata Contea che porta il suo nome. Il colle stesso su cui torreggia antico Castello, e la città, sono fiancheggiati da adjacenti colline e da ridenti vigneti, ed estesa e fertile pianura le sta al davanti bagnata dall'un lato dalle limpide onde del vicino Isonzo, e dall' altro in alquanto maggior distanza, dalle acque fertilizzanti del Vipacco, che ambi poi congiunti, continuando più oltre il corso, portano il loro tributo al mare. A formare il fondo di tale pittoresca veduta si prestano le imponenti Alpi giulie e carniche, le quali mostrando verso settentrione e levante superbe le gigantesche forme, distendono verso la Carinzia e la Carniola la lunga loro catena.

Gorizia è posta sotto i gradi 30. 50 di latitudine, distante da Trieste per il Vallone 7 ½, da Udine per Gradisca 6 ½, da Tarvis per il Predil 16, da Lubiana 18 leghe germaniche. Per quello concerne la Contea di Gorizia e le parti che la compongono, sono da vedersi le *carte geografiche* particolari del *Moissesso* nella sua guerra del Friuli dal 1612 al 1617 - del Conte *Coronini*

nel *Tentamen genealogico-chronologicum* in ambe le edizioni del 1752 e 1759 – del nostro ingegnere *Cappellaris*, data alla luce nel 1780 – quella del litorale austro-illirico pubblicata dal *Gerini* nell' anno 1847, ed altre, dalle quali potrà formarsi una qualche idea sui più volte cangiati suoi confini, sulla estensione, e sul variato suo compartimento.

È ignota l'origine di Gorizia, e la supposizione del *Bauzer*, del *Palladio* e di altri, che nelle vicinanze di Gorizia, o in quella del vicino luogo di Salcano vi possa essere stata situata l' antica città di Noreja, non ha altro appoggio che un passo che si riscontra nel libro V. di *Strabone*, passo che si ritiene per diffettoso e che, concepito in poche parole, racchiude molte difficoltà a combinarsi: è questo passo che ha aperto agli scrittori il campo a congetture e a dispute senza che la quistione potesse considerarsi come sciolta.

La prima menzione di Gorizia è quella che si riscontra in un documento di Trieste del 949 portato dal *Mainati*,[1]] in cui si parla di un *Daniele David* israelita di *Gorizia*, che poi fu tintore in Trieste, uomo di straordinarie ricchezze, che aveva potuto dare solo a mutuo al vescovo Giovanni III. di Trieste la considerevole somma di cinque cento diecisette marche e mezza per difendere il territorio triestino contro le genti del duca di Carinzia e contro i pirati e ladri del Carso. Ci fa perciò certi questo documento che a quei tempi *Gorizia* esisteva, e siccome non si ha notizia che allora ella avesse ancora Sovrani proprî, si può ritenere con molta probabilità, che spettasse immediatamente ai duchi di Carinzia, coi quali come confinanti, potevano i Triestini avere frequenti motivi di discordia.

Di un Marquardo Conte di Gorizia, senza dirci di quale Casato, ci fa memoria il *Bauzer*, il quale nell'anno mille sarebbe stato per conto di Ottone III. preside

della città di Aquileja *nelle parti fiscali dell' impero* [2]; altre notizie poi più positive e più dirette noi le abbiamo intorno Gorizia in due diplomi dello stesso imperatore Ottone III., tutti due dell'anno 1001, l' *uno* dato in Ravenna, col quale donava a Giovanni IV. patriarca della Chiesa di Aquileja, fra altro, una metà del Castello di Salcano e metà di una villa che ivi si dice chiamarsi col nome slavo Goriza, che corrisponde a Monticello — l' *altro* diploma dato in Pavia, con cui viene donata l' altra metà delle stesse possidenze a Werihen, ossia *Variento* suo Conte del Friuli [3].

Due cose meritano essere notate in proposito a dette due donazioni; la prima che nè Werihen, nè il Patriarca, donatarî ciascuno per la sola metà dei singoli luoghi, mai si vedono, nè in questi, nè in altri posteriori documenti chiamati col titolo di Conti di Gorizia; l'altra che nelle due donazioni è bensì fatta parola del Castello di Salcano e della villa di Gorizia, ma che non si nomina il *Castello di Gorizia*, castello che come si sa, e come consta da tutte le memorie, fu sempre distinto e diverso dalla Terra, come la Terra fu distinta e diversa dalla Villa, che fu la parte inferiore di Gorizia. Questo silenzio potrebbe lasciar margine a supporre, che il *Castello* non si comprendesse in quelle donazioni, e che in esso vi continuasse per allora avere sede un qualche incaricato, sia per conto imperiale, sia per conto del duca della Carinzia.

Per l'altra parte pure si vuole che quelle donazioni importassero dominio, poichè in tempi posteriori noi vediamo i patriarchi far valere il titolo di quella donazione per appoggiare i diritti che vantavano contro i Conti di Gorizia e troviamo anzi che più secoli dopo, il patriarca Bertrando aveva spinte tant' oltre le sue pretese, da far persino coniare delle monete col titolo che si attribuiva di Conte di Gorizia [4].

Il su nominato Conte Werihen ossia Variento, ritenuto dal de *Rubeis* per quello stesso, che sotto il nome di Hueribent comparisce fra i Conti dell'Istria, aveva un figlio per nome Azo, ma poi non si hanno sicure notizie sull'ulteriore successione di questi. Senza perciò conoscere se vi era, o no un qualche nesso di famiglia, e quale, e neppure se Azo potesse trasferire in altri il titolo di Conte di Gorizia, noi troviamo nell'anno 1060 la nostra Contea nella discendenza del celebre Adalberone duca della Carinzia, ch'era della Casa di Eppenstein dei Conti di Mürzthal, troviamo cioè che Marquardo figlio di esso duca Adalberone era Conte di Gorizia allorchè nell'anno 1060 faceva all'Abbazia di Rosazzo una larghissima donazione di beni. Lo stesso Marquardo di Eppenstein Conte di Gorizia lo vediamo indi promosso nel 1073 alla dignità ducale della Carinzia, e a questi successero indi i suoi figli *Leutoldo* ed *Enrico* e deve qui notarsi che Vodalrico, altro figlio del nostro Conte Marquardo, dopo essere stato Abate dell'insigne monastero di s. Gallo, veniva nell'anno 1085 promosso al patriarcato di Aquileja, la quale sede egli tenne sino alla sua morte seguita verso l'anno 1122.

Ma sia che *Enrico* Duca di Carinzia, Conte di Gorizia, non avesse discendenza mascolina, o sia qualunque altro il motivo, egli è un fatto reso certo per la fondazione della Commenda dei Cavalieri teutonici in Precenico, e per una donazione di beni, poi dedicati a favore dell'antichissimo monastero de' Benedettini di s. Giovanni di Tuba presso Duino – essere verso l'anno 1120, e perciò vivente ancora il detto Enrico duca di Carinzia, e vivente suo fratello Vodalrico I. nostro patriarca di Aquileja, passata la Contea di Gorizia fuori della famiglia degli Eppenstein. Trovansi invece a quel tempo essere Conti di





Piazza s. Antonio.



Gorizia i due fratelli Engelberto e Mainardo, dei quali non abbiamo storica certezza a quale fra le molte famiglie dinaste della Carinzia, o del Tirolo eglino spettassero. Gli scrittori delle cose nostre gran pena si diedero per mettere in chiaro l'origine di questi due Conti fratelli, ma le opinioni da essi pronunciate sono diverse, secondo che, in mancanza di documenti autorevoli, attinsero le genealogiche notizie ad una o l'altra delle scarse fonti e poco fide che si hanno, per cui li fecero derivare, chi dai duchi di Merania, chi dagli Andacensi, e chi li fa discendere dal beato *Ottovino Conte di Lurn, della Pusteria e d'Istria.* Fra queste opinioni divergenti sembra a noi la più probabile l'*ultima*, che si trova anche adottata dal *Perini*[5]], e ciò principalmente sul riflesso, che i nostri Conti di Gorizia, i quali anche in secoli posteriori ebbero in gran parte residenza in Luenz nel Pusterthal, conservarono sempre con gelosa cura il dominio di quegli aviti territorî.

Parlando ora di questa famiglia, noteremo essersi ella mantenuta per quasi *quattro secoli* nel possesso e nel dominio continuo, e mai interrotto della nostra principata Contea, ed essere ella che nelle storie comparisce più propriamente sotto il nome dei Conti di Gorizia e del Tirolo, usando pure nei loro titoli quello di Palatini della Carinzia, ed Avvocati delle Chiese di Trento e di Bressanone.

I limiti che ci siamo proposti nello scrivere questo opuscolo sono troppo ristretti, per poter dare qui una storia di questi nostri Conti, ed è perciò che noi limitar ci dobbiamo ad alcuni soli brevi cenni.

Per quello dunque concerne il Conte Mainardo I.[6]] che comparisce nella nostra storia dal 1120 all'anno 1150. vuole il Bellone nella sua vita dei Patriarchi d'Aquileja. esservi stata stipulata fra lui ed il patriarca Peregrino I.



convenzione, dalla quale risulterebbe che i luoghi di Gorizia e di Mosburg venivano allora considerati come feudi della Chiesa di Aquileja. Troviamo invece più tardi, che nelle differenze insorte fra il patriarca Peregrino II. ed i Trivigiani, avendo i fratelli Conti *Engelberto* III. e *Mainardo* II. seguite le parti dei Trivigiani, si venne a concludere pace, stipulata a s. Quirino di Cormons li 27 gennaio 1202, nella quale si stabiliva, che d' allora innanzi il *Castello di Gorizia* spetterebbe in piena proprietà dei Conti, senza che ciò loro imponesse un qualche obbligo di servigio.

Di questo stesso Conte *Mainardo* II. che le memorie nostre ci parlano dall' anno 1186 al 1232, si hanno le *prime monete*: esse sono collo stemma del Lione e coll'iscrizione Mainardus e nel rovescio hanno la legenda di Comes Goricie. Se si pone mente che la serie aquilejese principia con quelle coniate sotto il patriarca Volchero fra gli anni 1204-1218, deve ritenersi che le nostre goriziane, o le precedettero, o al meno avessero principio contemporaneo.

Gorizia contava sino dall' anno 1225 nella sua parte inferiore e piana, un insigne Convento di Francescani fondato da *s. Antonio* stesso, venuto come ci narra il P. Angelico da Vincenza, sull' invito dei nostri Conti, e vi si trova tuttavia nella Cappella così detta di s. Caterina, ora chiamata di s. Antonio in Schönhaus, il luogo, che la pia credenza e l' inscrizione analoga designa essere stata la camera da lui abitata qual primo guardiano.

Gran lustro e vantaggio venne a ricevere la sovrana famiglia dei nostri Conti col matrimonio, che *Mainardo* III. figlio di *Engelberto* III. incontrava con Adelaide figlia di Alberto Conte del Tirolo, alla morte del quale, seguita nell'anno 1253, estintasi la linea mascolina propria, veniva per eredità, gran parte dei suoi stati a devolversi nella

famiglia dei Conti di Gorizia. Mancava a vivi Mainardo III. Conte di Gorizia divenuto pure Conte del Tirolo nell'anno 1258 e lasciava i due figli *Mainardo* IV. ed *Alberto* II. Fra questi seguiva la divisione dei loro stati nel 1267 perfezionata nel 1271, e per essa venne a toccare al fratello Mainardo IV. il Tirolo, e ad Alberto II. la *Contea di Gorizia* assieme col Pusterthal ed altri luoghi in allora spettanti al Palatinato della Carinzia; però questa divisione seguì con la riserva del diritto di vicendevole succesione e col patto che la linea *tirolese* portasse il titolo di Conti del Tirolo e di Gorizia, e che la *goriziana* portasse il titolo di Conti di Gorizia e del Tirolo.

Prestarono a più occasioni i nostri Conti di Gorizia dei segnalati servigi militari ai patriarchi nelle guerre che ebbero contro i Veneziani, contro i Caminesi ed altri; ma sia che essi non si credessero compensati abbastanza per tali servigî, o sia qualunque altro il motivo, non si lascia dissimulare che l'intelligenza e la relazione di vicinato non furono sempre le migliori fra essi nostri Conti ed i patriarchi di Aquileja, e la loro storia ci mostra pur troppo degli attriti, delle scorrerie, prigionie ed altri fatti ostili. La posizione del patriarcato per quello concerne il temporale, era pur troppo precaria, tanto più che i feudatarî meno potenti del Friuli erano sempre divisi in fazioni, e bastava a molti che loro si offrisse un occasione lucrosa e favorevole per seguire le parti del più forte e per abbandonare il partito patriarcale. Erano queste le condizioni dei tempi e del sistema feudale, e bisognerebbe essere disposti di fare una parodía al governo temporale dei patriarchi, se si volesse far supporre essere stata sotto tali condizioni felice la loro posizione.

Seguíta nel modo suesposto, fra le due linee *tirolese* e *goriziana*, la divisione degli stati, il nostro Conte *Alberto* II. quasi per trenta anni resse solo la Contea di Gorizia,

che nel Friuli pure comprendeva *Venzone*, *Codroipo* e *Latisana* ed altri luoghi [7], e che nel Pusterthal arrivava sino alla *chiusa di Haslach* ed alle due sponde del fiume Rienz si estendeva sino alla cima delle montagne sopra Luenz. Sebbene questo nostro Conte Alberto egli pure assai spesso avesse delle dissensioni e delle discordie clamorose coi patriachi, pure vediamo con uguale frequenza stabilite paci e conchiusi dei trattati di alleanza coi patriarchi Gregorio e Raimondo, e lo troviamo assistere come generale a favore degli stessi nelle diverse campagne fatte per ricuperare Trieste e Capodistria dalle mani dei Veneziani che le avevano occupate.

Era il nostro Conte Alberto II. annoverato anche oltre i monti fra i più riguardevoli principi della Germania, e in quanta estimazione egli ivi fosse tenuto, si può dedurlo da ciò che ci narra la *storia generale della Casa d'Austria* allorchè parla dell' elezione dell' imperatore Rudolfo [8]. Resosi vacante l' impero per la morte di Federico II, e unitisi nel 1273 gli elettori per fare la nuova scelta, furono proposti tre soggetti creduti preferibili ad ogni altro per poter essere eletti, e questi furono Bernardo Duca di Carinzia, il nostro *Alberto Conte di Gorizia*, e Rüdolfo conte di Habsburg. Se anche la scelta cadesse sopra il Conte di Habsburg, pure basta sapere ch' egli era uno fra i proposti, per formarsi un idea dell' alta considerazione che si aveva di lui e del suo Casato.

Alberto II. assegnava ancora in vita ai suoi due figli *Enrico* II. ed *Alberto* III. i territori che loro dovevano toccare in porzione dopo la sua morte, e stabiliva che nel caso di premorenza dell' uno, o dell' altro senza prole, la sua porzione si devolvesse nell' altro fratello superstite. Questa divisione del Conte Alberto II. fu approvata da Alberto I. re dei Romani in un documento del 23 gen. 1304,



in cui chiama esso Conte Alberto suo parente (*affinem*). Fatto questo assegnamento ai figli, cessava Alberto II. di vivere in Lienz nel giorno 3 di settembre 1304, e le sue mortali spoglie portate a *Rosazzo*, ricevevano con la pompa degna della chiarezza di un tale casato, nel dì 7 detto, sepoltura nella tomba di famiglia.

Per quello concerne la linea dei Conti, i quali come abbiamo veduto, mediante il nostro Conte Mainardo IV. passava nel Tirolo, è fuori del proposito nostro il parlarne, essendo queste pagine dedicate esclusivamente a narrare le cose che si riferiscono alla *Contea di Gorizia*. Tuttavia faremo qui cenno di passaggio, che il detto Conte Mainardo, a noi IV., che nella serie dei Conti del Tirolo figura sotto il nome di Mainardo V., divenne nel 1286 duca della Carinzia. Mancava egli a vivi nel 1295, e, morti dopo di lui i figli Ludovico ed Ottone, gli succedeva l'altro figlio Enrico tanto nella Contea del Tirolo, quanto nel ducato della Carinzia; seppe poi questi tant' oltre estendere i limiti del suo dominio, che nel 1306 ottenne anche la corona reale di Boemia. Quest'ultimo acquisto gli produsse peraltro dei serî contrasti ed ebbe la dispiacenza di vedersi ancora vivente spogliato dalla Boemia, che passava nella Casa imperiale di Lussemburgo. Moriva il re Enrico il dì 4 aprile 1335 senza prole mascolina, lasciando soltanto una figlia che è conosciuta sotto il nome di *Margherita Maultasche* cui fu immediatamente tolto e conferito alla Casa d'Austria il ducato della Carinzia, èd è noto che nel 1359 passava nella Casa d'Austria pure la Contea del Tirolo.

Ma torniamo alle cose *nostre goriziane*. Morto il predetto Conte Alberto II, i suoi figli Enrico II. ed Alberto III. in coerenza alle disposizioni paterne, passavano nel dì 11 giugno 1307 a dividere l'eredità in modo, che ad Alberto ed alla sua descendenza non venne a toccare che solamente

il *Creutsberg* con alcuni pochi luoghi posti in Carinzia, ove all' incontro si vede assegnato alla porzione del fratello maggiore Enrico tutto il resto dell' eredità, che comprendeva i luoghi *Stein*, *Eberstein*, la città di *Lienz*, i luoghi di *Drauburg*, *Bruckam*, il *castello* e la *chiusa* di *Lienz*, i luoghi di *Wahlserch*, *Rähen*, *s. Michaelspurg*, ed inoltre tutta la *Contea di Gorizia*, e tutto quello che al di qua del Creutzberg si trovava posto nell' *Istria*, nel *Friuli*, sul *Carso*, nella *Marca slovena* e nella *Carniola*. Questa divisione e convenzione fra fratelli ci svela il motivo, perchè poi Alberto III., benchè per lo più vivesse a Gorizia, nessuna ingerenza diretta prendeva negli affari della Contea, e lo si vede anzi figurare per lo più, o come Capitano governatore, o con qualche altro incarico di semplice pubblico funzionario.

Divenne quindi per effetto di tale divisione principe sovrano della nostra Contea Enrico II. solo, ed era egli fornito di tante qualità, da farlo riguardare senza contrasto per il più illustre ed il più glorioso fra i Conti della *linea goriziana*. Nato e cresciuto fra le armi, noi lo troviamo, ancora vivente il padre assisterlo nelle sue imprese, e lo troviamo nel 1301 nominato *Capitano generale* del Friuli nel tempo di sedevacanza del patriarcato alla morte del patriarca Pietro Gera. Successore al Gera fu nel patriarcato Ottobono de' Razzi, e, nate fra lui ed il Conte di Gorizia delle dissensioni, credeva di poter approfittare della disposizione ostile che avevano i Trevigiani e i Padovani, sicchè nella speranza di umiliare il Conte di Gorizia, contrasse lega con essi e con Federico d' Austria, ma sbagliò i suoi conti, poichè nulla potendo resistere al valore delle armi goriziane, ed avendo i feudatarî e castellani del Friuli seguito presso che tutti le bandiere del nostro Conte Enrico, vide il patriarca ridotte le cose sue a così brutto stato, che fu obbligato a implorare l' amicizia sua: quindi è ch' esso

Conte Enrico II. poco prima nemico, veniva da nuovo creato, prima per cinque anni, e poi a vita, Capitano generale del Friuli.

Datasi poi in seguito nel 1319 la città ed il territorio di Trevigi in potere del Re dè Romani Federico d' Austria, questi da nemico che gli era, gli divenne propenso, e il Conte Enrico II. fu da lui delegato come *Commissario* a riceverne il possesso, nella quale occasione ebbe la più affettuosa accoglienza, e fu per voti unanimi eletto dai Trevigiani, e al Re de' Romani proposto in *Vicario imperiale*, che poi come tale venne pure confermato. Non fia discaro di trovare qui un passo della Storia della Marca Trivigiana del Verci, poichè questa ci mostrerà, in quale considerazione allora si avesse il nostro Conte Enrico, e, trattandosi di mostrare le qualità che ornavano un nostro principe, scanseremo così il sospetto di aver concepita la nostra narrativa con soverchio amor di patria.

“ Al suo ingresso solenne in città “ *dice il Verci* [9]]„
„ era stabilito il vigesimo giorno di giugno, nel quale tutti
„ i Trivigiani giovini e vecchi, giubilando gli uscirono
„ incontro fuori per gran tratto di cammino. Precedevano
„ il Vicario del Podestà, gli anziani, i Consoli, dietro a
„ quali portavansi il vessillo di s. Croce e le altre bandiere
„ del Comune con tutta la milizia. Un numero immenso
„ di popolo gridando viva il Signor nostro, veniva in folla
„ dietro di loro. L' ingresso del Conte assomigliò ad un
„ trionfo. Erano con lui Ugone di Duino, il Conte Federico
„ di Schiavonia con molte bande di soldatesche, e molti
„ altri nobili cavalieri e baroni. Era *Enrico* uno dei
„ principi più riguardevoli per *saggezza*, per *sapere* e per
„ *valore*, che in que' tempi vivessero. Il Re Federico
„ amavalo estremamente; il Patriarca d'Aquileja lo temeva, e
„ tutti i più grandi Signori della provincia lo onoravano e lo



„ servivano. Dolce, affabile, compiacente si acquistò fin dai
„ primi istanti l'amore e la stima de' grandi, la venerazione
„ ed il rispetto de' piccoli. – Non passarono cinque giorni,
„ che i Trivigiani amorevoli e riconoscenti gli diedero le
„ maggiori dimostrazioni di affezione, che dar si potessero;
„ poichè con *parte* a pieni voti in consiglio presa, gli
„ conferirono l'onorevole titolo di *Vicario generale* con un
„ pien potere sopra la città, annullando in quell' incontro
„ tutti gli statuti, che parlar potessero in contrario; e questo
„ titolo dal Re Federico gli fu confermato con suo diploma
„ unitamente a tutti quegli onori, che i Trivigiani per
„ soprabbondanza di grazia gli avevano conceduto. „

Benchè il nostro Conte Enrico fosse allora costretto di fissare la sua residenza in Trevigi, le cure ch'egli ebbe nel suo Vicariato non lo distolsero pertanto dall'attenzione di promuovere la felicità della sua *propria Contea.* Sino dall' anno 1210 aveva il Conte Mainardo II. ottenuto dall' Imperatore Ottone IV. per Gorizia il privilegio di un foro, ossia mercato settimanale. Enrico II. per dare lustro al luogo, conferiva a Gorizia nel 1307 i privilegi di città, e accordava ai suoi abitanti il diritto di riunirsi e di crearsi le proprie *magistrature urbane*, onde provvedere alle civiche occorrenze, così accordava pure al Comune il percepimento di alcune gabelle e di alcuni altri proventi a cuoprimento delle spese. Fu a quell' occasione fabbricata la *casa del Comune* sulla piazza, allora detta nuova, e che ora si conosce sotto la denominazione di *piazza del Duomo,* e si conserva tutt' ora da un nostro amatore di cose patrie il sigillo, di cui in quei tempi il Comune si serviva nella ufficiosa sua gestione. Porta quel *sigillo* per impronto il *castello di Gorizia* come si trovava in quei tempi con torri merlate e vedette, e nella sua parte superiore vi è l'arme della Contea. Dacchè ai nostri tempi il Comune di

di Gorizia usa di *sigillo* diverso, e che il castello stesso ha acquistata forma molto diversa da quella antica, troviamo opportuno di darne qui il disegno onde dispensarci da altre descrizioni.

Il vedere che nel conio delle monete i nostri Conti inclusivamente sino ad Alberto II. mai usarono di altro scudo che di quello del *Lione*, che è la vera arme di loro famiglia, ha fatto supporre ad alcuni, che, prima del Conte Enrico II., cioè prima dell' anno 1304, nessuno di essi si fosse servito di altro stemma nelle cose pubbliche; ciò però non è vero se non in quanto alle monete, mentre in quanto ai sigilli noi vediamo riportati nel *Tentamen del Coronini* i sigilli di Mainardo II. dell' anno 1252, e di Alberto II. del 1295, che hanno lo *stemma bipartito* in un campo col Lione e nell' altro con le fascie, nel modo stesso che lo si vede figurare nel predetto nostro sigillo comunale del 1307.

Le famiglie le più antiche e le più benevise ai nostri principi che si trovano ricordate nelle patrie nostre memorie dal 1200 all' anno 1300, sono le castellane ora



estinte dei sigg. di *Dornberg*, di *Salcano* e di *Duino* e così pure la famiglia della *Torre* di Gorizia – *a Turri Goritiæ* – divisa poi nei rami di *Ungrispach*, di *Cormons*, di *Flojana* e di *Madrisio*[10] – famiglia questa diversa dalla Torriana Valsassina venuta da Milano. – Si trova pure in questo secolo fatta menzione delle famiglie di *Peuma*, di *Reifenberg* , di *Capriva*, di *Orzon*, di *Vipulzano*, di *Renschiach*, – Ranziano – e di altre, esse pure tutte estinte. Troviamo in seguito che nel dì 30 marzo del 1312 il nostro Conte Enrico II. concedeva in feudo a Bernardo di *Strasoldo* figlio di Gabriele, i beni e la giurisdizione nel villaggio di Mortegliano assieme con un borgo in Codroipo, e delle tenute in Virco ed in altri luoghi del Friuli.

Non si può fare a meno di non concepire una svantaggiosa idea sulle condizioni della nostra Contea a quei tempi, se si considera che si manteneva tutt'ora nel secolo XIV. in vita presso di noi l'infelice sistema della *schiavitù personale*. Vi esistono molti documenti di compra e vendita di schiavi, o di divisioni di *masnate*, ossiano famiglie di servitù, e noi vediamo che sotto il dì 6 luglio 1317 per contratto del notaio Astolfo, seguiva fra il nostro principe Conte *Enrico* II. e Janzello figlio di Fulcherio di Flojana, la divisione di una di queste masnate. Venivano cioè divisi i figli o le figlie e i nipoti del *servo* fu Enrico di Flojana, per qualche tempo tenuti in società, ed ivi sono nominati quelli e quelle che toccavano in parte al Conte, e quelli e quelle che cadevano nella porzione del socio Janzello.

Aveva il Conte Enrico II. per prima moglie *Beatrice da Camino* di cui si ha il testamento 25 agosto 1321: con questo, fatta disposizione di molti legati, fra i quali alcuni pure a favore dei *frati minori* di Gorizia, lasciava erede delle sue sostanze il proprio marito: moriva poi

questa prima moglie in Trevigi verso il fine dello stesso mese e fu ivi sepellita. Al nostro Conte Enrico non rimase da lei nessun figlio, perchè il figlio unico *Mainardo* VI., che aveva avuto da quel suo primo matrimonio, morì nel 1317, e fu perciò ch' egli passava a seconde nozze con *Beatrice* figlia di Stefano duca *di Baviera*, dal quale matrimonio ebbe un figlio per nome Gian Enrico. Fu però questo secondo matrimonio di breve durata, mentre il nostro Conte Enrico II. cessava di vivere nel mese di aprile 1323. Se si da retta ai nostri storici e Cronisti *Giuliano, de Rubeis, Liruti, Coronini, Morelli,* sarebbe esso Conte Enrico morto in Trevigi il dì 24 aprile di detto anno; mostra però il *Verci* come essi, seguendo tutti ciecamente il fiorentino scrittore *Villani,* si sono lasciati indurre in errore, mentre le Cronache trevigiane autorizzate da documenti degli archivî di Trevigi, assicurano che non in quella città, ma in *Gorizia* era seguita la morte del Conte, ciocchè anche dai fatti che vennero dopo, restava comprovato ad evidenza.

Ugone di Duino portava nel dì 24 in persona a Trevigi l' infausto annunzio di questa prematura morte, che recava a tutti confusione e dolore, poichè era il Conte amato e onorato universalmente. I Trevigiani non poterono dare testimonianza più chiara dei loro buoni e leali sentimenti verso la memoria del defunto, che quella che diedero, proclamando a voti unanimi il figlio dell' età di un solo anno in *Vicario imperiale,* che per tale veniva poi confermato. Ne assumeva frattanto le veci quale governatore lo stesso Ugone di Duino, e pochi giorni dopo venne da Gorizia la nostra vedova Contessa *Beatrice* e fece il suo solenne ingresso in Trevigi, ivi trionfalmente accolta in mezzo al giubilo universale come tutrice e governatrice di suo figlio *Gian Enrico* con tutti gli onori che a grande principessa si convenivano.



La tutela del nostro pupillo **Gian Enrico** venne affidata ad Enrico re di Boemia Conte del Tirolo, che era cugino del defunto suo padre; ma pertanto, meno che negli affari di alta importanza, vediamo che la vedova madre reggeva ed agiva da sè sola dall' epoca della morte del marito sino al 1335. Così troviamo conferiti da essa al suo notaio Enrico *Orzon* dei feudi sotto li 5 agosto 1325; troviamo l'anno stesso concesso a Giacomo *Michelsburg* in feudo il Castello di Asolo; sotto li 17 dicembre 1331, altro feudo di abitanza nel Castello di Cormons ad *Alberto* di Gorizia ecc.

Solamente come circostanza che prova la condizione della nostra città di Gorizia in quei tempi, ci piace qui notare sulla fede del Repertorio austriaco citato nel Cronico del Coronini, che nel 1325 il tutore principale Enrico re di Boemia, presentava certo *Ulrico di Valdenberg* alla *parrocchia* di Gorizia. Nell'anno 1327 cessava di vivere il Conte Alberto III. fratello del Conte Enrico II. e zio del Conte Gian Enrico.

Nell'anno 1334 giungeva in Friuli, nominato da papa Giovanni XVII., il patriarca *Bertrando* francese di S. Ginnesio presso Cahors, uomo venerando e dotato delle più sublimi virtù cristiane, ma che, secondo lo spirito di quei tempi, era con tutto ciò portato a militari imprese. Arrivato al patriarcato, erasi egli proposto di rivendicare alla sua Chiesa ciò che supponeva esserle stato usurpato da altri, e assistito dalle truppe ausiliarie del margravio di Moravia, sceglieva come mezzo il più breve quello della forza, senza badare alle conseguenze che derivavano da questi fatti. Trovandosi dunque ancora sotto tutela il nostro Conte Gian Enrico, furono aggrediti i suoi stati dalle truppe patriarcali che gli tolsero *Venzone*, luogo appartenuto per lunghissimo tempo al ramo di sua famiglia passato

nel Tirolo, e che acquistato aveva dal suo secondo cugino e tutore, il re di Boemia. La presa di Venzone inasprì gli animi e fu un nuovo incentivo di discordia.

Passava frattanto questo giovine nostro principe Gian Enrico nel 1336 ad incontrare luminoso matrimonio con *Anna* figlia di Federico il bello d' *Austria*, re dei Romani, ma le speranze che si formarono da tale unione, rimasero spente, essendochè il detto nostro Conte fu rapito da morte nel più bel fiore della età sua li 25 marzo dell'anno 1338.

Con la morte di esso Conte Gian Enrico vi restava estinta la descendenza nel ramo del Vicario imperiale di Trevigi, nostro Conte di Gorizia Enrico II., e la Contea passava in potere dei figli del pure defunto Alberto III., ch'erano Alberto IV., Mainardo VII. ed Enrico III. Oltre che Trevigi, la Contea del Tirolo 11], il Ducato della Carinzia, e il Regno della Boemia, spettati al ramo goriziano tirolese, erano passati nella Casa d'Austria, e che il complesso di tutti gli stati della famiglia, si riduceva nel *Palatinato della Carinzia*, nella *Contea di Gorizia*, e ad alcuni staccati dominî nella *Carniola* e nell' *Istria*, questi ultimi anche minacciati dai Veneziani, – i predetti tre fratelli poi neppure avevano creditate le virtù militari dei loro maggiori, nè la loro circospezione, e anzi li troviamo improvidi a tale segno, da lasciare esposta la città di Gorizia in modo, che al patriarca Bertrando riusciva di sorprenderla, e per poco che non l'avrebbe ridotta in suo potere. Quest' impresa patriarcale accaduta nel 1340, è troppo caratteristica di quei tempi, perchè noi potressimo ommetterla in questo nostro, se anche *compendioso saggio storico.*

Narra dunque lo stesso patriarca Bertrando nella lettera diretta al suo Decano 12], che, incamminatosi verso gli stati dei Conti di Gorizia con le proprie truppe e con

3



quelle che gli furono mandate in ajuto dal principe Carlo di Moravia, arrivava a Cormons, luogo di essi Conti, ed ivi fermatosi dieci giorni, e fatto quel saccheggio e quei danni soliti, andava poi a porre il *Campo a Gorizia* la vigilia della Natività di nostro Signore, dove nella notte seguente disse le consuete tre messe, e poscia, dato anco ivi il guasto al paese, si partì e passava verso Belgrado e Latisana, castelli soggetti ai detti Conti, che tenne assediati sino al giorno dopo l'Epifania. Se ora a questi fatti vi si accoppia l'altro, che per occasione di tale impresa vi si trovano fatte coniare da Bertrando delle monete col suo nome, e col titolo di *Comes Goricie*, deve ogn' uno comprendere dove queste imprese miravano, e si fa chiaro, come la quistione diveniva *vitale* per la Dinastia dei Conti di Gorizia.

Ma i guai col patriarca di Aquileja non erano i soli che avessero i Conti di Gorizia, che altri dispiaceri ancora li aspettarono nell' Istria. Avevano i Veneziani già considerevolmente esteso nell' Istria il loro dominio, e quindi non mancavano spesse occasioni di conflitto fra essi ed i nostri Conti: in uno di questi ebbe il nostro Conte Alberto IV. nel 1344 la sfortuna di essere fatto prigioniero e come tale di essere condotto a Venezia. Fu ivi pertanto amorevolmente accolto, e conchiusa la pace, potè ritornarsi nei suoi stati. Non così riescì di poter calmare le *agitazioni del Friuli*, dove la massima parte dei castellani e feudatarî, disgustati dal soverchio zelo e dalle innovazioni del patriarca, si amutinarono, e, contratta lega coi Conti nostri e con la città di Cividale e di Pordenone, riaccesero la face di una guerra che andò a terminare pur troppo in modo luttuoso.

Rimase ucciso il venerando patriarca nel dì 6 giugno 1350 in uno scontro non lungi da Spilimbergo [13]] e rimaso vacante il patriarcato, calava tosto in Friuli

Alberto duca d' Austria per proteggere lo stato; disposte poi le cose in ordine, ritornava nei suoi stati.

Durante il dominio dei predetti tre fratelli Alberto IV. Mainardo VII. ed Enrico III. non migliorarono le condizioni della nostra Contea, poichè sembrava destino che, salve alcune rare eccezioni di quiete, ella dovesse trovarsi pressochè sempre in urto coi vicini. – Accade ai tempi di questi tre fratelli, nel 1348 il terribile *terremuoto* che cagionava gran danno in tutta la Contea e nel Friuli, ma specialmente in Gorizia, e nel 1375 la *fame* e la *carestia* che l' afflisse; degno poi è di osservazione ciò che ci dice il *Verci*, essersi verso l' anno 1375 per la prima volta fatto uso di *schioppi* da queste nostre parti: ma più di tutto merita quì ricordato che sotto li 22 settembre 1361, veniva stipulato un *contratto di successione* fra i detti nostri Conti di Gorizia, e Rudolfo, Alberto e Leopoldo duchi d' Austria, trattato che poi in seguito veniva rinovato negli anni 1364 e 1394; e finalmente come di cosa di rilievo faremo qui menzione che i nostri vicini, i Triestini, tribulati dai Veneti, facevano nell'anno 1382 la volontaria dedizione della loro città e territorio al duca Leopoldo d' Austria. – Dei predetti nostri Conti, moriva il fratello Enrico III. senza prole nell' anno 1363, Alberto IV. ugualmente senza discendenza, l' anno 1374, e il Conte Mainardo cessava di vivere nell' anno 1385, lasciando in età tenera i due figliuoli Enrico IV. e Gian Mainardo, che per testamento paterno venivano affidati alla tutela di Giovanni vescovo di Gurk.

Giunti al principio del secolo *decimoquarto*, è tempo che facciamo cenno, come le principali rendite dello stato in allora consistevano in *affitti*, *canoni*, e *decime*, che un impiegato apposito residente in Gorizia percepiva dalle terre feudali e patrimoniali della Casa sovrana. All' amministrazione



vi presiedeva un *Capitano*, il quale per lo più occupavasi solamente degli affari politici, e affidava la parte giudiziaria o al Burgravio, o a qualche Luogotenente. Negli altri luoghi soggetti, vi erano per lo più *gastaldi*, contro le decisioni dei quali vi era luogo di appellarsi ai Capitani. Così troviamo *gastaldi*, che con voce tedesca si chiamavano *Pfleger* o *Richter* in Schwarzenech, in Vipacco, in Reifenbergo, in Ranziano, in Cormons ecc. Troviamo per tanto che alle volte i Conti per ispeciale privilegio esentavano qualche famiglia dalla giurisdizione dei gastaldi.

Ci mostra il *Bauzer* che il palazzo pubblico, (*curia civilis*) esisteva già nella seconda metà del secolo decimo quarto sulla piazza, allora chiamata piazza nuova nella parte piana della città, la quale corrisponde all' attuale Piazza chiamata del Duomo.

Nella seconda metà del secolo decimo quarto e precisamente nell' anno 1365, faceva la Contessa Caterina moglie di Alberto IV. fabbricare immediatamente dietro la detta *Curia civile*, la cappella dedicata a s. Anna e s. Leonardo, e dal pubblico furono contemporaneamente prese disposizioni per la fabbrica della parrocchiale – attuale *Metropolitana* – dei ss. Ilario e Taziano. Nei testamenti rogati a quei tempi si trovano con frequenza disposti legati per lo scopo pio della fabbrica di detta chiesa; cosicchè, se anche non si hanno altri dati diretti a comprovarlo, si è autorizzati a ritenere, che la dedicazione di quella chiesa seguisse al più tardi verso l' anno 1400 [14].

In fondo alla detta piazza del Duomo vi si trovava sino all' anno 1821 la bella chiesa dei minoriti, che ora più non esiste, e il convento che contava un epoca assai remota. Le case coi portici che si trovano sulla piazza, e quelle nella contigua contrada del Rastello sono parimente di epoca remota. Con la demolizione della chiesa e convento





Piazza del Duomo.

dei minoriti fu ampliata la piazza così detta del *Schönhaus*, e questa forma ora una continuazione della stessa piazza del Duomo.

Ripigliando ora la narrativa dei nostri principi, la minorità del Conte Enrico IV. terminava nell' anno 1394, e nell' anno 1412 lo troviamo coll' onorevole incarico di *Commissario imperiale* conferire al patriarca eletto Ludovico duca di Tech, in Cividale il possesso temporale del patriarcato di Aquileja: ma presto dopo novità grandi avvennero in Friuli che cangiarono del tutto le condizioni precedenti del patriarcato. La repubblica di Venezia avendo già da qualche tempo occupato Treviso, Padova ed altri luoghi in terra ferma, mirava sempre più ad estendere il suo dominio anche verso il Friuli, e accarezzava con fina politica i feudatarî e vassalli i più influenti del patriarcato Fra questi ella seppe specialmente cattivarsi Federico di Savorgnano, Capitano della città di Udine, inscrivendolo nel libro d' oro sino nell' anno 1385, e fu questi che pose impegno principale per portare la sua patria nelle mani dei Veneti. Per l'acquisto, che i Veneziani fecero di Zara da mani di Ladislao re di Napoli, fortemente era disgustato l' imperatore Sigismondo re d' Ungheria, che pretendeva spettarsi Zara e la Dalmazia al suo regno. Prese dunque egli occasione da ciò, di venire per la strada del Friuli sfogare questo suo sdegno contro i Veneziani, e sino d'allora i feudatarî di Porzia, Valvasone, Federico della Torre, i signori di Prata, di Polcenigo e di Spilimbergo, e gli altri, posti al di là del Tagliamento, fomentati dal Savorgnano, fecero lega con la repubblica, stipulando sotto li 14 maggio 1411 pubblico stromento in Venezia, col quale, verso stipendio loro assegnato, s'obbligavano di servire la repubblica. Lo stesso si obbligava di fare la città di Sacile per istromento stipulato li 26 dello stesso mese.

Nel dì 28 novembre del 1411 giungevano in Cividale, e nel dì 6 dicembre in Udine undici mila Ungheri, cosicchè la comparsa di quelli prevenne, che molti dei feudatarî al di qua del Tagliamento, i quali erano ugualmente disposti a seguire il partito del Savorgnano, tenessero in sospeso la loro determinazione. Tristano Savorgnano, si partì da Udine con la famiglia e con molti dei suoi aderenti, e come ribelle dell' imperatore fu poi bandito e gli fu confiscato tutto ciò che possedeva.

L' armata imperiale apriva la campagna sotto lieti auspicî, riuscendo a Pipo suo generale di ottenere Belluno, Feltre, Seravalle, Cordignano ed altri luoghi, che nell'anno 1414 venivano dall' imperatore Sigismondo ceduti al nostro *Conte Enrico* IV. per sei mille lire d' oro, con tutte le ragioni, castelli, passi, fortezze, rendite e dazî. Ci narra il *Palladio* che il nostro Conte Enrico spedisse colà per suo Capitano Gaspare Cuchmeister a ricevere l'omaggio di fedeltà: ma il dominio dei nostri Conti fu pertanto della durata di pochi anni.

Era anche l' esercito imperiale giunto nel 1412 nei contorni di Trevigi, ma trovata resistenza, si ritirava tra la Motta e Sacile. Assoldavano i Veneti nell'aprile 1412 a loro Capitano generale il famoso Carlo Malatesta, il quale diede nuova vita alle armi venete e gli riusciva ad occupare Aviano, Spilimbergo, Latisana, la Motta e varî luoghi del Friuli, e così il Savorgnano non ommetteva con sorprese dei luoghi, ed altre operazioni improvvise di prestare alle armi venete grande ajuto: alla metà di ottobre di questo stesso anno l' esercito veneto erasi avvanzato sino sotto Udine, ed una porzione aveva fatte delle *scorrerie* sino a *Gorizia.* Stava allora Udine già per cedere, quando nel dì 14 dicembre giungeva l' imperatore di persona in Cividale con tremila cavalli. Il generale veneto Malatesta determinò

allora essere prudenza di ritirare le truppe e di ridursi nel Trivigiano. Sigismondo, dopo breve riposo preso in Cividale ed in Udine, mosse con tutto l' esercito verso Belluno, ma dopo aver fatte delle scorrerie infruttuose sino sotto Padova, Vicenza e Verona, tutto l' esercito imperiale ritornava in Friuli, e dopo essersi trattato in un congresso tenuto in Trieste sulle condizioni di pace, che non potè combinarsi, fu nel dì 17 aprile 1413 conchiusa una tregua per cinque anni.

Nelle condizioni di questa tregua si comprendevano *da parte imperiale*, Ludovico duca di Tech patriarca di Aquileja e tutto il Friuli, i fratelli *Enrico* IV. e *Gian Mainardo* Conti di Gorizia, il Conte di Ortemburg, e Francesco Gonzaga Signore di Mantua: *dal lato dei Veneziani*, tra i molti che trovansi nominati, sono compresi in quella tregua Nicolò marchese d' Este, i fratelli Malatesta, Tristano e i suoi fratelli di Savorgnano, i conti di Porzia, ed i conti di Collalto.

Fa cenno il *Verci* di una congiura che nell' anno 1417 era stata intentata contro la vita del patriarca duca di Tech, e nota che di questo pericolo non fu fatto verun cenno nelle storie del Friuli, nè dal de *Rubeis*, quando ella è pur certa, essendo essa stata ordita dagli amici della repubblica veneta della quale egli era nemico, e dagli aderenti di Tristano Savorgnano, che per di lui impulso era stato capitalmente bandito con la confisca di tutti i suoi beni.

Ma già stando per terminare col dì 21 aprile 1418 la tregua stipulata a Trieste, da tutte due le parti si facevano preparativi di armi, e in Friuli giunse nuovamente un armata comandata da *Dionigi Marchal Bano della Schiavonia* e sotto di lui, da *Marsilio da Carara* e da *Federico Conte di Ortemberg*, da *Nicolò Conte di Prata*, mentre l' armata



veneta era questa volta capitanata dal conte *Filippo d'Arcelli*, e sotto il suo comando militavano *Taddeo marchese d'Este*, *Tristano Savorgnano* ed altri. Sia che le truppe imperiali fossero insufficienti, o sia qualunque altra la causa, senza che le due armate venissero a nessuno scontro decisivo, ma pressochè a forza di pure scorrerie e di scaramuccie, riusciva ai Veneti di penetrare nel Friuli e d'impossessarsi di moltissimi luoghi.

Volendo il patriarca duca di Tech tentare la via conciliativa spediva a Venezia ancora nel 1418 i suoi ambasciatori per trattare di pace, ma non fu dato orecchio alle sue proposizioni, e così non si prestava orecchio agli ambasciatori imperiali, e respinta fu pure la mediazione che erasi offerta mediante il Cardinale di Spagna. Frattanto la città di *Cividale* calcolando forse sull'avvenire, si determinava di assoggettarsi spontaneamente alla repubblica veneta, e, spedita a Venezia un apposita deputazione, stipulava nel dì 11 luglio 1419 un formale strumento in cui non solo riconosceva il *veneto dominio*, ma si obbligava di prendere parte attiva e di essere nemica dell'imperatore e contro qualunque aderente al suo partito. La repubblica non fu pigra di mandare tosto in Cividale un grosso corpo di cavalleria e di fanteria sotto la condotta di Taddeo march. d'Este per assicurasi dell'effetto di ciò che i Cividalesi avevano stipulato.

Essendosi il patriarca duca di Tech recato di persona presso l'imperatore Sigismondo in Ungheria, ebbe il conforto di poter condurre con sè un nuovo corpo di armata che, giunto nel dì 11 novembre 1419, si diede come sua prima impresa all'assedio di Cividale. Vi era a quell'assedio anche il nostro Conte *Enrico* IV. il quale con la sua presenza e con le sue genti inspirava coraggio ed ordine agli assedianti; ma questi ben presto si avvidero che



la costanza ed il valore dei difensori era eroica e superiore a qualunque loro tentativo. Facendo gli assediati anzi delle frequenti sortite, in una delle quali le truppe imperiali rimasero disfatte, fra i molti prigionieri fatti dal marchese d'Este, fuvvi pure il nostro *Conte Enrico* IV. di Gorizia, che venne spedito sotto buona custodia a Ferrara, nè ottenne la libertà se non che al prezzo di molto oro. Si deve credere che dopo questo fatto, il marchese d'Este facesse un' escursione con le sue truppe *sino a Gorizia*, poichè il *Bauzer* ci narra che in quell' occasione il Conte Enrico veniva spogliato di tutto il suo mobilare, delle scritture e del suo archivio.

Fu quindi per questo fatto levato l'assedio ed al patriarca altro non restava se non di recarsi nell'Ungheria per sollecitare nuove truppe dall' imperatore; ma poichè quelle ritardavano ad arrivare, si rendevano le piazze l'una dopo l' altra, ai Veneziani, e finalmente vi si rese anche *Udine* capitale del Friuli dopo un assedio di quindici giorni nel dì 6 giugno 1420. Prima però ancora che Udine si rendesse, ci fanno fede le pergamene di quei tempi, che i castellani e feudatarî patriarcali s' insinuarono l' uno dopo l'altro, presso il marchese d'Este per rendere i loro omaggi, e per prestare *giuramento di fedeltà* alla repubblica, impegnandosi tutti di riconoscere come loro nemico l' imperatore e tutti i suoi aderenti, ed impegnandosi di servire contro di essi attivamente nelle file venete. Nuovi sforzi, ma ugualmente infruttuosi, faceva il patriarca duca di Tech, ritornato due anni dopo nel 1422 con alcune altre truppe ungheresi per ricuperare il suo stato: e quantunque a principio riportasse un qualche vantaggio al suo ingresso nel Friuli, ebbe pertanto la peggio e dovette ritornare in Ungheria, dove rimase esule del suo patriarcato tutto il resto dei suoi giorni [15]].



Così terminava quella guerra, di cui, perchè segna un *epoca distinta* nei fasti friulani, abbiamo creduto di dovere tanto più fare menzione, quantochè i nostri Conti pure vi presero parte, e perchè il suo esito infelice rendeva le loro condizioni peggiori di quelle, in cui la loro famiglia si trovava ai tempi che nel Friuli sussisteva il dominio patriarcale. Dacchè dunque la veneta repubblica non si limitava al possesso del territorio che aveva occupato, ma pretendeva anche di essere subentrata nel diritto di esercitare l' *alto dominio* che poteva in qualunque modo aver spettato ai patriarchi sopra alcuni territorî e beni feudali, si piegava Enrico IV. alla condizione dei tempi, e prendeva sotto li 13 novembre 1420 per riguardo a tai beni l' investitura per sè e per conto del fratello Conte Gian Mainardo. — Cessava poi Gian Mainardo di vivere verso l'anno 1430 senza prole, ed il Conte Enrico IV. moriva nell' anno 1454, lasciando i tre figli *Giovanni*, *Ludovico* e *Leonardo*.

Non possiamo dispensarci di registrare ai tempi del predetto Enrico IV. due altri fatti d' importanza, l' *uno* contempla il patriarcato di Aquileja, l' *altro* quello di Grado. Aveva il Concilio radunato a Basilea minacciato di censure ecclesiastiche il Senato veneto per l'*occupazione dello stato patriarcale*: quantunque perciò essa vi si trovava di fatto e per diritto di guerra al possesso di quegli stati, stimava conveniente di maggiormente legittimare tale suo possesso mediante *transazione*, che a quest' uopo stipulava li 18 giugno 1445 con il patriarca Ludovico II. Scarampi Mezzarota successore del duca di Tech e con questo, riservata al patriarcato la giurisdizione sopra Aquileja, s. Vito e s. Daniele, veniva il dominio temporale per sempre rinunciato ai Veneti verso una meschina annua corrisponsione. L'*altro* avvenimento di cui parliamo, fu l' *estinzione del patriarcato*

di *Grado*, e il suo trasferimento a Venezia in seguito a bolla di Nicolò V. 8 ottobre 1451.

Ma se fu *piena* di avvenimenti importanti, come abbiamo veduto la prima metà del secolo *decimo quarto*, la *seconda* fu fertile di calamità le più desolanti. È noto che nel 29 maggio 1453 Costantinopoli veniva conquistata da Maometto II., e che con la presa di questa città ebbe fine l' impero romano d' Oriente: resisi poi i Turchi padroni della Bosnia nel 1465, fecero da quella delle frequenti escursioni fra le quali parecchie in queste nostre contrade e del Friuli.

Si trova nell' Appendice del de Rubeis pag. 59 che già nel 1469 accadero nei giorni 11 luglio e 28 settembre delle *incursioni dei Turchi* in queste nostre parti sotto la condotta di Scander Bassa, i quali giunti per la via del Carso, entrati nel Friuli, penetrarono sino alla Piave e oltre ai danni recati colle devastazioni, incendî ed uccisioni, condussero con sè in servitù da undicimila persone di entrambi i sessi.

Il Valvasone poi ci ha lasciato memoria di altre *sei* di queste incursioni. La *prima*, del dì 21 settembre 1470 di ottomila cavalli; la *seconda*, ai 21 sett. 1572, in cui i Turchi arsero molti villaggi intorno Gorizia e Monfalcone, e fecero infiniti bottini; la *terza*, il dì 30 di ottobre 1477. Vennero nel dì 31 detto i Turchi alle mani con le truppe veneziane presso Mainizza, Gradisca e Fogliano, e appresso il ponte d' Isonzo e Lucinico e i Veneziani ebbero una totale sconfitta, cosicchè nella giornata seguente i Turchi si presentarono dinnanzi a Udine, ma poi dopo essersi avvanzati sino verso Pordenone, ritornarono il dì 9 novembre verso Gorizia conducendo con sè gran numero di prigionieri; la *quarta* incursione accade li 5 apr. 1478. Vi furono questa volta quindicimila Turchi i quali arrivati



sino all'Isonzo, fecero gravi danni nel territorio di Monfalcone, ma non passarono più oltre. La *quinta* ai 22 luglio 1479, ritornarono i Turchi in Friuli, e passato che ebbero l'Isonzo, si azzuffarono con le truppe veneziane e dopo alcune scaramucce presero altra strada, avviandosi verso Caporetto per Canale di Ronzina e proseguirono indi per Pletz nella Carinzia; finalmente la *sesta* fu nel dì 30 settembre 1499 un incursione di settemila Turchi, che pure giunsero al nostro Isonzo, da essi chiamato *acqua bianca* e fecero delle scorrerie sino alla Livenza cagionando molti danni nel Friuli [16].

Si attribuisce a questi tempi la costruzione dei tanti forti che in molti luoghi e specialmente sul Carso trovansi costruiti per difesa contro tali incursioni e che si conoscono sotto il nome di Tabor. Partiti poi ch' erano i *Turchi* dopo la seconda loro incursione dell' anno 1472, i Veneziani posero mano a fortificare Gradisca, contro la quale fortificazione, perchè fatta sul territorio della Contea, solennemente, ma senza frutto protestava il nostro Conte Leonardo.

Era il fratello *Ludovico* Conte di Gorizia mancato a vivi senza prole verso l'anno 1456, ed il fratello più vecchio *Giovanni*, che aveva per moglie Elisabetta figlia di Ulrico Conte di Cilli, cessava di vivere nell'anno 1462. Ucciso il suocero Conte di Cilli in Buda l'anno 1456, accampava il nostro Conte Giovanni delle pretese sulla Contea di Ortemburg nella Carinzia, e giacchè le insinuazioni amichevoli non giovarono, osava usare la forza delle armi per impossessarsi; fu pertanto costretto di cedere, e non solo non conseguiva ciò che pretendeva, ma dovette assoggettarsi a svantaggiose condizioni coll' imperatore e a cedergli una parte di ciò che possedeva nel Palatinato della Carinzia.



Di *Giovanni* e di *Leonardo* Conti di Gorizia si hanno parecchie lettere d' investiture, rilasciate a diverse famiglie per conferimento, o per conferma di feudi, dei quali si trova fatta memoria nella *Cronaca del Coronini.* Con la morte del fratello Giovanni rimaneva il Conte *Leonardo solo* sovrano della Contea. Erasi egli a principio proposto di fissare la sua residenza in *Gorizia*, ma poi, *sia*, perchè si credeva troppo esposto inquanto alla sua sicurezza personale alle continue incursioni dei Turchi, *sia*, che si trovasse disgustato dal modo di procedere dei Veneziani suoi vicini, i quali a pretesto di tali invasioni continuavano tenere Gradisca da essi fortificata sino dal 1471 al 1481 e tenevano pure occupato il territorio di *Pletz* [17], sia l' uno o l' altro il motivo, esso Conte *Leonardo* risiedeva presso che sempre in *Lienz*, e lasciava la Contea di Gorizia interamente nelle mani dei suoi Capitani governatori, l'ultimo dei quali secondo il *Coronini* consta essere stato *Virgilio de Graben*, che aveva amministrata la Contea dall'anno 1490 all' anno 1500.

Ma poichè abbiamo parlato sull' intenzione del Conte *Leonardo* di fermare il suo soggiorno a *Gorizia*, rammenteremo ch' egli aveva fatto qui erigere per sè il bel *monumento di marmo*, che tutt' ora si vede presso l'altare di s. Anna nella nostra chiesa *metropolitana.* Vi si scorge in detto marmo raffigurato esso conte Leonardo stesso stando in piedi e vestito tutto in armatura di ferro. Tiene nella sua destra un asta con bandiera, sulla quale vi è l'arma gentilizia, ed un altra arma uguale tiene egli nella sua mano sinistra: nella parte superiore vi è l' insegna del Tirolo e nella parte inferiore vi è una figura di donna che allude al Casato di sua moglie *Paolina Gonzaga di Mantua.* Ai piedi poi vi è un Lione il quale tiene nella zampa destra l'arma della Carinzia, e la testa rivolta verso la figura principale.



All'intorno vi è in caratteri assai contorti l'iscrizione tedesca seguente:

LIENHAR . VON . GOTES . GENADN . PFALLENTZ . GRAVE . FUN KARNTHEN . GRAVE . ZU GORZ . UND . ZU TIROL . VOGTE DEREN . GOTTES . HAÜSERN . ZU AGLAR . ZU . BRICHSEN . HAT DISSN STAIN MACHEN . LASSEN . ANNO . . . .

che suona in italiano:

Leonardo per la Dio grazia Conte Palatino della Carinzia, Conte di Gorizia e del Tirolo, Avvocato delle chiese di Aquileja, di Trento e di Bressanone ha fatto porre questo marmo, l'anno . . . .

Riporta il *Bauzer* nell'anno 1480 il Breve di Papa Sisto IV. con il quale, in contemplazione che le precedenti bolle di Martino V. e di Eugenio IV. erano andate perdute nella prigionia del Conte Enrico IV. e nel sacheggio e deperimento del suo archivio, riconfermava da nuovo al Conte *Leonardo* di Gorizia il suo *diritto di patronato* nelle chiese della Contea di Gorizia, e sotto lo stesso anno 1480 vi è registrato nel *Palladio* un incendio spaventevole che consumava tutto il luogo e gastaldia di *Mossa*, senza che se ne potessero scuoprire gl' incendiarî – Nell'anno 1490 si scuopriva la copiosa *miniera di mercurio* in Idria, luogo allora soggetto al distretto di Tolmino nella *Contea di Gorizia.*

Siccome i Veneziani, conoscendosi più forti, poco calcolo facevano delle ripetute proteste e reclami dei nostri Conti, e che innoltre i comuni del Friuli goriziano erano costretti dal veneto governo a continue *rabotte* ed *angherie*[18] per le fortificazioni di Gradisca e di Udine, il *Conte Leonardo*

si determinava *ancor vivente*, di cedere nel 1497 sotto il titolo di *permuta* a *Massimiliano I. d'Austria* i distretti di *Cormons*, di *Belgrado*, di *Codroipo*, e di *Latisana*, onde sottrarli da tali angherie, e dalla dura condizione di avere *due* sovrani.

Le famiglie, che sul fine di questo secolo XIV. e al principio del secolo seguente figuravano nella Contea, ci sono riportate dallo storico Morelli; queste sono: –

Delle famiglie nobili, i signori d' Attems, Bruderle, Copmaul, Cronschal, Dornberg, Edling di Laussenbach, Floriani di Flojan, di Thaen detti Fontana, Gardovisch, di Graben, Hais, Hoffer di Ranziano, di Luegk, Manetti, Neyhaus di Neykoffl, Orzon, Papst, Pippani, Prodolon, Rabatta, Raffaeli, Raschaveri di Rascha, Raunach, Ribisini, Spranzen, Strassau, della Torre, Van der Vesten, e finalmente gli Ungerspach.

Delle famiglie non nobili: i Cusman, Kettner, Klingenstein, Eckenreiter, Poscher, Scuben, Kelbel, Fiorenz, Wellenitsch, Thauber, Tollner, Meichsner, Winckler, Mailinger, Fajeli, Gardina, Schwarz, Romani, ed i Singer. – Molte però fra le famiglie *non nobili*, peraltro ugualmente riguardevoli, non sono comprese nella premessa indicazione del Morelli, non trovandosi in essa registrati i *Holzapfl*, li *Zentgraff*, i *Hemerlen*, i *Thomler*, i *Phuster*, i *Toso*, ed altri, che da diverse *manuscritte memorie* conosciamo essere in quei tempi stati non solo cittadini, ma anche *gastaldi* della città di Gorizia.

Quantunque l' antico sigillo del Comune di Gorizia inserito in quest' opuscolo alla pagina 15 mostri anche lo *stemma gentilizio* dei nostri Conti principi, pertanto, siccome questo ivi figura come un semplice accessorio, troviamo opportuno d' inserire qui la stessa arma nella forma come si usava dagli ultimi nostri Conti, e come fu anche ritenuta



dall' Augusta Casa Austriaca per raffigurare la Contea nostra di Gorizia.

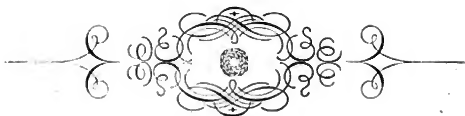


Ha la suddetta arma come si vede, lo scudo *obliquamente bipartito*; nella parte superiore vi è un *Lione dorato* in campo ceruleo, e nell' inferiore ha delle *fascie*, non sempre usate in ugual numero, ma sempre alternanti di colore rosso ed argenteo.

Sarà parimente opportuno d'inserire in quest'opuscolo l'albero genealogico di questa estinta famiglia sovrana, onde serva d' ajuto ai premessi nostri *brevi cenni storici.* Moriva poi il suddetto ultimo nostro Conte sovrano Leonardo senza discendenza in Lienz nel dì 12 aprile 1500; ed essendosi con lui estinto l' illustre suo Casato, passava la *Contea di Gorizia* e gli altri suoi stati in *Massimiliano* I. d'Austria, tanto per motivo di parentela, quanto in forza dei patti di famiglia stipulati negl' anni 1361, 1364, 1393 e 1486. L' Epitafio posto a questo nostro *principe* nella chiesa parrocchiale di Lienz dice:

HIC JACET SEPULTUS — ILLUSTRISSIMUS PRINCEPS — LEONARDUS COMES PALATINUS CARINTIÆ — COMES GORITIÆ & TYROLIS — ADVOCATUS ECCLESIARUM — AQUILEJENSIS, TRIDENTINÆ — & BRIXINENSIS — OBIIT XII APRILIS M D — CUI DEUS SIT PROPITIUS.


Giovanni
Leonar. ultimo
Enrico
Enrico III.
Enrico IV.
Albert. IV.
Mainar. VI.
Enrico II.
Mainardo VII.
Alberto III.
Mainardo V.
Alberto II.
Lodovico
Mainardo IV.
Mainardo III.
Alberto I.
Ottone
Mainardo II.
Engelberto III.
Engelberto II.
Enrico I.
Mainardo I. Co.
Enrico Co. dell'
Istria
Engelberto Co.
970-1012.
Albero de' Conti sovrani di Gorizia.



Estinta come si è narrato, con la morte di *Leonardo* la discendenza dei nostri *Conti di Gorizia*, **Massimiliano** I. arciduca d' Austria, allora re dei Romani [19]], fu sollecito di spedire i conti di Nassau, di Zollern, e di Fürstenberg con trecento cavalli ad occupare la *Contea* che gli spettava e per ragione di sangue[20]) e per patti di famiglia. Dai Goriziani venne tosto inviata una deputazione al nuovo Sovrano, e vi si ottenne il rescritto dato in Augusta 21 giugno 1500, che confermava i loro statuti e privilegi: appena però nell'anno 1511 giungevano a Gorizia commissarî imperiali, i quali ricevevano nel dì 18 aprile *il giuramento di fedeltà* dagli stati provinciali; questi si componevano allora, come il *Morelli* ci narra, dalla *nobiltà*, dai *cittadini*, e dalle *Comunità* dei villaggi. Senza poi alterare la forma del governo della Contea, *Massimiliano* creava per suo *capitano* Andrea di Lichtenstein.

Ma, venuta per l' acquisizione della nostra Contea *l' Austria* in contatto con la *veneta repubblica*, non potè non svegliarsi la gelosia fra due stati potenti, cosicchè per occasione che *Venezia* negava a *Massimiliano* il passaggio per i suoi stati onde recarsi all' incoronazione a Roma, si accese la guerra dell' anno 1508. Fu nell' anno 1508

la fortuna avversa alle armi imperiali, mentre, sconfitto il corpo comandato da *Sisto Trautson* nel Cadore, l'armata veneta affidata a *Bartolommeo Alviano*, potè senza altra opposizione impadronirsi il dì 5 marzo di *Pordenone* e di *Belgrado*, e il dì 9 aprile si presentava con mille cavalli e nove mila fanti avanti *Cormons*. Giorgio Hoffer comandava per conto austriaco il castello, che allora esisteva sulla cima del vicino monte, e sosteneva con valore per un giorno l'assedio il più vivo, ma poi fu costretto di cedere all'impeto dell'artiglieria e al numero dei nemici. Gli abitanti di Cormons furono tutti passati a *fil di spada*, e fu dato il sacco a tutte le case. Tardando di giungere le truppe imperiali, che avrebbero dovuto arrivare per la Carniola, e ch'erano affidate al comando del Duca di Brunswich, i Veneziani, postovi al presidio del Castello di Cormons, *Trojano Bono*, si avvanzavano verso l'Isonzo e giungevano a *Gorizia*, ove, dopo un assedio e un cannonamento di pochi giorni, si consegnavano dal nostro Capitano Lichtenstein la città e il Castello, e il provveditore veneto *Cornaro* v'inalberava nel giorno 22 aprile 1508 la bandiera della repubblica. *Pietro Venier* veniva destinato a Luogotenente di Gorizia, e *Domenico Grilli* a comandante del Castello. Dice lo storico Palladio, essere poi *Gorizia* stata fortificata dai Veneziani, e la rocca, ossia il suo *castello* reso inespugnabile.

Resi così i Veneti padroni del *Friuli austriaco* e di *Gorizia*, si avvanzavano in due corpi, *l'uno* verso la Carniola, *l'altro* verso Trieste. Il primo corpo prese Vipacco di cui affidava il comando a *Marc' Antonio Erizzo*, l'altro, occupato il Carso, ed espugnato *Duino*, affidava quel Castello a Nicolò Baldo. *Trieste*, dopo breve resistenza si rendeva ai Veneti il dì 6 maggio, ed ivi fu inviato a Luogotenente *Francesco Cappello*, e la custodia del Castello veniva affidata ad *Alvise Zane*. Presto dopo, cioè il dì 6



giugno, veniva conchiuso un armistizio, per cui, restando le cose nello stato medesimo, *Gorizia* e *Trieste* rimanevano per un *anno intero* in potere dei Veneti, essendovi allora doge Leonardo Loredano. Esiste sul nostro Castello tuttora un *Lione alato*, fatto scolpire in grandi dimensioni dal provveditore Gritti, e quello serve a certificare la verità di quegli avvenimenti.

Stavano così le cose, quando, durante ancora la detta tregua, veniva conchiusa in Cambrai nel dì 10 dicembre la famosa *lega* tra l' imperatore *Massimiliano* I., il pontefice *Giulio* II., *Luigi* XII. re di Francia, e *Ferdinando* II. re d' Aragona. Si proponeva quella lega di spossessare la repubblica veneta di tutti i suoi possedimenti di terra ferma, ma poi l' esito non corrispose a tanto apparato se non in piccola parte, mentre la repubblica seppe mettere a profitto le misure mal prese, e le gelosie insorte fra gli alleati, e sortiva *con gran bravura* gloriosa da un cimento cotanto scabroso.

Ripigliate dunque le ostilità nella primavera dell'anno seguente 1509, calava finalmente dalla Carniola l' armata imperiale sotto gli ordini del *duca di Brunswich*, attesa già da tanto tempo: ella era divisa in tre corpi, comandato *l'uno* da *Cristoforo Frangipane* che si recava nell' Istria, *l'altro*, comandato da *Cristoforo Rauber* vescovo di Lubiana, che aveva per assistenti *Marco Sittich*, e *Giovanni di Auersperg*, il *terzo* corpo riservava il Generale per se stesso, ed ambe queste due ultime colonne, giungevano verso il Friuli. Dopo avere il *Sittich* sorpreso e fugato il campo veneto che trovavasi a *Trivignano*, si rendevano senza molta difficoltà i luoghi di *Trieste*, di *Duino*, di *Vipacco*, di *Gorizia* e di *Cormons*, ma non così riusciva di prendere per allora ai Veneziani la *fortezza di Gradisca* e neppure la *Rocca di Monfalcone*. Leggendosi il diario che il

Herberstein ci dà su quella spedizione, si deve dedurre, che i movimenti di quella campagna si facessero tutti senz'alcun piano; giacchè preso *Rosazzo*, proseguiva l'armata nostra nel dì 27 luglio verso Udine, e dopo essere ivi stata inoperosa per tre giorni, ritornava li 30 detto sotto Rosazzo; nel giorno 2 agosto si recava ella all'*assedio di Cividale*, ma trovava ivi energica resistenza, cosicchè dopo replicati tentativi era uopo levarlo. *Tolmino* e *Pletz* e gran parte della montagna si trovava ancora in potere dei Veneti; passava perciò in quelle parti un distaccamento di quel corpo stesso ch'era stato all'assedio di Cividale. Gli abitanti del territorio Plezzano, affezionatissimi all'Austria accoglievano gli Austriaci colle braccia aperte, e i loro posteri si vantano ancora ai nostri giorni, che i loro padri avevano *attivamente* cooperato a liberare la loro patria dalla veneta occupazione. La presa di *Pletz* seguiva al principio di settembre, e quella di *Tolmino* nel dì 13 detto 1509: questo fu nell'anno stesso l'ultimo fatto di quella campagna.

Principiava ormai a indebolirsi la *lega di Cambrai*, e il primo a staccarsi era il pontefice, il quale dopo aver sciolto i Veneziani dalla scomunica, da nemico che era, divenne ad essi affezionato. *Girolamo Savorgnano* pieno di zelo a vantaggio della sua repubblica, era riuscito di riunire un corpo di diecimilla uomini, e, giunto nel Friuli il provveditore *Luigi Delfin*, si aprivano con questo le consuete scorrerie in mezzo l'inverno nel 1510. Da Udine si recava verso la fine di febbrajo a *Mereano*, e il secondo giorno, quando tutti supponevano che le sue operazioni fossero dirette verso *Cormons*, lo si vide all'improvviso dirigersi verso il Coglio, ove prese senza difficoltà *Vipulzano*, ma poi giunto a *S. Martino* di *Quisca*, trovava ivi valida resistenza, costretto a ritornarsi, dopo aver dato nel suo passaggio il sacco alla terra di *Cormons*; inseguito dalle



truppe austriache, si ritirava nel dì 4 luglio 1510 in Gradisca. Avevano i nostri stabilito di dare principio all'assedio di *Gradisca*, ma vi si trovava troppo forte resistenza e tale assedio veniva abbandonato lo stesso giorno; anzi il nuovo provveditore veneto Giovanni Vitturi, ch' era succeduto al Delfino, molestava i contorni con sortite e riportava al fiume Isonzo dei vantaggi sulle nostre truppe.

Fu l'anno 1511 più favorevole alle armi austriache. Arrivato il duca di Brunswich per i monti del Tirolo e della Carinzia con un corpo considerevole di truppe nel distretto di Feltre, calava per quella parte e, occupato il Friuli, dalle sponde del Tagliamento minacciava ed eccitava la città Udine a rendersi all'imperatore. Nel dì 20 settembre ebbe luogo la resa, e il nostro goriziano *Giovanni di Neuhaus* veniva destinato in Udine come *Luogotenente imperiale* per quella provincia. Si recava indi una parte dell'armata austriaca all' *assedio di Gradisca*, ove ebbe un esito parimente felice; dopo ripetuti assalti quella fortezza era costretta di rendersi per capitolazione.

Perduta *Gradisca*, altro non rimaneva più alla veneta Repubblica fuori che le due piazze di *Osoppo* e di *Marano*, e gli imperiali eransi anche ormai avanzati sino a Trevigi: tutti questi vantaggi però non ebbero che brevissima durata. Le truppe, che si ebbero come contingente dall'impero, erano per lo più state all'imperatore concesse a un tempo limitato, spirato il quale si licenziavano da sè, e perciò non essendo stato provveduto a tempo alla sostituzione di altre, avvenne, che il corpo dell' armata imperiale erasi assai diminuito, riusciva quindi al provveditore veneto *Paolo Gradenigo*, dopo riunito un corpo considerevole di truppe, di riacquistare già ai primi di novembre tutto il Friuli meno che sola *Gradisca*.



La tregua che si conchiudeva li 12 aprile 1512 e i successivi tentativi di pace, sebbene non avessero effetto, ristabilivano per qualche tempo la quiete nel Friuli e perciò, nè in questo, nè nel seguente anno 1513 non accade fatto che meriti attenzione, fuori che la sorpresa della fortezza di *Marano* fatta da *Cristoforo Frangipane*, il quale profitava di un *tradimento* mentre si trovava guardata con poca milizia veneta da *Alessandro Marcello.* Fece a Venezia gran senso la perdita di quella fortezza, ed il modo con cui fu perduta, sicchè furono ben tosto spedite delle forze per mare e per terra per assediarla, ma ogni tentativo dei Veneti per recuperarla rimase inutile, e *Marano* rimase in potere degli Austriaci.

Questo fatto fu l'iniziativa di altre ostilità, poichè avendo l'armata imperiale ricevuto nuovi rinforzi d'uomini e di artiglierie, potè cimentarsi a maggiori imprese, e potè imporre talmente in Friuli, che la città di *Udine* si vide nuovamente costretta di spedire nel campo austriaco suoi deputati per capitolare. I deputati venivano ricevuti da *Erasmo di Dornbergo*, uno dei principali ufficiali del avvanguardia, e *Udine* veniva nuovamente occupata il dì 14 febbraio 1514 e nuovamente veniva ivi delegato il nostro *Giovanni di Neyhaus* a risiedervi come *Luogotenente imperiale* del Friuli. Frattanto però che sotto Osoppo si faceva inutile perdita di gente, e che quella fortezza valorosamente si sosteneva, s'ingrossava sempre più al di là del Tagliamento il numero delle truppe venete comandate dall'*Alciano*: riportati alcuni vantaggi presso Sacile, riusciva a lui già nel mese di marzo di giunger in Udine e recuperare il Friuli, senza che seguisse un qualche altro decisivo fatto d'armi. – Se dobbiamo prestare fede ai veneti scrittori, spingeva anzi l'*Alciano* le sue truppe sino sotto *Gorizia* coll'intenzione d'intraprenderne l'assedio; ma poi,

considerate meglio le *nuove fortificazioni* del Castello, e posto mente alla numerosa sua guarnigione che lo custodiva, vi deponeva il pensiero. Una serie di successive *tregue*, la prima delle quali fu conchiusa in *Trieste* li 27 settembre, poi ratificata li 18 ottobre 1514, restituirono nel Friuli la quiete, che salvo in una scaramuccia nel 1516 vicino Budrio, non fu altro turbata. Furono gli altri *trattati di tregua*, quello di *Noyon* 15 agosto 1516, e quello di *Angres* 1 luglio 1518.

L' Imperatore *Massimiliano* I. mancava frattanto a vivi nel giorno 22 gennaio 1519 e la sovranità della *Contea di Gorizia* passava con le altre provincie austriache nei due suoi nipoti Carlo re di Spagna, poi Imperatore, conosciuto sotto il nome di Carto V. e nel suo fratello arciduca Ferdinando infante di Spagna.

Veniva *Carlo* V. coronato in Aquisgrana il dì 20 ottobre 1520, e nel giorno seguente faceva egli alla presenza di tutto il corpo dei principi solenne *cessione* e *rinuncia* di tutti gli stati posseduti dalla Casa d' Austria in Germania a favore del fratello nostro arciduca *Ferdinando*, dichiarandolo di quelli Sovrano indipendente.[21] I Commissari delegati ricevettero per conto di Ferdinando *l' omaggio della Contea* li 5 novembre 1520, e ricevevano li 19 giugno 1521, la conferma dei privilegi, e delle antiche consuetudini goriziane. Durante ancora la tregua, e in base ai preliminari già tracciati nel trattato di Angres, divenivano *Carlo* V. e l' Arciduca *Ferdinando* dall' *una*, e la repubblica di Venezia dell' *altra* parte sotto il dì 3 maggio 1521 alla stipulazione dei *Capitoli di Wormazia* (Worms) nei quali, fra gli altri punti, sono stabiliti i luoghi che poi avrebbero spettato all' Austria. I luoghi che ivi trovansi nominati, sono: le fortezze di *Gradisca* e di *Marano*, e *Partistagno* con la villa di *Ampezzo*, *Farra*, *Villanova*,



Mossa, soggette a Gradisca; *Porpetto* di quà dell' acqua, *Chiarisacco*, *s. Gervaso*, *Gonars*, *Campomole*, *Rivarotta*, che sempre spettato avevano a *Marano*; *Castelporpetto*, col subborgo e metà della sua villa; *Ontagnano*, *Fauglis*, *Villanova*, *s. Giorgio*, *Nogaro e Carlino*; così le ville di *Monastero*, *Cervignano*, *Terzo e s. Martino*, pertinenti al Monastero di Aquileja; *Ruda*, *Visco*, *Villa Vicentina*, con *s. Nicolò di Levata*, *Fiumicello*, *Ajello*, *Tapogliano*, *Joanniz*, *s. Vito di Crauglio*, la città d' *Aquileja*, riservati però i diritti del patriarca; il *Castello di Zuins*, la villa di *Fornelli*, la villa di *Tolmino*, e la *chiusa di Pletz* coi rispettivi territori posseduti prima e dopo la tregua dall' Imperatore.

Se afflitta si trovava la *Contea* nostra per i guai nella guerra passata, lo fu ben più per lo *smembramento* di una considerevole parte del suo territorio che si faceva nell'anno 1522. Aveva l' arciduca Ferdinando condotto con sè dalla Spagna come suo segretario Gabriele Salamanca, che cresciuto in favore veniva poi creato anche Cancelliere di Stato, in seguito veniva investito della contea di Ortenburg. Sulle doglianze delle provincie dell' Austria, veniva il Salamanca rimosso nel 1525 dal posto di Cancelliere, ma non perdette per ciò la grazia sovrana. Trovandosi l'arciduca Ferdinando ridotto in grande ristrettezza di danaro per le spese incontrate nella guerra continua contro i Turchi, fu obbligato *impegnare* al Salamanca le rendite della maggior parte della *Contea di Gorizia* per una somma contribuita alla sua Camera. A quest' uopo venivano smembrati ed uniti alla Carniola i distretti non *impegnati* di *Duino*, di *Prem*, di *Senosetsch*, di *Vipacco* e di *Postoina*, e veniva concesso ad *usufrutto* tutto il restante della nostra *Contea* e fu poi l'*usufruttuario Salamanca* stesso nominato *Capitano* della *Contea* a lui ipotecata, la quale carica egli sostenne dall'anno 1527 sino a che il sovrano rescritto 14 marzo



1542 annunziava agli *stati di Gorizia*, che aveva cessato l' ipoteca costituita sulle rendite, e assieme la carica di Capitano del Salamanca. – Era la Contea di Gorizia sino dall' anno 1522 dichiarata incorporata nel *primo circolo della Germania*, ma continuava pertanto a sussistere lo *smembramento* e la perdita di quella parte del suo territorio che era stata unita alla Carniola.

A malgrado dei *capitoli stipulati a Wormazia*, i punti convenuti rimanevano in gran parte senza adempimento; sicchè fu d' uopo che nei trattati posteriori di *Venezia* 29 luglio del 1523 e di *Bologna* 22 dicembre 1529, si ripetesse l' obbligo di dedurre all'atto pratico la restituzione che si era convenuta, e furono perciò destinati *giudici arbitri* a definire queste ed altre differenze. Troviamo che gli *arbitri* eletti vi si recavano appena li 18 ottobre 1533 ad un *congresso a Gradisca*, e sotto li 17 giugno 1535 proferirono in Trento la loro sentenza, contro la quale *ambe* le parti interessate fecero anche prima della sua pubblicazione *solenni proteste*, cosicchè poca esecuzione ebbe a ricevere quel *giudizio degli arbitri*; ed ogn' una delle parti rimaneva nello stato di possesso in cui si trovava.

Con la dichiarazione 10 dicembre 1529 concedeva Ferdinando per titolo d' ipoteca a *Gaspare Lanthieri* a godere il *Castello di Reiffenberg*, e nel dì 6 dicembre del 1533 rilasciava a *Stefano Hoffer* l' investitura dei *beni feudali* che possedeva la sua famiglia. Il celebre medico Pietro Andrea Mattioli si trovava dall'anno 1542 al 1555 stipendiato come *protomedico* di Gorizia, e passava indi come medico al servizio dell' arciduca Ferdinando. L' opera sua del *Dioscoride* fu scritta in Gorizia, come ce lo mostra la *dedicatoria* 10 agosto 1548, che si trova preposta all' *edizione veneta* stampata nello stesso anno coi tipi di *Vincenzo Valgrisi*.



Fra le poche perdite di territorio in *Friuli* che per le *capitolazioni* di *Wormazia* alla repubblica veneta aveva toccato di fare, la più sentita per lei era quella del *porto* e *fortezza* di *Marano*. Più proposizioni venivano fatte a Ferdinando perchè la cedesse verso un compenso in danaro, ma poichè tali proposizioni non vennero accolte, si ebbe ricorso a persone, che si prestarono all' inganno per toglierla dalle mani degli austriaci. Furono questi, *Giulio Cipriani*, *Bernardino de Castro* e *Bertrando Sacchia*, i quali si presentarono sotto le mura di *Marano* con due barche in apparenza di grano, ma che in fatti ripiene erano sotto coperto, di gente veneta armata, che introdotta nella fortezza, sorprese il piccolo presidio. Cedevano poi questi la piazza a certo *Pietro Strozzi* fiorentino, il quale fingendo di prenderla in consegna per conto del re di Francia, vi innalberava bandiera di quella nazione. Si passava indi da quegli esecutori incaricati, da una specie di finzione all'altra, e la cosa andava terminare, che lo *Strozzi*, dopo aver simulato di voler vendere *Marano* ai *Turchi*, preferiva di venderla alla veneta repubblica, e questa non si fece riguardo di acquistarla. Per quello che le memorie storiche asseriscono, lo stesso patriarca di Aquileja *Marino Grimani*, sarebbe stato sospetto di complicità in questo fatto, e il *Morelli* narra che questo patriarca, come veneto di nazione e di affetto, aveva eccitati persino gli abitanti di Aquileja a unirsi coi tumultuanti di Marano.

Per decreto di *Ferdinando* 8 maggio 1556 veniva ampliata la città con le case e con la piazza del *Traunick*[22]. Era sino a quei tempi stata retta *Gorizia* da un gastaldo e da dodici *assessori*; ma con rescritto 23 aprile 1551 veniva ordinata l' elezione di un nuovo corpo di *quaranta* cittadini, il quale unito ai detti dodici assessori, doveva essere consultato in tutti gli affari concernenti l' *economia*



della città e sopra molti *provvedimenti di polizia* per l'intera provincia. Il gastaldo veniva eletto dal numero di questi; dipendeva però dal governo dietro informazione del Capitano di ammetterlo o di rifiutarlo.

Mancava a vivi Carlo V. nel 1558, e il nostro arciduca *Ferdinando* eletto già l'anno 1531 a re dei Romani, veniva riconosciuto come *Imperatore* sotto il nome di Ferdinando I.; cessava poi anch' egli di vivere nel dì 25 luglio 1564 dopo aver destinato ancora in vita che la *Stiria*, la *Carniola*, la *Contea di Gorizia* e *Trieste* dovessero toccare in porzione al terzogenito suo figlio arciduca Carlo. L' omaggio fu prestato ai commissarî arciducali in Gorizia il dì 4 maggio 1564, verso la conferma degli statuti e privilegi, nel dì poi 1 maggio 1567 onorava l'arciduca di sua persona la città di Gorizia, intervenendo ad una dieta qui radunata per trattare sui mezzi di difesa contro i Turchi.

Dopo avere questo nostro sovrano fatto cessare tutte le pratiche a Roma per riuscire nella fondazione di un vescovado in Gorizia [23], non essendo quelle riuscite, v'instituiva frattanto nel 1570 un *arcidiaconato perpetuo*: siamo anche debitori a lui di aver decretata nel 1576 la riattazione delle tre strade, l'*una* della Carintia per Canale e Pletz, l'*altra* per la Hrussizza nella Carniola, la *terza* nel 1579 di Trieste per il Vallone, per la quale riattazione il *commercio* acquistava una nuova vita, tanto più che nel 1588 egli delegava Giovanni Paar suo supremo maestro *delle poste* per l'introduzione nella nostra provincia di sì utile istituto.

Carlo arciduca moriva nella sua residenza di Gratz nel giorno 1 luglio 1590, e lasciava nell'età di soli 12 anni il figlio arciduca *Ferdinando*, più tardi imperatore *secondo* di questo nome, per cui l'amministrazione dello

stato era affidata prima all'arciduca Ernesto e poi passato questo nelle Fiandre, all'arciduca Massimiliano d'Austria. Per quello che concerne la nostra provincia, sarà qui opportuno di notare che i Veneziani fecero nel giorno 7 ottobre 1593 dare principio ai nostri confini, alla costruzione della *fortezza di Palma* sotto la direzione del celebre Vincenzo Scamozzi, e che sul finire del secolo, cioè nel giugno 1600 si celebrava in Gorizia un *sinodo* nella nostra chiesa ora metropolitana. Si datano di questo secolo per lo più le concessioni sovrane delle *giurisdizioni patrimoniali*, che poi furono sciolte ai giorni nostri.

Sino dal 1595 aveva il nostro arciduca Ferdinando assunto in età di soli 17 anni il reggimento dei suoi stati e, fra le disposizioni concernenti la Contea di Gorizia vi esiste il rescritto dell' anno 1600, con cui l'*urbario*, ossia *catasto camerale* di Gorizia veniva impegnato ad Ermanno d'Attems per centomila fiorini. – Principiato poi il secolo *decimosettimo* confermava l' arciduca Ferdinando con suo sovrano rescritto 1604 il nostro *Patrio statuto*, che sotto il titolo di *Constitutiones Comitatus Goritiae*, veniva stampato per la prima volta l'anno seguente 1605 coi tipi di Giov: Battista Natolini di Udine [24].

Meno che il fatto della *sorpresa di Marano* qui sopra menzionato, avvenuta l'anno 1542, erasi mantenuta nei contorni nostri la pace per quasi un secolo, quando insorsero nuovi motivi di *ostilità* fra l'Austria e la veneta repubblica. Potente com' era lo stato veneto in mare, pretendeva di avere sull'Adriatico dominio assoluto ed esclusivo, e il *litorale* di Trieste e della Croazia soggetta all'Austria era in certo modo bloccato, nè alcun naviglio osava presentarsi senza pagamento di gabella e senza speciale veneto permesso. Gli abitanti di Segna e di quei contorni, chiamati *Uscochi*, risguardavano questo stato di cose come una violenza, ed

è perciò che, pretendendo di avere libero il commercio, si presero coraggio di opporsi apertamente. Ciò dava nuovi motivi a continui attriti e a rappresaglie, e, a riparo dei rilevanti danni che ne derivavano, l'Austria più volte aveva deputati suoi commissarî e aveva cercato provvidenze per tentare di calmare lo spirito ardito degli *Uscochi*.

Pretendeva pertanto il veneto Senato essere quelle soltanto mezze misure, e insisteva che la popolazione degli *Uscochi* fosse affatto esterminata o dispersa, e dacchè l'Austria non acconsentiva di spingere il rigore a tale segno, la repubblica veneta si determinava a romperla con aperta guerra contro l'Austria.

Furono quasi un preludio della *guerra* poi seguita in *Friuli*, due fatti isolati, l'*uno*, l'aggressione del castello di *Moschenizze* seguito per parte dei Veneti li 12 agosto 1612, l'*altro*, la sortita improvvisa da *Palma* di una compagnia di truppe venete che, trasferitasi nel territorio di *Cervignano*, scacciava nel principio dell'anno 1616 gli impiegati e le guardie doganali ivi stanziate. Tranne questi due fatti, non si ebbero altre ostilità qui a noi vicine sino al fine dell'anno 1615.

Le truppe venete, che frattanto si erano riunite in Friuli vennero poste sotto gli ordini di *Pompeo Giustiniani* genovese, uno dei più accreditati capitani di quel tempo, colla dipendenza da *Francesco Erizzo* provveditore generale di Palma. Nel mentre che la nostra Contea si trovava sproveduta di truppe, s'impadroniva il Giustiniani senza opposizione nel dì 19 dicembre 1615 di *Cormons*, di *Medea*, *Mereano*. Occupava in seguito *Romans*, *Sagrado*, *Villesse*, *Aquileja*, *Castelporpetto*, e riduceva tutti questi villaggi in tanti piccoli forti, come ciò è a vedersi dalla Carta topografica che, sulle operazioni di quella guerra, trovasi allegata nel Moissesso. Così pure fu dai Veneziani ristaurato



il Castello di Cormons ch' era rimasto abbandonato dopo della guerra avuta ai tempi di Massimiliano.

Frattanto però che il Giustiniani occupava quei villaggi, era giunto in Gorizia il generale austriaco comandante della Croazia *Adamo di Trautmannsdorf* con uno scelto corpo di milizia, e per accrescere il numero delle truppe, si ordinava con pubblico editto del 15 gennaio 1616, che tutti i sudditi della provincia di Gorizia da *sedici* sino a *sessanta* anni, dovessero entro tre giorni presentarsi nel Castello di Gorizia per far parte dell' armata.

Spedito un distaccamento di truppe a rinforzo di Gradisca, faceva il nostro generale *Trautmannsdorf* occupare con milizia tutte le alture del Coglio, sopra *Podgora*, e sopra *Sdraussina*, faceva fortificare e presidiare s. *Martino* del *Carso*, e, fatto erigere una lunga fila di fortini alle sponde del fiume Isonzo, vi costruiva un ponte levatojo al luogo ove ora vi è il passaggio di barche chiamato di Podgora. Un altro distaccamento di truppe veniva spedito a *Caporetto* per impedire che le truppe venete non impedissero il passo della Carinzia. – I Veneti da loro canto, lasciato un piccolo distaccamento in *Mereano*, e, disposta la cavalleria parte in *Romans*, e parte in *Medea*, si avvanzavano li 24 febbrajo alla volta di *Gradisca* e si accampavano nelle vicinanze di *Farra*.

Anche i fatti di questa *seconda guerra* si presentano più come escursioni, che come operazioni militari regolate. Già sotto li 20 gennaio penetrava un distaccamento di truppe venete in *Coglio* e prendeva il *Castello di Dobra*; ma poi avvicinato al Castello di *s. Martino di Quisca*, veniva respinto, e veniva costretto di abbandonare *Dobra* e a sgombrare il Coglio. Mettendo allora i comandanti molta importanza di tener occupate le alture, ritornavano i Veneziani per la seconda volta il dì 20 aprile nel Coglio,



s'avvanzavano sino a *s. Floreano*, e passavano a *fil di spada* quella truppa che si trovava, assieme con tutti gli abitanti senza distinzione, nè di età, nè di sesso.

Un fatto, che i nostri ebbero alla *Pontebba* il dì 13 agosto 1616, fu favorevole alle armi veneziane, e i nostri furono costretti ritirarsi nella posizione di *Tarvis:* così riuscì ad essi di penetrare li 20 agosto da Cividale a *Caporetto.* Necessitato da questi motivi il generale *Trautmannsdorf* di staccare una parte delle sue truppe per mandarle nel dì 28 agosto da quelle parti, e non avendo più nel Friuli truppe sufficienti per prendere l'offensiva, fu obbligato di trasportare i suoi alloggiamenti di quà del Isonzo, lasciando al di là del fiume solamente alcuni posti guardati, e *Gradisca* presidiata. Nel dì 4 settembre i Veneti occupavano quindi *Lucinico*, e s'impossessavano indi del monte di *Podgora*, del forte di s. Pietro vicino a *Farra*, e del Castello di *Vipulzano.*

Facevano non pertanto le nostre truppe con frequenza delle scorrerie alla *sponda destra* del fiume, ed in una di queste, impegnata una zuffa nel dì 10 ottobre 1616, il generale veneto *Giustiniani* veniva ferito in un fianco, e trasportato in *Lucinico,* cessava di vivere il giorno seguente. Le spoglie di questo prode generale vennero indi trasferite in Venezia e depositate nella chiesa di s. Giovanni Paolo, ove gli fu innalzata *statua equestre.* Fu grave per la repubblica la perdita di un tale soggetto, però ella fu fortunata abbastanza di potere supplire con *Antonio Lando* e con *Giovanni de' Medici.* Riusciva anche alla repubblica veneta di avere a suo soldo un corpo di tremila Olandesi comandati da *Giovanni Ernesto di Nassau*, cosicchè l'armata sua diveniva considerevole.

Con tutto che il ponte eretto al *passo di Podgora* fosse stato distrutto dall'artiglieria veneta, osava pertanto



il *Trautmannsdorf* formare un nuovo ponte di zattere, e rinforzato da nuove truppe ungare, scorreva nel novembre la *sponda destra*, e animava così il presidio di Gradisca a fare delle sortite da Gradisca a *Romans*, ove nel dì 28 novembre riportava vantaggi e nel dì 15 dicembre un distaccamento dei nostri riprendeva *Lucinico.*

La campagna dell'anno 1617 veniva aperta con una scorreria che gli Austriaci facevano sino a *Crauglio.* Per l'altra parte riusciva ai Veneti di prendere nel dì 2 giugno il forte di *s. Martino sul Carso* e di occupare successivamente le alture, che dominano il castello e il bosco di *Rubbia.* Il generale *Trautmannsdorf* trovavasi di persona in *Rubbia* per dirigere alcuni *fortini* che ivi faceva costruire, ma da un colpo di colubrina nemica fu privato di vita. Il tenente generale *Baldassare Maradas* assumeva il comando delle truppe arciducali.

Per quello concernono le operazioni dell'*assedio* e della *difesa di Gradisca*, ci proponiamo, per non ripeterci, di fare un qualche cenno in questo stesso opuscolo nella parte, ove saremo per parlare di quella *fortezza*, poi divenuta *capoluogo* di una *separata Contea.* – La poca armonia che regnava fra i generali de' *Medici* e il Conte di *Nassau,* la ferma resistenza che opponeva *Gradisca*, e le serie malattie che affligevano il campo veneto, sminuì di molto le aspettative che la repubblica aveva concepite. Il campo austriaco trovavasi trincierato presso *Rubbia* e ai comandanti austriaci riesceva ogni tanto d' introdurre per il fiume Isonzo in *Gradisca* dei soccorsi di proviande e di truppe. A proposito di questi soccorsi spediti a Gradisca, non è senza interesse di quì rammentare quello spedito li 27 settembre 1617 dal nostro generale *Maradas* mediante il *Wallenstein*, quello stesso, che poi, per le sue posteriori vicende, si è reso noto nella storia austriaca. Ricorderemo

pure che in un tentativo inutile fatto li 12 settembre dalle truppe olandesi d'impossessarsi delle trincee austriache presso *Rubbia* rimaneva ferito il generale Conte di Nassau, e nel resto noi rimetteremo quelli che amassero di conoscere con maggior dettaglio i fatti di questa guerra, alla storia del *Moissesso*, e del *Rith* che furono contemporanei e che militarono essi stessi in questa campagna [25].

Nel mentre seguivano questi ultimi fatti, erasi già conchiusa la *pace* in *Madrid* il dì 6 settembre 1617, della quale avutone quì sentore solamente più tardi, si sospendevano le ulteriori operazioni militari. La pace stessa veniva poi pubblicata a Gorizia appena il dì 24 giugno 1618, per modo che allora solamente uscivano i Veneti dai territorî spettanti alla Contea.

Ci mostrano i mercuriali di Gradisca introdotti già nell' anno 1602 nel nostro Friuli, la coltivazione del *Sorgoturco*, che veniva surrogarsi con gran vantaggio al miglio prima generalmente usato nell' agraria nostra rotazione. Esso trovavasi in quell'anno per la prima volta registrato in ragione di lire 7 soldi 18 lo stajo misura di Gradisca.

Già verso la fine del secolo passato si trattava per l'introduzione in Gorizia dei *Gesuiti*, e a malgrado dello strepito di guerra, essi giungevano qui sino nell'anno 1615. La famiglia Conte Cobenzl cedeva ad essi la *chiesa di s. Giovanni* di suo patronato, e coi rescritti sovrani del 18 febbraio 1618 e 26 settembre 1620 veniva concesso ai Gesuiti il godimento della *parrochia di s. Pietro* presso Gorizia, e della *propositura di Pisino*; il dì 30 maggio ebbero la consegna dello *stabile* già spettato all'*ordine teutonico in Precenico*, e nell'anno 1663 ottenevano la *parrochia di Comen*. Le scuole pubbliche furono aperte sino dal 1618 e nel 1636 fondavano *Giovanni Batta: di*

7



Verdenberg e sua moglie *Caterina* nata *contessa Coronini il Seminario* detto *verdenbergico.*

Mancato ai vivi li 12 marzo 1619 l'Imperatore Mattia, gli succedeva il nostro arciduca Ferdinando sotto nome di *Ferdinando* II. nella corona imperiale. Fra i suoi rescritti faremo qui menzione di quello 11 giugno 1607 con cui vendeva a *Filippo Cobenzl* il Tabor e l'Urbario di *s. Daniele*, e del rescritto 18 maggio 1622 con cui vendeva a *Benvenuto Petazzi* la Signoria di *Schwarzeneck. Antonio di Rabatta* aveva venduto li 10 giugno a *Francesco Gambara* la giurisdizione di *Ajello* e nel 1623 acquistava dalla sovrana corte la *Signoria di Canale.* Faremo pure menzione che per rescritto 12 marzo 1624 veniva da Ferdinando II. accordata l'invocata sovrana grazia agli Israeliti *Joel Pincherle* di Gorizia, *Moisè* e *Jacob Morpurgo* di Gradisca, e a *Ventura Parente* di Trieste in contemplazione dei buoni serviggi da essi prestati nell'ultima guerra.

Il nostro Gesuita P. Bauzer ci narra che un immagine della *Beata Vergine* posta nel bosco di castagni detto *Castagnavizza* prossimo a Gorizia, andava in quei tempi acquistando ogni giorno maggior concorso di divoti, e che il Conte *Mattia della Torre* proprietario di quel castagnetto, volendo secondare tale pia divozione, faceva erigere nel 1623 una *Capella* ed un *ospizio* alla cima dello stesso colle. Questa fabbrica a principio di poca mole, fu poi, come ce lo fa palese l'iscrizioue stessa in marmo che ivi si trova, aumentata col mezzo di elemosine e col soccorso dei fedeli, e così sorse nella vicinanza della città in una delle più amene posizioni il grandioso Convento conosciuto sotto il nome di Cappella della Beata Vergine della Castagnavizza.

Contemporaneamente alla costruzione della *cappella* sul colle della *Castagnavizza*, avveniva nella parte opposta





immagine della



Interno della Chiesa
alla Castagnavizza.

della città la costruzione della *Chiesa di s. Rocco* nel subborgo di questo nome. Erasi in quest' anno 1623 introdotta la *peste nella Contea* dalla parte della Carinzia e aveva cagionato grave *danno* specialmente nel distretto di *Canale*, trovandosi tutt'ora al di là del ponte di Canale una lapida che ce lo attesta. Era perciò suggerito dalla circostanza d'allora il pensiero di dedicare quella nuova chiesa a *s. Rocco* come patrono contro quel contaggio. – La *chiesa di s. Rocco*, benchè completamente terminata solamente nel 1640, fu consacrata dal Vescovo di Trieste *Pompeo conte Coronini* li 23 agosto 1637. Veniva poi consegnata quella chiesa suburbana ai PP. Carmelitani, nel 1648, dietro richiesta dell'imperatore Ferdinando III.: ma dacchè il loro desiderio era stato sempre quello di avere la *Cappella della Castagnavizza*, così, rimoti gli ostacoli che ad essi si frapponevano per la concorrenza dei Dominicani, e, ottenuta da Mattia conte della Torre la scrittura data in Prestau li 28 dicembre 1649, vi prendevano possesso di quel santo e delizioso luogo sul principio dell'anno susseguito.

Al flagello della peste che si era palesata nel distretto di Canale nell'anno 1623, vi seguiva nel 1629 un anno memorabile per una crudele *fame* che travagliava la Contea. Il frumento vendevasi a *quarantatre* lire lo stajo misura vecchia di Gorizia, che corrispondeva a 48 boccali: l'afflizione poi si accrebbe per la peste che, introdotta nel 1631 nell' Istria, si mostrava anche in qualche luogo del Friuli. A queste miserie si congiungeva pure l'ammutinamento dei contadini censualisti del Carso, e principalmente di quelli della Signoria di Schwarzeneck, i quali imitando la renitenza dei paesani della Carniola, credendosi troppo gravati dai loro padroni territoriali, si rifiutavano al pagamento delle corrisponsioni, e non le prestarono se non dopo esservi costretti dalla forza.



L'imperatore Ferdinando II. aveva ceduto già nel 1631 a suo figlio il dominio arciducale ed essendo poi mancato a vivi l'anno 1637, esso suo figlio Ferdinando III. già l'anno precedente eletto re de' Romani, assumeva la corona imperiale il dì 15 febbrajo 1637. L'omaggio era perciò stato prestato dalla Contea nostra già sotto il dì 18 giugno 1631 nelle mani del delegato Commissario Giovanni Ulrico principe di Eggenberg, e sotto li 13 maggio seguiva la solita imperiale conferma dei privilegi e delle consuetudini della Contea.

Le ristrettezze in cui si trovava in quei tempi il sovrano erario, e l'obbligo che la Corte aveva di rifondere alla famiglia degli Eggenberg le spese di alcune ambascerie sostenute, fecero risolvere Ferdinando III. di vendere il territorio di Gradisca nel 1647 a *Giovanni Antonio principe di Eggenberg* figlio del predetto *Giovanni Ulrico*. Fu questo il *secondo* considerevole *smembramento* ch'ebbe a soffrire la Contea di Gorizia. Le doglianze e le proteste degli stati goriziani furono senza fine, ma anche senza frutto, e la consegna del *territorio gradiscano* agli Eggenberg seguiva li 15 giugno 1647. Di questo avvenimento ci riserviamo nel resto di ripigliare nuovamente la narrativa allorchè a suo luogo terremo discorso di *Gradisca*, che per occasione di questa vendita veniva innalzata alla condizione di *Contea*.

Per sovrano rescritto 14 settembre 1647 si concedeva a Vincenzo Ernesto Ottmann la *giurisdizione* sui villaggi di *s. Rocco*, *s. Pietro*, *Vertoiba superiore ed inferiore*, e sopra *s. Andrea* presso Gorizia. Si vendeva nell'anno 1649 a Gasparo Lanthieri la *Signoria di Reifenberg* da lui già tenuta per titolo d'ipoteca, e alla famiglia Breuner veniva venduto lo stesso anno il *Capitanato di Tolmino*, che poi, poco dopo, da questa si vendeva alla famiglia dei baroni Coronini.



Molte fondazioni ebbero vita intorno a questi tempi. Nell'anno 1653 seguiva in Gorizia quella del *Monastero di s. Chiara*: nel 1654 fondava Giovanni Vito Delmestri un pio *ospitale di misericordia* nel subborgo della Piazzuta; nel 1672 arrivavano a Gorizia da Vienna nella domenica di Passione sette religiose, che furono le fondatrici del *monastero di s. Orsola*. I nostri Sovrani mantenevano a Roma sempre vivo il progetto per l'erezione di una *sede vescovile* in Gorizia, e nella speranza che ciò si avverasse, aveva il nostro concittadino *Vito Gullini*, parroco di Hensberg nella Stiria disposto per testamento nel giorno 29 ottobre dell'anno 1686 della sua facoltà in favore del *vescovato* futuro.

Ferdinando III. moriva in Vienna nel giorno 2 aprile 1657, e il figlio arciduca *Leopoldo*, già prima coronato re d'Ungheria e di Boemia, conseguiva la corona imperiale il dì 18 luglio 1658. L'*omaggio* fu prestato a questo Sovrano in Gorizia li 22 settembre 1660, essendovi venuto *personalmente*. Grandi e solenni furono le *festività* fatte dai Goriziani in quest'occasione, che si può leggerle descritte nel *diario* che pubblicava l'araldo imperiale *Lorenzo Churelich* colla stampa in Vienna nel 1661.

Già da più tempo veniva lo *sguazzo sull' Isonzo* e la vendita del *legname* fatta per conto esclusivo del erario ; solamente nel 1662 principiavasi concederla a compagnie particolari. Sul *Hubl* faceva il Conte Antonio Lanthieri erigere nel 1651 una *Cartiera* ed una *fabbrica* di *lanifici*. Si ha pure memoria che i baroni di Grotta avevano sino dell'anno 1624 delle *fonderie di ferro* in Pletz, e che nel 1648 Giovanni Winkler doganiere di Caporetto aveva scoperto una nuova *miniera di ferro* in quei territorî, ma sul finire del secolo ciò tutto cessava, nè; meno che le predette, e l'industria serica che allora

riceveva incremento, consta che vi avessero esistito in quei tempi altra specie d'industria.

Chiude l'egregio nostro storiografo P. Martino Bauzer la sua erudita opera patria sulle *cose noriche e forojulesi* con la morte dell'imperatore Ferdinando III. e coll'arrivo al trono di Leopoldo I. La biografia che per riguardo al nostro P. Bauzer trovasi negli annali del collegio gesuitico di Gorizia, c'istruisce ch'egli era nato in questa nostra Contea il dì 11. novembre 1595, senza più precisamente indicarci il luogo, e moriva nel Collegio di quella compagnia di Gesù in Gorizia il dì 23 dicembre 1668. Egli è il primo fra i nostri concittadiui che ha la gloria di aver illustrata la *storia della nostra patria.* Tranne i difetti del *mirabile* che sono proprî del tempo in cui scriveva, l'opera sua tutt'ora manuscritta, è di molto merito, e può dirsi fortunato di essere riuscito a raccogliere dai primi fonti de' materiali preziosi per formare quelle sue memorie.

È segnato come memorabile negli annali nostri agricoli l'anno 1682 per le sue *vindemmie* straordinariamente *abbondanti*, a segno che vi mancavano le botti in cui riporre il vino; ma poi pieno di mestizia e di luttuosa ricordanza per Gorizia e per molti villaggi della Contea fu l'anno 1682. Certo *Primosio Velicogna* nativo del Capitanato di Tolmino, che veniva con cavalli dalla Croazia, trattenutosi una notte in Schönpass, ove morì nel dì 18 maggio, innestava in quel villaggio il fatal germe della *peste*, che, serpeggiando presto si trasfuse in Gorizia e nei luoghi vicini. Durava questo fatale morbo sino ai 21 gennajo 1683, e sebbene la città fosse stata abbondonata da moltissime famiglie, vi rapiva la *peste* più di 500 persone [26]].

Calmato il primo rigore delle generali *proscrizioni* che nell' Austria erano state emanate contro gli *Israeliti*, avevano alcune famiglie ottenuto, come abbiamo narrato,



per eccezione dei permessi di poter dimorare, sebbene a odiose condizioni in questa nostra Contea. Siccome esse eransi poi aumentate e abitavano in Gorizia sparse in diversi luoghi della città, seguendo il modo di vedere di quei tempi, si fece calare un rescritto Sovrano, che loro assegnava un luogo per *un ghetto* in un estremo angolo della città. L' esecuzione di questo ordine lo mette il *Morelli* nell' anno 1696, ma una lapida coll' iscrizione analoga ci avverte che a quell' ordine veniva data esecuzione nel 1698 sotto il capitano Giovanni Filippo di Cobenzl, dai due Commissarî deputati Ludovico Barone di Formentini e Giov: Antonio Morelli di Schönfeld [27].

Si riferiscono al secolo XVII. e spargono qualche lume sulle condizioni di quei tempi, i decreti, e le risoluzioni seguenti che noi non troviamo ricordate dal *Morelli;* questi sono: la *risoluzione* 2 dicembre 1639, con cui veniva concesso ai PP. Gesuiti di Gorizia di *proporre come parroco* un soggetto nei casi di vacanza nella chiesa parrochiale (ora metropolitana) di Gorizia; – l'altra *risoluzione* 3 febbraio 1655, che prescriveva come misura di cautela, doversi trattenere fra gli atti la licenza data dal Nunzio apostolico a Monsignor Vaccano vescovo di Pedena, di esercitare le *visitazioni canoniche* nella diocesi d'Aquileja; – il *decreto* 8 agosto 1661, che rimetteva il capitanato di Tolmino dover prestare obbedienza al *Capitanato provinciale* di Gorizia, – l'altro *decreto* 13 gennaio 1662, con cui si rivocava il divieto fatto al *capitolo di Cividale* di provvedere nello stato austriaco le parocchie con *soggetti veneti,* però solamente in tanto, in quanto fosse provato che dei sacerdoti austriaci abbiano delle parrochie nel Veneto; – la *risoluzione* 31 agosto 1663, che concede il diritto ai secolari di poter *recuperare* le realità vendute alle chiese dopo l'anno 1658, verso restituzione di un equo prezzo di stima; –



e così facciamo cenno del *rescritto* di Vienna 10 giugno 1665 intitolato *Diploma Civitatis Goritiae super electione Gastaldionis* ecc. che parla del *Gastaldo* e degli *assessori* del Comune, e dei *giudici criminali* [28]].

Tanto le *cause civili* quanto le *criminali*, che si riferivano al *clero* della Contea, avevano spettato sino a questo tempo all'*ufficio arcidiaconale* di Gorizia; ma nel anno 1700 si pubblicava il sovrano ordine di Leopoldo I., per cui le *cause civili dei sacerdoti* dovevano d' allora innanzi essere proposte al foro secolare, lasciando le sole *criminali* alla *giurisdizione dell' arcidiaconato.*

La piazza del Traunik in Gorizia, così chiamata con vocabolo *slavo*, per ricordare che anticamente era *prato*, contava per la fede che ci fanno gli urbari camerali già verso il 1550, molte case che la cingevano, benchè ella fosse allora sino all'anno 1556 alla condizione di *borgo*, posto fuori della *porta di Rastello.* Altre memorie ci mostrano che fra quelle vi erano, la casa della famiglia Cobenzl ora *residenza arcivescovile*, e la casa Torriana, presentemente *residenza dell' i. r. Reggenza Circolare:* ma ornamento considerevole acquistava quella *piazza* con la fabbrica del *collegio* e del *bel tempio dedicato a s. Ignazio* che i PP. della *compagnia di Gesù* principiavano l'anno 1654, e terminavano verso il principio del secolo XVIII.

Grandi misure venivano prese per le *fortificazioni del castello* di Gorizia nell'anno 1702 atteso il bombardamento di Trieste che faceva una flottiglia francese; a queste fortificazioni qui venne un apposita commissione il dì 1 settembre: vi furono in quest' occasione demolite le case e strappati a cinquanta passi gli alberi e le viti che si trovavano troppo vicine alle muraglie. Nel seguente anno, il dì 23 luglio veniva Aquileja incendiata dai Francesi, che, sbarcati alle *cinque Vergini* saccheggiarono tutte le case.





Piazza Traunik.

Il ristauro ed incremento della chiesa del Duomo in Gorizia, principiata nel 1682, e così anche la *bella pittura* fatta in detta chiesa da *Giulio Qualeo di Laino presso Como*, che rappresenta la *gloria celeste*, si terminavano li 15 settembre 1702. Principale merito n'ebbe l'Abbate mitrato, arcidiacono e parroco *Giov. Batta. Crisai*, che moriva li 10 ottobre dello stesso anno [29].

La *Contea di Gorizia* e l'impero perdevano dopo quarantasette anni di glorioso regno nel dì 5 maggio 1705 il loro sovrano *Leopoldo* I.; succedeva a questi il suo figlio primogenito *Giuseppe* I., il quale, benchè soli sei anni regnasse, ebbe una serie di fortunati successi che resero glorioso e degno di memoria il suo impero. Cessava Giuseppe I. di vivere il dì 17 aprile 1711, e aveva per successore nei suoi stati il fratello *Carlo* VI., che poi veniva eletto imperatore li 22 ottobre dello stesso anno.

Esiste di Giuseppe I. un diploma del 9 dicembre 1705 che conferma al *Podestà e Comune di Cormons* i privilegi ed antiche consuetudini, nel quale si ricorda come un merito, di essersi eglino in tempo antico sottratti al *dominio patriarcale* ed essersi volontariamente dati ai *Conti di Gorizia*; anche avrebbero dietro il contenuto di tale diploma i *Cormonesi* mostrato valore, e disfatti alcuni *corpi di Turchi* al tempo delle loro invasioni in Friuli. Ci piace qui pure citare la concessione imperiale 10 giugno 1708, con la quale Giuseppe I. accordava che la *giurisdizione* della città di Gorizia fosse estesa su quella parte allora chiamata *Braida Vacana* (dalla *famiglia Vacano*), la quale ai nostri giorni corrisponde alle case nella contrada di *s. Antonio* piccolo, dei *Vetturini* ed altre.

A motivo del *dazio del sale e delle carni* si sollevavano nell'anno 1713 i contadini di *Tolmino*, ai quali vi si associavano quelli di *Chiapovano*, *Tribussa*,

Baisenza ed altri luoghi della montagna. Arrivavano gli ammutinati in numero di *tre e più mila* in Gorizia nel dì 1 marzo e demolivano la casa dell' appaltatore *Bandeu.* Posto indi assedio al castello costrinsero il Capitano Cobenzl a dare fuori i complici loro compagni che poco prima erano stati catturati. Lo spirito di rivolta di questi, eccitava anche quello dei contadini di altri luoghi. I villici del *Carso*, e quelli della *Piuca* abbracciavano quest' occasione e, presentatisi nel dì 4 maggio presso i loro Signori urbariali, insistevano d' aver i vecchi ùrbarî in cui stava riportato l' obbligo delle loro prestazioni. Temendosi tumulti sempre maggiori, si facevano venire soldati da Gradisca e si piantavano *otto pezzi di cannone* sulla piazza del *Traunik*, e nel dì 5 giugno arrivava un corpo di *500 croati*, dei quali una parte veniva spedita a *Reifenberg*, e nel 28 giugno giungevano *550 ungheresi.* Al militare riusciva di catturare un buon numero dei contadini rivoltosi i quali furono processati. Si eseguiva la *sentenza di morte* nel dì 20 aprile 1714 qui in Gorizia sulla piazza Traunik contro il capo ribelle *Giovanni Gradnich*, e nei giorni 21 e 23 aprile contro altri sette suoi complici.

Nell' anno 1716 si ebbero qui in Gorizia nel mese di gennaio delle ripetute e gagliarde *scosse di terremuoto.* Si tenevano all' aperto sulla *piazza Traunik* le preghiere e gli atti di divozione, e nessuno si fidava di dormire sotto tetto. – L' anno seguente 1717 avveniva la morte di *Giovanni Cristiano di Eggenberg* sovrano di Gradisca ultimo della sua stirpe, per cui Carlo VI. faceva prendere possesso della *Contea di Gradisca*, come saremo per narrarlo a suo luogo.

La *comunità di Vipacco* faceva sotto li 8 luglio 1722 istanza per tornare ad essere unita con la Contea di Gorizia da cui era stata staccata nel 1522, ma tale

istanza non veniva accolta. Di questo stesso anno è l'ordine sovrano per la costruzione per conto erariale di un *filatojo in Farra* per lavorare la seta: la fabbrica di questo filatojo fu fatta nel 1724 la maggior parte col impiego di *rabotte*. Lo stesso anno 1724 si dava principio al lavoro delle così dette *strade nuove* fuori della porta di Vienna, che poi sospeso, veniva proseguito l'anno 1727 e compiuto nel 1728, nel quale anno ai 24 maggio veniva pubblicato per editto, essere stata trasportata la *posta* di Logatiz a Planina, quella di Podcrai a Resderta, quella di s. Croce a Vipacco, e veniva dichiarato che Cernizza sarebbe una nuova posta.

Ebbe in questo stesso anno 1728 la Contea il vantaggio di poter prestare nel dì 5 settembre il suo *omaggio* qui in Gorizia al suo sovrano *l' imperatore Carlo* VI. Prima ancora che ciò avvenisse, annunciava un programma l'ordine delle festività che dovevano seguire per occasione così solenne. Su ciò esiste stampato l' anno stesso un opuscolo di *Antonio dell' Agata*, che ha per titolo: *Gorizia in giubilo per l' aspettato arrivo dell' augusto Imperatore Carlo* VI. Dopo avere pernottato il 1 settembre in Vipacco, ove furono le deputazioni ad incontrarlo, annunziavano le artiglierie e le acclamazioni pubbliche nel giorno seguente il sovrano arrivò. L' imperatore prendeva alloggio in castello, riceveva l' omaggio degli stati il dì 5, e partiva per Trieste il dì 6 settembre 1728.

Le sovrane Patenti di Carlo VI. 2 giugno 1717, 15 e 18 marzo 1719, e 19 dicembre 1729 accordavano a *Trieste* e *Fiume* i *diritti di Portofranco*, ed è opportuno di qui menzionarle per l' influenza che queste concessioni ebbero in seguito sul territorio della nostra Contea. Tra i *regolamenti* di quei tempi vi è quello sui *boschi* emanato per la Contea di Gorizia, e per la loro singolarità citeremo

qui due decreti sovrani di quei tempi, *l'uno* del 31 gennaio 1730, che accordava a favore dei poveri di Gorizia il percepimento di tre danari *sopra ogni libra di carne* che si vendeva durante il tempo della quaresima, e *l'altro* il rescritto 19 aprile 1735, che concedeva per tre anni all'*Israelita Davide Luzzato* in arrenda il diritto di vendere carta nelle principate Contee di Gorizia e Gradisca, e a *Giacomo Körpf* e *Pietro Neida* il diritto di vendita dei libri e stampe.

Nell'anno 1734 veniva costruito sul *torrente Corno* il *ponte* che congiunge la città col *borgo della Carinzia*, come di ciò ci fa fede l'iscrizione scolpita in pietra, che si trova sul ponte stesso. La frequenza con cui allora giungevano i Carintiani per la strada di Canale, era motivo che la città di Gorizia sempre più si estendeva verso quella parte. Molte *epidemie bovine* si trovano registrate fra gli anni 1720 al 1740, e così troviamo notati come *inverni assai rigidi* quelli dell'anno 1729 e 1740: quello del 1739 durava intensamente sino alla fine di marzo; l'*Isonzo* e il *Vipacco* erano interamente *gelati;* il dì 23 luglio si segnalava con un vento gagliardo, con pioggie e grandine in tale modo, che specialmente nel *Coglio* non rimaneva quasi una foglia sopra gli alberi. L' *inverno* poi del 1740 agghiacciava pure i fiumi e causava gran mortalità di viti.

Con la morte, avvenuta in Vienna nel dì 20 ottobre 1740 dell'imperatore Carlo VI., si estingueva la linea mascolina della casa di Habsburg. Sua figlia Maria Teresa per i Goriziani sempre di *cara memoria*, succedeva nella monarchia austriaca a malgrado le opposizioni dei suoi nemici: ella dichiarava come suo correggente il marito Francesco I. di Lorena, poi eletto imperatore li 13 settembre 1745. Al lungo e glorioso regno di questa saggia Sovrana era riserbato di spargere i primi semi di molte

utili riforme, allora potentemente reclamate dal tempo, riforme che furono foriere delle maggiori, poi seguite durante il regno di suo figlio Giuseppe II.

Era stato soggetto di lunga contesa fra i sovrani dell' Austria e la veneta repubblica il *patriarcato d'Aquileja.* Insisteva il Senato veneto di esercitare *esclusivo* il diritto di nominare i patriarchi, e i monarchi austriaci come sovrani territoriali della parte la più estesa del patriarcato, restavano fermi a non voler riconoscere tal patronato, nè di ammettere nei loro stati i patriarchi eletti dalla repubblica. I patriarchi non avevano per conseguenza *di Aquileja che il nome*, e l'esercizio delle funzioni episcopali era, nelle parti austriache, già da molto tempo affidato dai pontefici al *nunzio apostolico* di Vienna, il quale per lo più vi delegava il *Vescovo di Trieste*, o quello di *Pedena.* Un provvedimento tale non era scevro d'inconvenienti, per cui vi pendevano a Roma di continuo progetti per lo *smembramento* della parte austriaca e per la fondazione di un *vescovado in Gorizia;* ma poichè questi progetti venivano contrariati dalla veneta repubblica, questa misura veniva sempre tenuta in sospeso.

Ma ciò che a nessuno dei sovrani predecessori era riuscito, riusciva alle cristiane premure dell' immortale nostra *Maria Teresa*, la quale seppe indurre il pontefice Benedetto XIV. di porre fine al succennato infelice stato di cose. Si combinava con queste materne premure della nostra Sovrana la generosità esimia del nostro concittadino *Agostino Codelli*, che volle dedicare un capitale considerevole onde accrescere il capitale della fondazione di cui si trattava. Benedetto XIV. aveva creato con sua bolla 29 novembre 1749 in Gorizia un *vicariato apostolico perpetuo* che coll' altra bolla 17 giugno 1750 conferiva a *Carlo conte d' Attems* eletto vescovo in partibus. Fatto questo primo passo, venne il Senato veneto a comprendere, che

per togliere ogni fomite alla discordia non vi era più altro mezzo che quello della *soppressione del Patriarcato;* sicchè ella stessa poi proponeva tale smembramento mediante il suo ambasciatore in Vienna, quindi stipulava su ciò convenzione, che sottoposta alla conferma pontificia, dava motivo al *memorando Breve* 6 luglio 1751, per il quale veniva decretata la *soppressione* ed *estinzione perpetua del Patriarcato di Aquileja* e l'erezione di due arcivescovati, l'uno in *Udine*, l'altro in *Gorizia.*

Seguiva a questo Breve la Bolla del medesimo Pontefice Benedetto XIV. del 12 aprile 1752, in cui, riferendosi ai Brevi succitati, si contenevano le disposizioni ulteriori concernenti l'*arcivescovato di Gorizia.* Primo Arcivescovo di Gorizia veniva creato lo stesso già Vicario apostolico *Carlo Michele conte d'Attems* il quale più tardi nel 1766 veniva fregiato della *dignità del Principato*, dignità, che per la sovrana disposizione stessa indi rimaner doveva anche nei suoi successori nell'arcivescovato.

Per perpetuare la memoria di tale avvenimento fu dalla sovrana Corte fatta coniare un'*apposita medaglia*, di cui un esemplare d'oro della grandezza di un tallero, conservasi nell'arcivescovato di Gorizia. La *medaglia* ha nella sua parte dritta l'effigie dell'augusta coppia imperiale con intorno l'epigrafe FRANC. AUG. ET M. THERES. AUG. e nel suo rovescio vi è, allusiva al cangiamento del patriarcato nei *due arcivescovati di Gorizia e di Udine*, l'iscrizione seguente:

QUOD . INTER . STATUS . AUSTR. . ET VENET . DISSIDIA . FOVIT PATRIARCH. . AQUILEJENSI . IN METROPOLES . GORICENS. . ET UDIN. . MUTATO . SEDENTE . BENEDICTO . XIV. . IMPERANTIB. FRANC. . ET M. T. . AUGG. . PAX . SUBDITIS . REDDITA

MDCCLI.

Sino all'anno 1747 erasi mantenuta l'antica nostra forma di governo, che conferiva al *Capitano della Contea* tutte le attribuzioni di *capo politico*, *giudiziario* e *militare*; per disposizione sovrana 20 agosto 1747 veniva per la prima volta staccata da tali incarichi l'*amministrazione della giustizia*, sottomettendola immediatamente a particolari suoi presidenti; le attribuzioni di *pubblico governo* venivano affidate ad un capo sotto il nome di *amministratore politico della provincia* (Landes-Verweser). Gli amministratori tanto di Gorizia che di Gradisca e del Litorale venivano sottoposti alla rappresentazione e Camera stabilita in Lubiana [30].

Tale *divisione* di autorità in *due parti* e la dipendenza del nostro capo politico dalla Camera della Carniola, non durava oltre *sette anni*, giacchè la *nuova organizzazione*, che veniva introdotta in seguito alle sovrani risoluzioni 8 maggio, 15 luglio e 17 settembre 1754, riuniva nuovamente i poteri nelle mani del nostro generale allora commissario imperiale *Ferdinando Filippo Conte di Harrsch*. La *Contea di Gradisca*, nata, come si è detto, nel 1647, erasi mantenuta *separata* anche dopo l'estinzione della famiglia degli *Eggenberg*, e a quest'occasione poi dichiarava la risoluzione 8 maggio *riunite le due principate Contee di Gorizia e Gradisca*. Cessato in Gradisca il Giudizio civico provinciale, rimaneva solamente un *amministratore giudiziale*. Per entrambe le *Contee di Gorizia e Gradisca* così riunite, veniva nel dì 1 novembre 1754 installato in Gorizia il nuovo così detto *Consiglio capitanale* con *otto* consiglieri, dei quali lo stesso generale Conte Harrsch funzionava come *presidente*. Meno che una piccola interruzione dal 1783 al 1790, di cui parleremo, durava questo nuovo sistema di governo sino all'anno 1802.

Prima che noi passiamo più innanzi, troviamo opportuno di far cenno di *due commissioni* che a quei



tempi venivano instituite, l'*una* per riguardo alla *revisione dei confini austro-veneti*, per la quale venivano nominati come commissarî *da parte austriaca* Corbiniano Conte di Saurau e l'amministratore politico della provincia Barone Antonio De Fin, e, *dalla parte veneta* Giovanni Donato: questi principiavano le loro operazioni nel settembre del anno 1750. L'*altra commissione* fu quella per la confezione del *pubblico catasto* chiamato *Teresiano*, che ora si conosce sotto il nome di *vecchia perticazione.* Dopo essere gia due anni prima riunite le fassioni, che si chiedevano dai proprietari sulle realità possedute, giungeva il dì 2 maggio 1751 a Gorizia il Barone de Laschan come supremo direttore della *rettificazione* da farsi nella Contea di Gorizia e Gradisca. Veniva distribuita per tale scopo la provincia in *sei* distretti, *quattro* per la Contea di Gorizia, e *due* distretti per la Contea di Gradisca, e nel dì 6 luglio 1751 si dava principio alle misurazioni di campagna.

Non sarà qui inopportuno di rammentare alcune altre disposizioni dell'augusta imperatrice *Maria Teresa*, che contemplano da vicino le nostre or *riunite Contee di Gorizia e Gradisca.* La risoluzione 10 maggio 1755 che riguarda le *sete* e il *filatojo erariale di Farra*: quella 24 aprile 1756 che creava un *magistrato commerciale* in Gorizia: il *Regolamento per le perizie*, pubblicato dal Commissario imperiale Conte Harrsch li 27 gennaio 1757: la sovrana patente 10 gennaio 1761 che introduceva l'ufficio delle *Tavole provinciali*: la patente 6 agosto 1763 per l'incremento della *coltura serica* e degli alberi mori in questa Contea, susseguita dall'altra 22 settembre 1764, che permetteva a chiunque di *piantare dei gelsi* a proprio vantaggio sopra fondi *comunali e camerali*: il Rescritto 1 giugno 1765, che approvava la fondazione in Gorizia di una *Società d'agricoltura, arti* e *commercio*, e

la sovrana risoluzione 7 maggio 1766 *per rimettere la negletta cultura del distretto di Aquileja*, in ordine alla quale venivano asciugati da circa *dodici mila* campi di *paludo* con sommo vantaggio del nostro *basso Friuli*.

Per testamento 7 settembre 1753 fondava il marchese *Francesco Alvarez* in Gorizia un *luogo di ricovero per l' istruzione degli orfani ai mestieri*, e vi legava un capitale di oltre *centomila fiorini:* fu in seguito a questo testamento dato mano alla fabbrica del bell' edifizio che ai giorni nostri serve di *Ospitale civico:* essa veniva terminata nell' anno 1758, e nell' anno 1760 veniva aperta sopra fondo della famiglia Antonelli, la nuova *contrada chiamata dello Studeniz*[31]. Così si apriva nel 1753 un *monte di pietà* per le cure del benemerito nostro primo arcivescovo *Carlo Michele conte d' Attems:* nel 1756 si apriva per fondazione del conte *Giov. Batta. Thurn* una casa di ricovero per i poveri sotto il nome di *Ospitale di s. Rafaele* e, terminata la fabbrica del *Seminario arcivescovile*, i seminaristi vi facevano il loro ingresso il dì 8 dicembre del 1757.

Continuando poi a narrare le nostre *cose urbane*, noteremo che nel dì 4 gennaio 1754 veniva introdotta in Gorizia la *tipografia italiana* da Giuseppe Tommasini, il quale in seguito vi introduceva nel dì 4 luglio 1778 anche la *tipografia tedesca.* – Nel dì 11 marzo 1756 veniva demolito il *portone* della città chiamato *del Corno* che esisteva sul fine della *contrada signorile* e veniva trasportato al ponte dello stesso torrente: nel dì 20 e 21 maggio venivano terminate le fabbriche di due nuove porte della città, l' *una* verso la Cappella, l' *altra* presso il ponte della Piazzutta, e contemporaneamente si dava principio alle fondamenta del *fabbricato dei Macelli*.

Ma un provvedimento meritevole di essere in questo luogo accennato, e che serve presso di noi di

perpetuo monumento dell' alta sovrana beneficenza, è la derivazione dell'*acqua sorgiva* dalle alture presso Cronberg, alla quale occasione *l'augusta Maria Teresa* faceva alla città il dono di *due mila* e più centinaja di tubi di piombo. Nel dì 14 giugno 1715 si dava principio allo serbatojo dell'acqua della fontana sopra Cronberg al sito chiamato *Jerabizza* e, terminata la *nuova fontana sulla piazza Traunik*, veniva benedetta il dì 25 marzo 1756, e due anni dopo, veniva imbuonito il *pozzo pubblico* che sino allora esisteva su quella piazza.

La piazza chiamata del Corno acquistava in quei tempi ornamento con la fabbrica del palazzo che il nostro concittadino e celebre ingegnere *Nicolò Pacassi*, costruiva per conto della famiglia conti Attems di Pegg, e l'iscrizione posta sulla *fontana* di quella piazza, ci mostra che il *Pacassi* dietro suo disegno la faceva costruire a sue spese. Seppe poi il *Pacassi* far spiccare i suoi talenti nella costruzione dell'altro palazzo per conto della famiglia conti Attems di s. Croce, che ora spetta alla nobile famiglia de Ritter, e fu questo nostro concittadino ed ingegnere *Pacassi*, che chiamato a Vienna, costruiva per la sovrana Corte la *magnifica villeggiatura imperiale di Schönbrunn*, per cui si acquistava nome e veniva fregiato del titolo di barone dall'augusta *Maria Teresa* [32].

Già nell'anno 1745 furono vendute inesivamente a sovrana risoluzione 20 febbraio agli stati della Contea di Gorizia per il prezzo di fiorini *ventiseimila* le terre incolte chiamate *comugne*, e nel giorno 16 luglio 1754 venivano venduti mediante pubblica licitazione i diritti di caccia. Siccome per le riforme avvenute nel 1754 cessava la *gastaldia*, e vi veniva surrogato un *magistrato civico*, così fu posto in vendita il cessato diritto di giurisdizione, e per sovrano rescritto 17 aprile 1756 troviamo confermata







Piazza Corno.

la vendita fatta dal Commissario conte Harrsch al civico Magistrato, per *mille* fiorini, dei distretti giurisdizionali nei subborghi di *Piazzutta* e del *Corno cum criminali majori*, e così la vendita per fiorini *duecento* del distretto di *Studeniz cum criminali minori* al sacerdote *Antonio Morelli* di Schönfeld; la vendita per fiorini *cento* della giurisdizione *cum criminali majori* nei distretti di *Rafut* e di *Fratta* al *conte Giuseppe della Torre* già giurisdicente in Prestau, e finalmente, la vendita *cum criminali minori* al sacerdote *Carlo Baronio* per fiorini *ottanta* del distretto detto del *Panoviz*, che per lo innanzi doveva chiamarsi *Rosenthal.* Confermava lo stesso sovrano rescritto pure la vendita del *diritto di caccia* di Fratta fatta all'arcivescovo per fiorini *dieci*, e al sacerdote Baronio del diritto di caccia nel *Burgfried* per fiorini *venti.* Nel dì 14 gennaio 1771 si vendevano pure mediante asta pubblica i beni dell'ospitale delle donne per fiorini *16,869.* –

Era frattanto mancato ai vivi il nostro imperatore Francesco I. in Innsbruck li 18 agosto 1765, e il figlio *Giuseppe* II. che, vivente ancora il padre, era stato coronato re dei Romani nel dì 3 aprile 1764, divenuto allora imperatore, veniva da Maria Teresa assunto come reggente nei suoi stati. Gorizia fu onorata tre volte dell'imperiale sua presenza, l'*una* col suo arrivo nel 16 luglio 1769, la *seconda* volta col suo arrivo nell'anno 1775 e la *terza* col suo arrivo nell'anno 1784.

La bolla del pontefice Clemente XIV. dell'anno 1773 avendo proferita la soppressione generale dei Gesuiti, produceva la conseguenza che veniva sciolto anche il collegio esistente in Gorizia. Nel dì 18 febbraio 1774 mancava a vivi il primo nostro principe arcivescovo conte Carlo Michele Attems, e in seguito a Breve pontificio di *Pio* VI. 22 febbraio, e del sovrano decreto di *Maria*

Teresa 2 maggio 1775 conseguiva la sede arcivescovile di Gorizia Rudolfo Giuseppe conte d'Edling. Nel giorno 3 novembre 1776 si aprivano in Gorizia per la prima volta le *scuole normali tedesche,* benchè anche nel collegio gesuitico erasi già introdotto l'insegnamento tedesco negli ultimi anni. Nell'anno 1780 vennero poi gli scolopi ad assumere l'istruzione delle scuole pubbliche.

Fra le notizie d'interesse locale di quei tempi noteremo, *che* dal 30 giugno 1774 al 20 giugno 1776 trovasi pubblicata una *Gazzetta goriziana; che* nel 1777 gli *spedali* di *Aquileja*, di *Gradisca*, *Cormons,* ecc. venivano uniti in un solo *spedale centrale* in Gorizia nel fabbricato di fondazione Alvarez, ora spedale de'*fate bene fratelli; che* per rescritto 19 maggio 1778 si rinovava l'esenzione militare dei lavoranti in seta, esenzione che essi godevano sino dal 1734. – Ai 21 febbraio 1779 per occasione del passaggio del re di Napoli, si formava una riunione di cacciatori, che costituiva una *Società* sotto il nome *di Diana cacciatrice*, e il dì 8 agosto 1780 vi s'introduceva in Gorizia la fondazione degli *arcadi romano - sonziachi.* — Troviamo registrato nel mese di marzo 1779 l'*incendio del Teatro Bandeu* che poi, in poca distanza e in miglior forma, risorse nell'anno 1782. L'imperatrice *Maria Teresa*, ultimo rampollo superstite del ramo di *Habsburg*, spirava in braccio al figlio Giuseppe II. nel giorno 29 novembre 1780, dopo 40 anni di regno che formano l'epoca la più gloriosa del secolo XVIII. Il *sincero* cordoglio, palesato in tale occasione generalmente da tutti i suoi sudditi, ma in particolare da tutti gli abitanti di questa Contea, e la memoria sempre viva che di *Lei* presso di noi si conserva, formano il miglior elogio, che di una tale Sovrana potesse tessersi nella *patria.*

Nel breve regno di Giuseppe II., dall'anno 1780; ci si prensenta una lunga serie di avvenimenti e di riforme,



che recavano cangiamento al precedente sistema di governo. Rammenteremo primieramente, che con la patente 1 maggio 1781 s'introduceva la *procedura civile negli affari giudiziari*; *che* la patente 9 maggio 1784 introduceva una nuova norma di giurisdizione per Gorizia, Gradisca e Trieste; *che* nel dì 8 novembre 1786 veniva qui pubblicata la prima parte del *Codice civile,* che porta il nome di *Codice Giuseppino*, con il quale restavano abolite tutte le *leggi municipali* e altri anteriori *Statuti* in tutto ciò ch' erano contrarî alla nuova disposizione, e *che* con la patente 13 gennaio 1787 s' introduceva il *nuovo Codice criminale* che abrogava il Codice criminale Teresiano. - Nel dì 4 ottobre 1782 veniva *soppresso il Consiglio capitaniale* delle Contee di Gorizia e Gradisca e si assoggettavano quelle all' i. r. *Governo di Trieste:* in Gorizia veniva Alfonso conte di Porzia come *Capitano circolare* e *Preside dell'amministrazione giustiziale dei nobili.* Il Tribunale dei nobili di Gorizia e Gradisca per le cause sopra l'importo di fiorini *cinquecento*, era unito al Giudizio civico provinciale di Trieste, di cui il Governatore politico conte Brigido era pure presidente giudiziale. In Gradisca vi era instituita una *Pretura*.

Fertile d'altri avvenimenti fu pure l'anno 1782. Coll'occasione che il *sommo pontefice* Pio VI. si recava a Vienna, giungeva egli in Gorizia li 14 maggio e pernottava in casa conte Lanthieri di Schönhaus, ove veniva complimentato dal Nunzio apostolico, dall' i. r. Vice-cancelliere di Stato conte Cobenzl e dal generale Esterhazi. — Il nostro principe arcivescovo conte d' Edling aveva poco prima di questo arrivo rinunciato all'arcivescovato. Seguiva in questo stesso anno in ordine alla sovrana risoluzione 12 gennaio la *soppressione generale delle confraternite* di qualunque nome e della *maggior parte dei Conventi.* Fra i nostri conventi colpiti da tale soppressione sono da annoverarsi

il monastero delle *Benedettine di Aquileja*, il convento di *s. Chiara in Gorizia*, quello delle *Poverelle di Farra*, quello dei *Minoriti di Gorizia e di Porpetto*, i conventi dei *Cappuccini di Gradisca e di Farra*, e in gennaio 1785 quello dei*Carmelitani* della *Castagnavizza presso Gorizia.* Il convento dei soppressi Minoriti di Gorizia veniva in seguito consegnato ai *Minori riformati* di s. Francesco che prima si trovavano al Monte Santo.

Si pubblicava nel dì 20 aprile 1785 l' istruzione per la nuova misurazione poi detta Giuseppina, a cui fu tosto dato principio; la rendita delle terre importava dietro il risultato di questo nuovo catasto terminato nel 1788, fiorini 1,417,284, che però dietro nuova revisione veniva ribassato a fiorini 813,633. Le contribuzioni dirette che in base del catasto Teresiano importavano fiorini 75000, ascendevano in seguito al detto nuovo catasto, alla cifra di 95000 fiorini. - Dopo soppressa nel anno 1754 la giurisdizione dei Gastaldi, chiamavasi *Rettore* il capo del magistrato civico, e questo nome veniva pure cangiato nell' anno 1784 in quello di *Borgomastro.*

Avuta la rinuncia di *Rudolfo conte d' Edling* al arcivescovato di Gorizia, non entrava più nel piano di concentrazione dell' imperatore Giuseppe di farlo ulteriormente sussistere; sulle sue istanze giungeva perciò la bolla di Pio VI. 8 marzo 1788, che *sopprimeva la nostra sede arcivescovile*, ed erigeva quella di Lubiana. Si sopprimevano poi assieme col nostro arcivescovato anche i due vescovati di Trieste e di Pedena, e per tutte queste tre diocesi veniva nominata per bolla 20 agosto dello stesso anno una nuova *cattedra vescovile in Gradisca.* Francesco Filippo conte Inzaghi, stato sin'allora vescovo di Trieste, vi si recava a pigliarne possesso, ma trovato, che in Gradisca vi mancava e la cattedrale e il palazzo vescovile ed ogni altra comodità,



nè il vescovo, nè il capitolo poterono fissarvi residenza, cosicchè dovettero restituirsi a Gorizia.

Nel dì 20 febbraio 1790 giungeva al termine dei suoi giorni senza descendenza l'imperatore Giuseppe II. sovrano dei più celebri nei fasti della storia austriaca. La successione ereditaria chiamava Pietro Leopoldo suo fratello allora Granduca di Toscana a prendere le redini della monarchia, che poi, eletto imperatore dei Romani nel dì 30 settembre dello stesso anno, si conosce sotto nome di Leopoldo II.; ma anche questi mancava a vivi nel dì 1 marzo 1792 in cui succedeva il figlio Francesco II.

Benchè *Leopoldo* II. come Granduca di Toscana dato avesse prova di non essere alieno alle riforme, per tanto, giunto a reggere la monarchia austriaca, grave pensiero gli davano le condizioni in cui allora si trovava l'Europa per i torbidi nella Fiandra, per i malcontenti nell'Ungheria, per l'impegno incontratto dal fratello nell'alleanza con la Russia contro la Turchia, e più che più per gli avvenimenti in Francia; sicchè anzi che procedere nelle riforme, si determinava a richiamare in gran parte le disposizioni del fratello.

Riducendosi quindi in stato pristino anche le cose nostre, la sovrana patente 26 aprile del 1790 aboliva il sistema di esazione delle pubbliche imposte introdotto sulla base del *catasto Giuseppino*, e ordinava che quelle dovessero esigersi secondo il sistema della *vecchia perticazione.* Col giorno 1 settembre 1791 cessava la concentrazione in Trieste, veniva restituito in Gorizia il *Consiglio capitaniale*, e il Capitano conte Raimondo di Thurn con sua circolare 25 agosto 1791 annunziava, che per sovrana concessione rinascevano gli *Stati provinciali* nelle Contee riunite di Gorizia e Gradisca. Per secondare il desiderio dell'imperatore restituiva indi Pio VI. con sua bolla 12 settembre 1791

a Gorizia la soppressa sede vescovile, cui si destinava per cattedrale la chiesa de'ss. Ilario e Taziano, e solamente si voleva, che, a ricordanza delle cose passate, il *nuovo vescovato* portasse il nome di *goriziano ossia gradiscano.*

Ma nel richiamo delle innovazioni Giuseppine non si comprendeva quella che già nel 1788 ordinava la *concentrazione delle giurisdizioni;* che anzi questa, come lo mostra la collezione delle leggi, la troviamo per la prima volta sortire il suo effetto col 1 settembre 1792. Per le concessioni che da Ferdinando II. impoi sino al regno di Giuseppe II. si erano fatte, eransi quelle *giurisdizioni* multiplicate a un numero considerevole, di modo che nella parte piana delle riunite Contee, vi erano presso che tante giurisdizioni, quanti erano i villaggi. Seguiva la concentrazione di quelle giurisdizioni in diecisette *giudizi centrali.*

Il luogo ameno di Grafenberg ossia *Zengraf*, che allora spettava alla nobile famiglia dei conti Strassoldo di Grafenberg, e che ora spetta alla nobile famiglia dei conti Coronini di Cronberg, veniva prescelto a capoluogo dei Comuni nostri suburbani dello *Studeniz*, *s. Rocco*, *Prestau*, e *Rosenthal*, nonchè dei Comuni di *s. Andrea*, *s. Pietro*, *Schönpass*, *Salcano*, *Gargaro*, *Locca*, *Loqua*, *Cronberg*, e *Raunizza.* La città di Gorizia spettava, in quanto al giudiziale, al Consiglio provinciale, e in quanto al politico al Magistrato civico.

Gli altri sedici *capoluoghi centrali* erano, 1. *Pletz*, 2. *Tolmino*, 3. *Canale*, 4. *s. Croce*, 5. *Reifenberg super.*, 6. *Schwarzenegg*, 7. *Resderta*, 8. *Cormons*, 9. *Quisca*, 10. la Pretura di *Gradisca*, 11. *Ajello*, 12. *Castelporpetto*, 13. *Monastero*, 14. *Flambruzzo*, 15. *s. Daniele del Carso*, 16. *Ranziano.* In contemplazione dei *rapporti di sudditela* veniva conservata l'attività politica alle Signorie di *Sabla*, di *Reifenberg inferiore*, e di *Aidussina.*



[illegible]

… spettava [illegible]

Graefenberg, [illegible]

[illegible]



Palazzo Grafenberg.

Francesco II., allievo di suo zio, l'augusto *Giuseppe* II. saliva al trono austriaco, come si è detto, li 1 marzo 1792, e veniva eletto *imperatore de' Romani* li 5 luglio di quest'anno. Lungo fu il regno di questo nostro sovrano e pieno di vicende. I primi venti anni furono per lui e per i suoi sudditi pieni di amarezze, ma poi altrettanto amica gli si rendeva la fortuna durante il restante tempo del suo impero.

In un sunto *ristretto di storia patria* sarebbe fuori di proposito che noi andassimo prendere da lontano il filo di quegli strepitosi avvenimenti che derivavano in quei tempi dai movimenti in Francia; noi ci limiteremo qui a quei soli fatti, che seguivano immediatamente nella nostra patria, e di cui abbiamo pur troppo provati gli effetti.

Dopo la *battaglia al Tagliamento* li 16 marzo 1791 l'*arciduca Carlo* faceva ritirare la sua armata, parte per la *Pontebba*, e parte verso *Gorizia*. I francesi occupavano il di 18 giugno *Udine*, e il giorno 19 giungevano avanti *Gradisca*, la quale presidiata da due battaglioni del reg. Deutschmeister fece qualche difesa, ma poi si vide costretta di capitolare lo stesso giorno e si rendeva al *generale Bernardotte* (or defunto *re di Svezia Carlo* XIV.) Nella notte fra il 19 e 20 marzo faceva l'*arciduca Carlo* continuare la ritirata delle sue truppe, parte per la *strada di Canale* verso la Carinzia, e parte per la *strada di Schönpass* a *Resderta*, ed alcuni pichetti rimasti, partivano appena la mattina seguente.

Dopo mezzodì del giorno 20 marzo arrivava a *Gorizia* il *primo pichetto francese* di cacciatori a cavallo del regimento N. 19, comandato dal *generale Murat* (che poi fu *Gioachino re di Napoli*) e a questi seguiva la divisione del *generale Bernardotte*, che andava postarsi nel *Liach*, spingendo in quella sera l'avanguardia sino a

Cernizza. La divisione del *generale Dugna* andava verso Trieste, ove arrivava il dì 23 marzo.

Arrivava indi nel giorno seguente il generale in capo Bonaparte [33] accompagnato da *Berthier (poi principe di Neufchatel).* Un *governo provvisorio* di dodici persone veniva istituito, e veniva pubblicato in lingua tedesca ed italiana un proclama firmato da *Bonaparte* che portava la data di *1 germinale anno* V. (giorno 21 marzo 1797). La *contribuzione* di trecento mila fiorini veniva ridotta alla metà. Era frattanto riuscito al *generale Massena* di superar i fortini di *Malborghetto* e di entrare a *Tarvis*, per cui ricevutone avviso, *Bonaparte* con *Berthier* partivano da Gorizia, e, per la strada di *Canale* e del *Predil* raggiungevano il *corpo di Massena.*

Li 12 aprile del 1797 si firmavano a *Leoben i preliminari di pace*, in seguito ai quali il dì 27 maggio rientravano in Gorizia le truppe austriache, e nel giorno 17 ottobre si stipulava in *Campoformido* il *trattato definitivo di pace*, al quale per parte austriaca v' interveniva il nostro *conte Cobenzl.* Cessava di esistere la *veneta repubblica*, e Venezia con la massima parte dei suoi stati veniva da *Bonaparte* ceduta all' Austria in compenso del Milanese, di cui si formava la *nuova repubblica cisalpina.*

Preso possesso del *territorio di Monfalcone*, si introduceva col dì 1 gennaio 1798 il *regolamento giudiziario*, lasciando frattanto sussistere lo *statuto della Patria del Friuli.* Nel giorno 9 gennaio veniva *Udine* in potere degli austriaci, nel giorno 10 si prendeva possesso di *Palmanova*, e nel dì 18 di *Venezia.* Ma già nel 10 marzo 1799 seguiva per parte della Francia nuova *intimazione di guerra*, e in *Verona* ricominciavano le ostilità nella notte del 23 marzo, le quali, in quanto a noi, per allora non ebbero altra conseguenza, che di avere nel dì 19 ai 25 giugno

passaggio di *truppe russe per Gorizia*, parte *fanteria*, parte *cavalleria*, *(cosacchi)* che si recavano all'armata d'Italia comandata da *Suvarow*. La *pace di Luneville* 9 febbraio 1801 metteva fine per allora alla guerra frrancese, e stabiliva l'*Adige* per *confine* fra l'*Austria* e la *repubblica cisalpina.*

Repristinato da Leopoldo II. col 1 settembre 1791 il *Consiglio capitaniale*, e gli *stati goriziani*, la *Contea* di *Gorizia* e *Gradisca*, divise in *due commissariali circolari*, erano soggette al Capitano conte Raimondo Thurn che fungeva da governatore con residenza in Gorizia, ma il *Consiglio capitaniale* e il *Capitano* cessavano col dì 31 ottobre 1803 dalle loro funzioni, e le Contee di Gorizia e di Gradisca nuovamente ridotte alla *condizione di Circolo*, venivano assoggettate al *governo della Carniola.*

Avvenimenti di grande importanza succedevano nel 1804. Il Senato francese offriva nel giorno 30 aprile a *Napoleone* la *dignità imperiale*, in seguito a che veniva coronato imperatore dei francesi nel dì 2 dicembre; li 8 maggio 1805 si faceva egli anche coronare *re d'Italia*; *Francesco* II., nostro sovrano, volendo provvedere egli pure al futuro decoro della sua famiglia, assumeva il titolo d'*Imperatore d'Austria*; sotto *pretesto* frattanto *della febbre gialla*, l'Austria, accedendo nel dì 9 agosto 1805 alla *coalizione anglo-russa*, faceva marciare in Italia un armata di 70,000 uomini comandata dall'*arciduca Carlo*, e li 8 settembre faceva avanzare il suo esercito che aveva riunito sull'Inn e occupava la Baviera. L'evento di questa impresa non corrispose alle speranze che eransi concepite, giacchè i sinistri avvenuti presso Ulma all'armata austriaca, produssero tale sconcerto, che *a Napoleone* riusciva già di trovarsi nel dì 13 novembre con la sua armata in *Vienna*. Quei fatti decidevano anche sulla sorte dell'Italia, e sulla sorte del Friuli.

Dopo la *battaglia di Caldiero* accaduta gli ultimi tre giorni di ottobre 1805, i francesi, comandati dal *generale Massena*, s'avvanzavano li 4 novembre a *Vicenza*, nel dì 5 a *Padova*, nel dì 12 al *Tagliamento*, e nel giorno 14 giungevano ad occupare *la sponda destra del Isonzo*. La divisione del *generale Jourdan* passava ad occupare il *Coglio*. Nel giorno 17 entravano i francesi ed il *generale Massena* in Gorizia, [34] dove veniva istituito un *governo provvisorio*, e la divisione del *generale Seras* veniva spedita per occupare Trieste; la *pace di Presburgo* del giorno 26 dicembre 1805, con la quale le *Provincie ex-venete* venivano *cedute alla Francia*, poneva fine a questa infelice guerra.

Veniva in conseguenza di questo trattato consegnata Venezia nel dì 19 gennajo 1806 ai francesi e in marzo venivano gli stati ex-veneti dichiarati uniti al regno di Italia: dal canto dei francesi si sgombrava indi, con eccezione del territorio di Monfalcone, la parte del nostro circolo posta alla sponda sinistra dell'Isonzo, e si seguitava ancora dopo a tener occupato il nostro Coglio e la parte del Friuli austriaco. Il Capitanato del Circolo così ridotto sempre sotto la dipendenza del Governo di Lubiana, veniva conferito a Paolo barone di Lederer. – Negli stati ex veneti veniva frattanto coi decreti 9 aprile e 17 giugno pubblicata l'organizzazione politica e giudiziaria, che poi veniva attivata l'anno seguente: il decreto di data 15 maggio aboliva i fede-commessi, e quello del 30 detto, incamerava i diritti di caccia. – Come un avvenimento interessante qui noteremo la *rinunzia* di Francesco II. nostro imperatore alla corona dell'impero germanico, per cui, dopo essersi dichiarato nel 1804 imperatore d'Austria, come tale assumeva il nome di Francesco I. – Con la patente austriaca 25 settembre veniva abolita la valuta dei *soldi* e quindi

cessava nel Goriziano ed in Trieste l'antico conteggio in *ducati*, *lire* e *soldi* e veniva sostituito quello di *fiorini* e *carantani*.

Con tutto che col trattato di Presburgo fossero stati dall'Austria ceduti alla Francia le *sole* venete provincie, continuavasi pertanto dai francesi a tener tutt'ora occupata quella parte destra del nostro circolo che si trovava posta alla *sponda destra dell'Isonzo;* ma nel mentre vi era motivo di credere che quella parte pure dovesse venire sgombrata, venne conchiusa la *convenzione di Fontainebleau* 10 ottobre 1807, con la quale si stabiliva dover essere l'*Isonzo il limite* fra il *regno d'Italia* e le *provincie austriache* situate alla riva sinistra, e ciò dalla foce del Isonzo sino al villaggio di *Cristinizza presso Canale;* il confine si dirigeva poi da questo punto per una linea dritta verso il villaggio di *Britoff* e così avanti. A compenso di tale cessione riceveva l'Austria il *territorio di Monfalcone*. Già col decreto 20 novembre dello stesso anno 1807 venivano per i luoghi *ex-austriaci* posti alla *destra dell'Isonzo* pubblicate le *leggi* ed i *regolamenti* del *regno italico:* un altro decreto staccava dal *dipartimento* del *Passeriano* i luoghi di *Aquileja*, *Monastero*, *s. Valentino*, *Paperiano*, *s. Antonio* e *Terzo*, e li aggregava al *dipartimento dell'adriatico*, e finalmente il *decreto italico* 22 dicembre stabiliva la *divisione dei nuovi dipartimenti* in distretti, cantoni, comuni e sotto comuni. – Nel DIPARTIMENTO DELL'ADRIATICO era *Aquileja* capoluogo del II. cantone, soggetto al distretto di *s. Donà* e comprendeva i luoghi ex-austriaci sovramenzionati nonchè *Grado*, *Barbana*, *Isola Marosini*, ed alcuni piccoli luoghi dell'Udinese, formando il cantone una popolazione di 9798 anime. Nel DIPARTIMENTO DEL PASSERIANO formava *Gradisca* il capoluogo del III. distretto con una popolazione di 64264 anime e colla residenza di un *viceprefetto* di prima classe.

I cantoni nei quali questo distretto si divideva, erano *a)* il cantone detto propriamente di *Gradisca* con una popolazione di 10246 anime; *b)* il cantone di *Cormons*, che comprendeva pure il *Coglio* e la montagna, sino alla linea dell'allora confine austriaco di *Cristinizza*, con una popolazione di 15738 anime; *c)* il cantone di *Cervignano* che comprendeva il *basso Friuli* con esclusione dei luoghi staccati ed aggregati al dipartimento dell'adriatico, e contava una popolazione di 17136 anime; *d)* i luoghi di *Crauglio*, *Visco*, e *s. Vito di Crauglio* si trovavano aggregati al cantone di *Palma*.

Da parte austriaca si passava ugualmente in seguito a risoluzione sovrana 30 dicembre 1807 all' *organizzazione del territorio di Monfalcone* incorporato al *Circolo di Gorizia*. Vi furono all'uopo spediti come commissari aulici il presidente del Tribunale di Gorizia *Pietro de Flamio*, ed il capitano del Circolo di Gorizia *Paolo barone di Lederer*. Le leggi ed i metodi stessi, che già vigevano nel 1803, allorchè quel territorio si trovava con le altre venete provincie in potere dell'Austria, furono ivi repristinati.

L' Austria frattanto malcontenta della posizione in cui era ridotta per gli ultimi avvenimenti e trattati, rivolgeva il pensiero a porvi rimedio: ella pubblicava già nel giorno 12 maggio 1808 la patente, per la quale, aggiungendo un battaglione ad ogni reggimento, portava il suo esercito di linea a *trecentomila* uomini. Nel giorno 9 del seguente mese di giugno pubblicava l'altra patente, con cui stabiliva nei suoi stati una milizia provinciale chiamata *Landwehr*, destinata in caso di bisogno anche a difendere le frontiere. Tai riordinamenti di forze erano manifesto indizio dello scopo cui si mirava, e in fatti nel giorno 9 aprile del 1809 seguiva per parte dell'Austria la dichiarazione di guerra alla Francia, nel giorno susseguente già varcavano

le truppe austriache comandate dall'arciduca Carlo l'Inn per invadere la Baviera e quelle sotto il comando dell'arciduca Giovanni passavano contemporaneamente qui da noi l'*Isonzo* e, occupato il *Friuli*, si avvanzavano sino alla *Piave.* Sfavorevole fu per l'Austria anche l'esito di questa guerra, e, dopo i fatti accaduti in Germania, era riuscito a Napoleone con celerità sorprendente di occupare Vienna già nel dì 12 maggio; cosicchè si rendevano senza frutto anche quei pochi vantaggi che l'arciduca Giovanni aveva riportati a *Fontana fredda* presso Sacile. Fu quindi uopo sortire dall'Italia per mantenersi in comunicazione coll'esercito di Germania, e così avveniva presso di noi la *terza invasione francese.* Entravano dunque i francesi comandati dal *vicere d'Italia* in Gorizia il dì 16 maggio 1809. La prima disposizione del nemico fu l'addossare a questa sola frazione del Circolo di Gorizia, posta alla sponda destra dell'Isonzo, una *contribuzione bellica di un milione di franchi*, sulla quale però *Napoleone col suo decreto di Volkersdorf* del 7 luglio accordava un ribasso di *novantamila* franchi.

Ma non era questo il solo bisogno del nostro Circolo, giacchè le altre occorrenze per il mantenimento delle truppe, e per l'amministrazione, imponevano la necessità d'altri fondi. L'istituito nostro governo provvisorio imponeva perciò con separato suo decreto una *steura sussidiaria:* questa steura veniva ripartita su tutte le *rendite dei capitali*, su quelli *derivanti dalle arti e commercio*, sopra i *privati appanaggi*, sopra qualunque emolumento che i privati ritenessero in forza di *qualsivoglia contratto*, e sulle *case poste in città e nei subborghi.* In quanto al *contribuzionale straordinario*, veniva questo coll'avviso in stampa del 27 giugno, sotto la denominazione di *straordinaria imposta bellica*, ragguagliato al 126 per cento sul contribuzionale ordinario.



La pace seguita in Schönbrunn li dì 14 ottobre 1809 decideva la nostra sorte. Il nostro *Circolo di Gorizia* con *Trieste* l'*Istria* e *Fiume*, i paesi al *di quà della Sava*, e il *Circolo di Villacco* venivano *ceduti alla Francia* e con decreto imperiale di *Napoleone* dello stesso giorno venivan dichiarati PROVINCIE ILLIRICHE. Lubiana veniva destinata come capitale e in gennaio dell' 1810 vi giungeva il *maresciallo Mormont* come *Governatore generale* di questo *nuovo aggregato.*

Gran colpo portavano nelle provincie illiriche le due patenti di questo *Governatore generale*, 6 marzo e 6 novembre 1810 con cui si mettevano, prima, fuori di corso, e poi si *abbolivano le cedole bancali* austriache. Un'ordinanza dello stesso giorno 6 marzo imponeva un *imprestito forzoso*, il di cui contingente ripartito sulla delegazione di Gorizia, era di 184,000 franchi. Noi termineremo il racconto dei tristi avvenimenti di questo anno col rammentare che in Vienna cessava di vivere il cancelliere di Stato ministro austriaco *Filippo conte di Cobenzl*, l'ultimo rampollo di una delle più illustri *famiglie goriziane.*

Il decreto imperiale di Napoleone 15 aprile 1811 introduceva l'*organizzazione nell' Illirico* [35]. Esso veniva diviso in sei provincie civili ed una militare. Le *provincie civili* erano la Carniola, la Carinzia, l'Istria, la Dalmazia, la provincia di Ragusi e la Croazia civile, la Croazia militare formava da sè una provincia. Come capo politico vi era in ogni provincia un Intendente: le provincie si dividevano in *distretti* presieduti da un suddelegato. Spettava la città di Gorizia come *capo luogo di distretto* alla provincia dell'*Istria*, la di cui capitale era *Trieste.* Il suddelegato politico teneva corrispondenza immediata con i capo comuni, ai quali con vocabolo francese veniva dato il nome di

mairie. Nel dì 29 giugno 1811 arrivava in Lubiana il nuovo *governatore tenente generale conte Bertrand*; con decreto 14 settembre venivano destinati i luoghi ove dovevano avere sede nell' *Illirio* i *tribunali di giustizia.* Per il *tribunale di Gorizia* si destinavano, un presidente, due giudici, tre supplenti, ed un procuratore generale. A questo decreto seguiva l'altro *organico* di Anversa 30 settembre 1811 che prescriveva il modo dell' *amministrazione giudiziaria:* venivano a quest'uopo col decreto 3 novembre 1811 divisi i distretti in *cantoni.* Il territorio di Gorizia si trovava compartito in *sette cantoni;* il cantone di *Gorizia*, con anime 19,382; di *s. Croce* 14,082; *Vipacco* 10,734; *Tomai* 14,643; *Canale* 9,472; *Tolmino* 18,933; assieme 87,246.

Col dì 1 gennaio 1812 veniva installato il *nuovo tribunale a metodo francese* in *Gorizia*, e venivano posti in attività i *codici civile* e *criminale*, e così anche le relative *procedure.* Un decreto del 3 febbraio nominava i *notaj* e un altro del 10 detto nominava i *giudici di pace.* Si resero celebri nella storia gli avvenimenti disastrosi che sul finire di quest'anno accadevano in Russia a danno delle armate francesi: la conseguenza fu, che tutti misero a profitto quegli avvenimenti onde riacquistare ciò che avevano perduto. Chiamato all'armata il *conte di Bertrand*, arrivava il *duca d'Abrantes* (Junot) il giorno 11 marzo 1813 e subentrava nel *governo generale dell' Illirio;* aveva questi il suo soggiorno per lo più a Gorizia. [36] Sul principio di maggio partiva da Trieste l' intendente della provincia *Arnault*, ed in sua vece vi arrivava il dì 15 maggio, il nuovo intendente barone *Calafatti.* Il generale *Junot* essendo stato richiamato, gli veniva sostituito sul principio d'agosto 1813 nel governo delle provincie illiriche *Giuseppe Fouchet* (duca d'Otranto), che prima era stato celebre ministro di polizia a Parigi.

Ma frattanto, poste ai confini in movimento le truppe austriache, entravano nel dì 17 agosto 1813 nell'Illirio, e si dirigevano verso Carlstadt, e dei *picchetti austriaci*, facendo delle escursioni, eransi già fatti vedere li 10 settembre all'improvviso a Trieste: non tenendosi perciò sicuri, nè a Lubiana, nè a Trieste, venivano il *governatore generale duca d'Otranto* e l'*intendente barone Calafatti* rifuggiarsi a *Gorizia*, ove quest'ultimo durante la sua breve dimora, faceva, e in parte eseguiva, parecchie disposizioni per l'abbellimento della città. Furono però questi ben presto costretti di seguire le truppe francesi che si ritiravano al di là dell'Isonzo, mentre nel dì 6 ottobre entravano in Gorizia le truppe austriache. La sponda destra dell'Isonzo e il Friuli venivano occupati dagli austriaci nel giorno 16 dello stesse mese. *Ritornata* così *Gorizia sotto lo scettro austriaco*, vi giungeva come *commissario* e *provvisorio rappresentante politico* il barone Paolo di Lederer; già stato dal 1805 al 1809 nostro capitano del Circolo.

Agli avvenimenti strepitosi del 1813, seguivano degli altri nel 1814 di non minore importanza; poichè dietro le ripetute vittorie, i sovrani alleati entravano a Parigi nel dì 31 marzo, e, dopo che *Napoleone* era costretto a dare la sua *rinunzia*, le truppe francesi nel dì 11 aprile sgombravano l'Italia. Erano frattanto quì nell'Illirio nominati il generale d'artiglieria conte di *Lattermann* in *provvisorio governatore generale*, e come *commissario organizzatore* era nominato il conte di *Saurau*. Una delle prime loro disposizioni fu quella di abolire col decreto del 13 marzo 1814 il *sistema doganale*, con decreto del 10 maggio il *codice criminale francese*, e coi decreti organici dei 10 maggio e 23 giugno dell'anno 1814 veniva ordinata l'immediata *repristinazione dei Circoli di Lubiana, Neustadtl, Adelsberg, Gorizia* e *Villacco*. Il Circolo di Gorizia



veniva suddiviso noi nove distretti, di *Gorizia, Grafenberg, Ranziano, Oberreifenberg, s. Daniele, Schwarzenegg, s. Croce, Vipacco* e *Tolmino*, mentre si coltivava allora la massima, che convenisse di richiamare in vita le *giurisdizioni centrali* nel modo che avevano esistito prima dell' ultima occupazione francese. Si restituivano col decreto 21 giugno i *diritti di patronato;* il decreto del 13 luglio aboliva il *sistema municipale*, e il decreto 13 settembre ristabiliva il *nesso di sudditela* e le *superiorità fondali.*

Dacchè a Napoleone, coll' eludere la vigilanza degli alleati, era riuscito di sortire dall' isola del Elba, e di sollevare nuovamente la Francia a suo favore, accadevano nel 1815 nuovi fatti d' armi, ed è memorabile quello avvenuto presso *Waterloo* nel dì 8 giugno del 1815, ove l' armata francese fu disfatta; in conseguenza di che Napoleone resosi poi agli inglesi, veniva, di concerto cogli alleati, rilegato all' *isola di s. Elena*, dove nel dì 5 maggio 1821 terminava i suoi giorni. Qui da noi veniva intanto dietro circolare 9 giugno 1815 posto col 1 ottobre in attività il *codice civile austriaco*, e il governo di Trieste sino allora presieduto dal barone di Spiegelfeld, veniva affidato a *Bernardo barone di Rossetti:* per il *Circolo di Gorizia* veniva nominato in capitano il *barone Antonio di Lago.*

Va ricordato per riguardo l' anno 1816 il fausto arrivo nel 27 aprile, e la dimora per tre giorni in Gorizia di *S. M. l' imperatore Francesco* I. che con grande seguito era reduce da Milano, e noteremo che con sovrana patente del dì 23 agosto le provincie illiriche venivano dichiarate Regno illirico.

Saranno, a parere nostro, poche le provincie che tanto per quello che riguarda l' estensione, quanto per quello concerne il compartimento, subissero tanti cangiamenti di territorio, quanti ne subirono le *Contee di Gorizia e*



Gradisca: molti di questi cangiamenti noi li abbiamo notati nel corso di questo *breve sunto storico*, e qui pure crediamo non inopportuno di registrare quello che avveniva nella nuova riunione delle dette due Contee sotto il *regno illirico.* Formatasi una *Provincia del Litorale* con residenza di un *governo in Trieste*, comprendeva questa il Circolo di *Gorizia*, di *Trieste*, e di *Fiume*, con una popolazione di 422,861 anime: il *Circolo di Gorizia*, che contava solamente 115,442 anime, si divideva in *tre Circondari; a)* nel *Circondario di Canale*, che comprendeva i *tre distretti* di Pletz, di Tolmino e di Canale; *b)* nel *Circondario di Gradisca*, che comprendeva i *distretti* di Quisca, di Cormons, di Gradisca e di Ajello; *c)* nel *Circondario di Gorizia*, che comprendeva oltre la città di Gorizia, i *distretti* di Grafenberg, Ranziano, Oberreifenberg, s. Daniele e s. Croce. I quattro distretti di *Monastero, Monfalcone, Duino e Schwarzenegg* con una popolazione di 32,159 anime, trovavansi aggregati al Circolo di Trieste.

Il *ponte di pietra* sul fiume Isonzo presso *Canale*, stato demolito dai francesi all' occasione della loro ritirata nel 1813, veniva ricostruito e compito nell' anno 1816, ed il passaggio su questo veniva aperto nel dì 4 gennaio 1817. Gli anni 1816 e 1817 si segnalarono pur troppo per l'eccessiva *miseria* e per la *fame* ch' era generale, sicchè parecchie riunioni filantropiche vi si fecero e collette e provvedimenti pubblici per *sostentamento dei poveri.* Anche avveniva in quest' anno 1817 la morte di tre persone che noi qui registreremo; la prima nel giorno 27 maggio, del governatore del litorale *Bernardo barone de Rosselli*, la seconda il dì 1 giugno, del conte *Raimondo di Thurn*, [37]] stato l' ultimo capitano (Landeshauptmann) delle *riunite Contee di Gorizia e Gradisca*, e, nel giorno 2 novembre, del nostro vescovo *Francesco Filippo conte Inzaghi.* La



circolare del 18 dicembre 1817 aboliva in questo nostro Circolo l'uso antico di formare l'*annua metide* del vino e del frumento, e merita di serbare memoria che la sovrana patente 23 dicembre 1817 ordinava la confezione di un *nuovo generale catasto.*

La nostra sede vescovile di Gorizia rimasta vedova nel 1817, veniva per risoluzione sovrana 1 marzo del 1818 provveduta di un nuovo pastore con la nomina a vescovo del consigliere di governo e referente ecclesiastico *Don Giuseppe Walland.* In questo stesso anno accordava la risoluzione 25 maggio l'apertura in Gorizia del *corso filosofico*, e l'altra risoluzione sovrana 5 agosto dichiarava di proprietà privata le *caccie* nella provincia del litorale, le quali già sotto il primitivo reggime austriaco erano tali. Di questo stesso anno è la circolare governativa risguardante le facilitazioni daziali stabilite a favore delle *raffinerie dei zuccheri*, e in quest'anno venivano demoliti i *portoni* della città di Gorizia.

In mezzo alla calma, di cui, dopo felicemente terminate le guerre contro la Francia, qui da noi si godeva, alcuni avvenimenti pertanto rendevano altrove men chiaro l'orizzonte politico. Già nel 1820 si palesavano pressochè contemporaneamente dei movimenti rivoltosi in Spagna, nel regno di Napoli e nel Piemonte, ed altrove, ed anche i greci si dichiaravano indipendenti dalla Turchia. Si tenevano nell'inverno 1821 dai sovrani, il *congresso di Lubiana*, e nell'autunno del 1823 il *congresso di Verona*, e quei movimenti furono parte repressi, parte in altro modo acquietati; ma negli ultimi giorni di luglio 1830 seguiva, immediatamente alla gloriosa conquista d'Algeri fatta dalla Francia, la *caduta del trono di Carlo* X. [38]] e quel regno veniva conferito a *Luigi Filippo* della linea di *Orleans*, e nell'anno stesso accadeva la rivoluzione della



Polonia e quella del Belgio, la quale portava su quel nuovo trono reale Leopoldo principe di Sassonia Coburgo. L'anno seguente vi furono dei subugli a Modena e nello Stato papale.

Al flagello di quella guerra civile vi si accoppiava quello del tremendo morbo chiamato *il colera asiatico* che molte vittime mieteva in Europa. Prima ch'esso ancora giungesse da noi, venivano nella state del 1831 istituite delle commissioni speciali e locali per trattare gli affari che avevano relazione colle circostanze sanitarie; ma più energici provvedimenti si prendevano dai nostri vicini del Lombardo-Veneto, i quali, sperando di escludere il morbo da quel regno, ottenevano il permesso di erigere e di fatto erigevano, un *cordone sanitario* lungo il nostro *fiume Isonzo*, cosicchè il circolo nostro di Gorizia restava per tale misura *diviso in due parti.* Sperimentata già in altri luoghi quella misura e, vista la sua inutilità, veniva dopo pochi giorni quel *cordone sanitario* levato per sovrana disposizione 1 ottobre 1831. La malattia palesavasi più tardi qui presso di noi; ella fu però assai indulgente, se si mettono a paragone i danni qui cagionati, con le molte vittime che ella mieteva nei paesi a noi vicini.

Nel dì 14 agosto rivedeva Gorizia il suo sovrano S. M. l'*imperatore Francesco* I. che prendeva alloggio in casa de Ritter. La morte di *Pio* VII. *Chiaramonti*, faceva salire li 29 settembre 1823 al soglio ponteficio *Leone* XII. *della Genga*, cui succedeva il dì 3 aprile 1829 *Pio* VIII. *Castiglioni*, e defunto questo, vi saliva il cardinale *Mauro Cappellari* che assumeva il nome di *Gregorio* XVI. [39].
Discendendo da queste notizie d'interesse europeo a quelle più importanti che concernono il nostro governo e le nostre Contee, noteremo, che il *circolo di Fiume* veniva staccato col dì 1 novembre 1822 dal governo del Litorale

per venire congiunto coll'Ungheria: annunciava perciò il decreto governiale 22 luglio, che inesivamente a sovrana risoluzione, col 1 settembre 1822 l'*appellatorio di Fiume* si riuniva con quello dell'Austria interiore in *Klagenfurt.* Con decreto governiale del 9 novembre 1822 veniva annunciato l'aprimento d'un nuovo *ufficio circolare in Pisino* pei nove distretti già spettati al circolo di Fiume, che continuavano a rimanere sotto il governo del Litorale austriaco, e la nuova *linea di confine* fra Fiume e Trieste, veniva resa nota con la circolare governativa 1 maggio del 1823. I distretti politici di *Sesana*, *Duino*, *Monfalcone*, e *Monastero*, che avevano spettato al circolo di Trieste, venivano per risoluzione sovrana 15 aprile 1825, dal dì 1 agosto, *aggregati al nostro circolo di Gorizia*, e la sovrana risoluzione del 20 luglio 1829 *univa,* contando dal giorno 1 novembre 1829, quegli stessi quattro distretti alla giurisdizione del giudizio civico provinciale di Gorizia.

Cadono a notarsi sotto questo periodo, l'introduzione seguita li 15 settembre 1821 della *nuova imposta casatico*; la *riduzione* del *numero degli avvocati* ordinata con la sovrana risoluzione 1822; l'abolizione della *linea doganale di confine* tra le provincie illiriche e venete con notificazione governiale del 15 settembre 1826; i *nuovi principi* da osservarsi nelle *leve militari* del 29 agosto 1827; le nuove massime riguardo le riscossioni dei *censi urbariali* 7 marzo 1829; l'introduzione del nuovo sistema di *dazio consumo*, ordinata con la sovrana patente 25 maggio 1829; l'erezione di un' *amministrazione riunita illirica per i proventi camerali.* La risoluzione sovrana del 23 agosto pronunciava l'abolizione delle *rabotte per le strade erariali.*

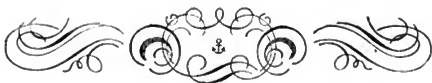
Cessavano di vivere nell'anno 1824 don *Giovanni Contavalle* fondatore dell'*orfanotrofio femminile*, nel 1831 il *conte Giuseppe di Thurn* fondatore del *monte di pietà*

in Gorizia, e nel 1833 *Giacomo Vogel*, dopo aver donata a favore dei poveri la *casa* che loro serve *di ricovero*.

Gorizia ebbe il contento di vedere consacrato nel giorno 6 gennaio 1822 nella sua cattedrale a vescovo di Trieste *don Antonio Leonardis nativo di Quisca*, già parroco decano di Lucenico: nel giorno 27 agosto 1827 vi si consacrava pure in Gorizia a vescovo di Parenzo-Pola il nostro concittadino *don Antonio Peteani*, e con risoluzione sovrana del 19 agosto 1830 veniva il parroco decano di Fiumicello *don Giuseppe Godeassi*, (poi vescovo di Spalatro, ed ora Arcivescovo di Zara) nominato à consigliere referente presso il governo della Dalmazia. Con bolla 27 luglio 1830 di Pio VIII. veniva restituita la *dignità metropolitana* alla sede vescovile di Gorizia, e la solennità per questa restituzione si celebrava dietro la sovrana conferma, nel dì 29 giugno del 1831: nella seconda festa di Natale di questo stesso anno, veniva poi celebrata la funzione pel conseguimento del *pallio arcivescovile*. Nel dì 11 maggio del 1834 mancava a vivi l'arcivescovo nostro di Gorizia *Monsignor don Giuseppe Walland*, e la sovrana risoluzione 9 gennaio del 1835 recava la lieta notizia, che S. M. l'imperatore *Francesco* I. aveva nominato S. A. R. il principe arcivescovo di Leopoli e Primate della Gallizia *Francesco Saverio Luschin* ad arcivescovo di Gorizia.

Ma poco dopo chiudeva i suoi giorni S. M. l'imperatore Francesco I. dopo un governo di *quarantaquattro anni*, avvenuto in un periodo di tempo dei più ardui. Egli mancava nel dì 2 marzo 1835, e il figlio Ferdinando I. già re d'Ungheria, si proclamava *imperatore d'Austria*.

Gli avvenimenti sotto l'impero di questo Sovrano e i posteriori, sono troppo recenti per aver bisogno d'esser ricordati, e sono, a parere nostro, materiale non ancora maturo per corrispondere alle condizioni di una Storia.



Gradisca, piccola città e fortezza sulla sponda destra dell' Isonzo a due leghe tedesche sudwest da Gorizia, è luogo *capitale di una propria Contea* conosciuta sotto il nome di Contea di Gradisca, che per tale la creava l'imperatore Ferdinando III. nell' anno 1647. Spettava il territorio di Gradisca alla *Contea di Gorizia*, allorchè i Veneziani, conquistato nel secolo XV. lo stato patriarcale, e, vedendo il Friuli esposto al tremendo flagello delle allora frequenti *incursioni dei Turchi*, trovavano opportuno di fortificarsi lungo l' Isonzo. Gradisca veniva da essi costruita dall' anno 1471 al 1481 a malgrado tutte le proteste di Leonardo conte di Gorizia. Nella collezione delle leggi per la patria e per la contadinanza del Friuli [40] vi si legge la Ducale del doge Giovanni Mocenigo del 12 settembre 1840, che mostra l' importanza, che il veneto governo metteva a completare le fortificazioni di Gradisca. Come monumento dell' accennata veneta costruzione vi è in Gradisca stessa l' iscrizione in pietra, che dice:

GRADISCAM . VICULI . APPELLATIONE . TURCARUM . INCURSIONIBUS OPPOSITAM . CONDIDERE . VENETI . FRANCISCO . TRONO . ALOYSII F. . PROVISORE . PRIMO.



Alle ripetute *proteste* fatte da *Leonardo Conte* di *Gorizia* contro la costruzione sul suo territorio della fortezza di Gradisca, rispondeva Ludovico Bembo luogotenente del Friuli a nome della repubblica veneta li 10 agosto 1473, che per l'erezione di quella fortezza la repubblica non portava, nè aveva intenzione di portare pregiudizio ai diritti dei Conti di Gorizia. A fronte però di queste proteste e dichiarazioni, *Gradisca* rimaneva in potere dei Veneziani, e *Leonardo* moriva nel 1500 senza essere riuscito di recuperarla.

Passata la Contea di Gorizia sotto il *dominio austriaco* per la morte dell'or detto *conte Leonardo,* continuava perciò quella fortezza ad essere occupata dai Veneti, ed accesasi nel 1508 fra *Massimiliano* I. e la *repubblica* la guerra, *Gradisca* diveniva uno dei punti i più importanti delle operazioni militari. Era Gradisca considerata allora come fortezza di molta importanza e come propugnacolo contro la Germania, per cui la repubblica nulla risparmiava per conservarla. Rinforzato il presidio di truppe e di quanto occorre ad una valida difesa, non lasciava il comandante *Luigi Mocenigo* provvidenza alcuna per opporre un'impegnata resistenza. Tanto gli assediati che gli assedianti facevano agire gagliardamente l'artiglieria e furono dati e respinti parecchi assalti, quando finalmente, considerato dal Mocenigo che *Udine* erasi *resa* il dì 19 settembre 1511 agli austriaci, nè sperando d'aver soccorso, consegnava la fortezza.

Ma *fatti più gloriosi* erano riservati a Gradisca nella guerra che poi Ferdinando II. ebbe contro i veneti dal 1612 al 1617, e specialmente memorabile è l'assedio sostenuto nell'inverno 1616. Rinforzatosi dal generale conte di *Trautmannsdorf* il *presidio di Gradisca*, e disposto tutto l'occorrevole, era stata affidata la difesa della piazza al prode colonnello *Riccardo Strassoldo*, cui fu dato in



aiuto *Giovanni Perino*, capitano pure di molto valore. Per parte veneta venivano fatte dal *generale Pompeo Giustiniani* le disposizioni occorrevoli all'assedio, che venivano affidate al *proveditore Barbarigo*, e così fu dato principio alla oppugnazione di Gradisca nel giorno 24 febbraio di detto anno. Si possono leggere nella storia del *Moissesso* e del *Rith* le prodezze fatte dall'una e dall'altra parte; seguiva a quell'occasione la morte del coraggioso triestino *Francol* in un cimento troppo ardito, e quella dell'udinese *Antonino* colpito dinnanzi Gradisca da una palla di cannone, cui il veneto Senato faceva erigere a memoria del suo valore *statua equestre* nella Chiesa maggiore di Udine; così pure trovansi riferiti da quei due *storici contemporanei* gli sforzi fatti dal *generale Giustiniani* per impadronirsi di quella fortezza, i bombardamenti, le mine, le aperte breccie, gli assalti dall'una e le sortite dall'altra parte, e tutte le altre operazioni militari di quell'assedio. Ci rendono questi fatti autentica testimonianza dell' *energica difesa degli assediati*, che seppero opporre valida resistenza, sino a che, conchiusa la tregua, l'assedio veniva levato negl'ultimi giorni di marzo dell'anno stesso.

Tutta la reputazione acquistata in quell'assedio non fu però bastante per salvare *Gradisca* dall'essere trentadue anni dopo *staccata dalla Contea di Gorizia* e dagli Stati austriaci, e così riuscirono parimente infruttuose tutte le *rimostrazioni* e *proteste ripetute dagli Stati goriziani*. Stretto Ferdinando III. dai pressanti bisogni di danaro per le guerre contro i turchi, ed altre spese, dopo aver fatto dichiarare nell'impero *Gradisca da per sè Contea principata*, ebbe per la somma di *trecento* e *quindici mila fiorini* ad alienarla con lettera patente del 25 febbraio 1647 a Giovanni Antonio principe di Eggenberg, [41] colla condizione però che estinguendosi la linea mascolina



di lui, quel territorio ritornare dovesse alla casa austriaca. *Francesco di Lanthieri*, capitano di Gorizia con *Giovanni Vito Delmestre* questore in Gradisca e *Pietro Riccardo da Leo*, consigliere della Reggenza di Gratz, furono con sovrano decreto 13 marzo di *Ferdinando* III., deputati a fare la *consegna della fortezza* e del *territorio di Gradisca*, e *Antonio Marenzi* vescovo di Trieste riceveva al nome del *principe di Eggenberg* nel dì 15 giugno del 1647, l'*omaggio* che dai sudditi di quella *nuova Contea* gli si prestava in Gradisca nella chiesa dei Serviti. Nel dì 23 settembre si radunavano per la prima volta i nobili di quel territorio per formare il così detto consorzio, cui diedero il carattere di *Stati provinciali.*

Gradisca rimase sotto i principi di Eggenberg per lo spazio di quasi *settanta anni*, senza che durante tale loro dominio qualcuno dei detti principi si fosse recato a visitarla. La stessa lettera patente succitata di Ferdinando III. 25 febbraio dell'anno 1647 ci fa vedere, che per trattare dell'acquisizione di Gradisca, era dal principe di Eggenberg stato delegato in procuratore il suo segretario *Abbate Francesco Boffi* e fu poi questo Abbate, che venne da lui nominato a suo *commissario* per agire nelle *cose gradiscane*; anzi anche dopo morto il principe Gian Antonio, l' *abbate Boffi* conservava durante la vedovanza della moglie, e la lunga minorità dei figli la stessa qualità, e passavano per le sue mani tutti gli affari concernenti quella Contea.

Pervenuta la famiglia dei *principi di Eggenberg* al dominio della *nuova Contea*, traeva tosto profitto dei vasti *pascoli* e delle terre *boschive*, chiamate *comugne* che si trovavano in parecchi luoghi; sicchè molti di questi terreni vendova sotto titolo di concessioni feudali a diverse famiglie, fra le quali a *Carlo Lottieri* e *Nicolò Andriani.* Ma gran

doglianze e dimostrazioni si trovano fatte e dirette alla tutrice ed amministratice *Anna Maria* vedova *principessa di Eggenberg* nata *principessa di Brandenburg* contro tali cessioni di comugne e specialmente dal *Capitolo metropolitano d'Aquileja*, il quale pretendeva spettarsegli la proprietà di molte di quelle terre; cosicchè, rimessa la cosa al foro giudiziale veniva poi appianata mediante convenzioni.

Con tutto che la sovrana patente di Ferdinando II. stampata e premessa in tutte le edizioni dello *Statuto patrio di Gorizia* espressamente dichiari, che quelle *patrie costituzioni goriziane* debbano avere forza e vigore anche nel *capitanato di Gradisca*, come avanti qualunque altro giudizio, con tutto ciò, egli è un fatto, che in pratica dinnanzi al foro gradiscano si osservavano in vece le così dette *costituzioni garzoniane* compilate già precedentemente da un loro vicario civile, celebre giureconsulto *Girolamo Garzonio*, e queste *costituzioni garzoniane* acquistavano poi tanto più stabilità, quanto che, creata *Gradisca separata Contea*, e passata nei *principi di Eggenberg*, ella diveniva indipendente dalla Contea di Gorizia.

Noi ascriviamo a grande merito di Gradisca l'averci conservato dal giorno 10 giugno 1548, per una serie di tre secoli i *prezzi delle granaglie*; questo mercato veniva su quella piazza introdotto nell'anno summenzionato 1548, e veniva tenuto a principio per più tempo fuori di Gradisca sul luogo detto il *Mercaduzzo*. Molto lume ci offrono quei registri sull'abbondanza e scarsezza dei generi, e così si rileva da quelli l'epoca, quando nel nostro Friuli veniva introdotto il prezioso cereale del *sorgoturco*.

Benchè di Gian Antonio I. duca di Crumlovia (Crumau) principe di Eggenberg, si trovino coniati dei talleri e dei pezzi da tre carantani anche degli anni 1648. e 1649 quando era già *sovrano di Gradisca*, pure in



nessuna delle monete si vede usato di questo suo nuovo titolo; mentre per la prima volta lo vediamo usato dai suoi figli Giovanni Cristiano I. e Giovanni Sigifrido, i quali esercitavano la sovranità in comune.

Di questi due fratelli si trovano coniate le monete seguenti:

1. *Doppio zecchino d'oro* coi busti in corazza dei detti principi fratelli rivolti l'uno contro l'altro, con intorno l'iscrizione: JOAN. CHRISTI. JOAN. SEYF. S. R. J. P. COM. GRADIS., sotto 1653: nel rovescio DVC. CRVM. ET PRINC. AB EGGENBERG FRA. coll'arma, sulla quale vi è la corona da principe.

2. *Tallero d'argento* coll'effigie dei due fratelli ugualmente rivolti l'uno verso l'altro, vestiti in corazza, con intorno l'iscrizione: JOAN. CHRIST. ET JOAN. SEYF. S. R. IMP. PR. CO. GRADIS., sopra le loro teste l'anno 1653, e nel rovescio DVC. CRVM. ET PRINC. AB EGGENBERG FRATRES. con l'arma in scudo ovale sotto la corona da principe guernita con due rami di lauro. *Questo tallero passa per essere raro.*

3. *Similmente* come al N. 2. coll'iscrizione: JOAN. CHRISTI. ET. JOAN. SEYF. S. R. IMP. PR. C. GRADIS., con i due busti in corazza, rivolti l'uno verso l'altro e circondati da un serto, al di sotto 1654, e sopra V. S.: nella parte rovescia DUC. CRVM. ET PRINC. AB EGGENBERG FRATRES.

4. *Tallero d'argento* con due busti in arnese rivolti l'uno verso l'altro con sotto l'anno 1658, ai lati V. S. coll'iscrizione: JOAN. CHRIST. ET JOAN. SEYF. S. R. IMP. PR. C. GRADIS., nel rovescio DVC. ET PRINC. AB EGGENBERG FRATRES. L'arma con la sovraposta corona principesca con due rami di lauro.

5. *Pezzo di mezzo fiorino* coi soliti due busti, chiusi da un contorno coll'iscrizione JOAN. CHRISTI. ET JOAN. SEYF. S. R. J. P. COM. GRADIS. e una rosa; sotto il busto dell'uno vi è la lettera N., sotto quello dell'altro vi è la

lettera s., fra mezzo l'anno 1655, nel rovescio DVC. CRVM. ET PRINC. AB EGGENBERG FRAT. Vi è l'arma ovale divisa in sei campi con lo scudo di mezzo, e al di sopra presso la corona principesca vi stanno le lettere V - S.

6. *Pezzo di un fiorino* coi due busti in arnese come sopra, ai quali vi sono sotto al braccio dell'uno le lettere VF. e sotto quello dell' altro S. coll' iscrizione d'intorno: JOAN. CHRIST. ET JOAN. SEYF. S. R. IMP. P. C. GRADIS., nel rovescio DVC. CRVM. ET PRINC. AB EGGENBERG FRATRES. Vi è l'arma divisa in sei campi con lo scudo di mezzo coperto dalla corona principesca, e vi sono appresso due piccoli serti di lauro.

Vi si trovano poi alcune monete di pezzi da tre carantani coniate al solo nome del fratello *Giovanni Cristiano* Sopra uno di questi pezzi, con l'iscrizione da una parte: JO. CHRIST. D. G. DVX. CRUML. PR. AB, vi è il suo busto alla destra con una gran parrucca, nel braccio il N. 3: nel rovescio EGGENBERG S. R. J. P. C. GRADISC. L'arma coperta dalla corona principesca ed appresso 16 - 77, al di sotto P. H. Due altri pezzi da tre carantani, uguali a quello qui sopra descritto, portano gli anni 1685 e 1686. Moriva a Praga questo principe *Gian Cristiano* I. nel giorno 13 dicembre 1710 e nella chiesa parrocchiale di Gradisca, recitava fra le solenni esequie nel dì 28 febbraio 1711, l'orazione funebre il *P. Valentino Pasquali* parocco di Villesse, la quale orazione, dedicata alla vedova Maria Ernestina principessa di Eggenberg, nata principessa di Schwarzenberg, si trova poi stampata in detto anno coi tipi di Domenico Murero di Udine.

Rimaneva quindi il solo fratello Gian Sigifrido, il quale era stato Capitano della Carniola, ma che poi, essendo stato nominato a Direttore del Consiglio intimo di Gratz, cedeva quel Capitanato a suo figlio Giovanni Antonio II. Giovanni Sigifrido fondava li 23 novembre 1711

il convento de' Domenicani in Ajello: il documento di tale fondazione si trova riportato nel tomo 4 dell'Austria sacra del Fidler. Fra i suoi titoli vi si leggono i seguenti: *Johannes Sigefridus D. G. Dux Crumlovii, Principalis Comes Gradiscæ, S. R. I. Princeps ab Eggenberg, Comes in Adelsperg, Dominus Aquilejæ ecc.* Egli cessava di vivere in Gratz nel dì 5 ottobre 1713.

A *Giovanni Sigifrido* succedeva nella Contea di Gradisca e negli altri suoi Stati, il prenominato suo figlio Giovanni Antonio II., il quale, dopo la sovranità di soli cinque anni, moriva nel dì 7 gennaio 1717, lasciando in età tenera l'unico suo figlio per nome Giovanni Cristiano II. Questi però di poco sopraviveva il padre, mentre cessava egli pure di vivere nel giorno 23 febbraio dello steso anno: dacchè dunque con esso lui si estingueva la linea mascolina di questa *principesca famiglia*, l'imperatore Carlo VI., attenendosi ai patti della concessione, prendeva immediato possesso di Adelsberg, e della Contea di Gradisca.

Con tutto che Gradisca ritornasse in questo modo nell' possesso dell' Austria, continuava pertanto anche dopo a rimanere disgiunta, e ad avere il suo governo separato da quello della Contea di Gorizia, sino a che l'imperatrice Maria Teresa con sua risoluzione 8 maggio 1754, riuniva *in un solo* il governo di queste due principate Contee.



Annotazioni.

1) *pag.* 4. - Mainati Croniche ossia memor. stor. di Trieste T. 1 pag. 60 e seg.

2) *pag.* 5. - Bauzer Rer. noric. et forojul. manus. Lib. V. N. 45. Si parla ivi di Marquardo Conte di Gorizia che si dice da Ottone III. costituito preside della città di Aquileja; però vi è soggiunto *de imperii fiscalibus*, parole importanti che sono ommesse nel Cronico del Coronini. Tutto persuade a ritenere che questo Marquardo Conte di Gorizia, preside imperiale in Aquileja nell'anno mille - fosse della Casa degli Eppenstein Murathal, e fosse padre di Adalberone che fu duca di Carinzia dal 1012 al 1035, e quindi avo di Marquardo pure duca della Carinzia verso l'anno 1073. - Sappiamo poi che i figli di questo Marquardo furono, oltre Vodalrico I. patriarca d'Aquileja, Leutoldo ed Enrico, essi pure duchi di Carinzia, e che con la morte del duca Enrico si è estinta la famiglia degli Eppenstein. - Secondo perciò questi dati avressimo la serie continuata dei Conti di Gorizia della Casa di Eppenstein dall'anno 1000 sino all'anno 1120, in cui compariscono per la prima volta i fratelli Engelberto I. e Mainardo I. della Casa di Lurn e del Pusterthal. —

3) *pag.* 5. - De Rubeis Monum. Eccl. Aquil. col 491. ecc.

4) *pag.* 5. - Nei diligenti due opuscoli numismatici, che intorno le *monete dei Conti di Gorizia* ci hanno dato il sig. consigliere de Welzl nel 1839, e il sig. Schweitzer nel 1851, si trova fatto menzione della *moneta di Bertrando patriarca d' Aquileja*, ed anzi nel libro del *signor Schweitzer* vi è portato nella tavola il disegno di quella moneta con l'iscrizione da un lato di Bertrand. e dall'altro di Comes. Gori.

5) *pag.* 7. - Perini Agostino. I Conti del Tirolo.

6) *pag.* 7. - Bellone Antonio notajo di Udine, nacque verso l'anno 1480, e scrisse le *vite dei patriarchi* di Aquileja. Egli ha molto merito, ma si hanno alcune cose di lui, sulle quali cade il sospetto di falsità. Vedi de Rubeis, Liruti ecc.

7) *pag.* 10. - Il documento di divisione pubblicato nel T. I. pag. 119 delle *Fontes rerum austr.* mostra che spettava al Conte di Gorizia anche il dominio sul *Cadore* tenuto allora in feudo dalla Casa da Camin.

8) *pag.* 10. - Storia generale dell'I. r. Casa d' Austria Ven. 1833 Vedi I. pag. 19. e le stesse notizie si hanno presso Cuspiniano e il Cardin. de Roo.

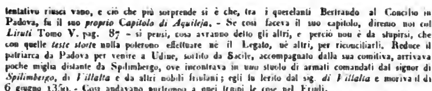
9) *pag.* 13. - Verci Giov. Batta. Storia della Marca Trivigiana e Veronese Vol. VIII. pag. 181. Secondo il Verci sarebbe stato il nostro Conte Enrico II. nominato a *Vicario imperiale* sulla proposizione dei Trevigiani nell'anno 1319. all'incontro, se dobbiamo prestar fede ai notati del *Repertorio austriaco Parte II, fogl.* 726 menzionati nella Cronaca del Coronini, sarebbe il Conte Enrico II. stato nominato al *Vicariato* da Federico d' Austria re di Germania, detto il bello, già nell'anno 1314. - Non possiamo dispensarci di qui avvertire, che nella prima decade delle *Notizie numismatiche* che, per cura dell'egregio sig. Schweitzer si pubblicarono l'anno 1851, vi è portata una moneta coniata a Trevigi durante il Vicariato del nostro *Conte Enrico*: ella ha dall'*una parte* in mezzo, una croce, e intorno l'iscrizione *Tarvisium*, e dall'*altra pure* una croce simile, coll'iscrizione *Comes Gor*

10) *pag.* 16. - Per quello concerne la *famiglia degli Ungrispach*, ossia *della Torre di Gorizia*, è in errore il Coronini nel confonderla nella sua Cronaca all'anno 1220, con quella della Torre di Milano, la quale mediante una figlia di Mattia Hoffer venne al possesso di Duino. All'occasione di una nostra illustrazione sopra un sigillo spettante all'estinta famiglia Ungrispach, pubblicata in Trieste dal sig. Schweitzer nel 1851, fu fatto vedere, che la famiglia *a Turri Goritiæ* era diversa dalla famiglia dei *Torriani Valsassina* di Milano.

11) *pag.* 19. - Conservarono bensì i nostri Conti di Gorizia anche dopo la morte della *Maultasche*, il titolo di *Conti del Tirolo*, ma questo fu titolo sterile, di cui si servivano a pura ricordanza e come un lustro della cospicua loro prosapia.

12) *pag.* 19 - De Rubeis Monumenta Ecclesiæ Aquilejensis col. 875: *Recordare fili Decane* etc.

13) *pag.* 20. - Sulla chiamata del Cardinale legato, erasi il patriarca *Bertrando* recato a Padova, ove si fece tentativo di conciliare le discordie friulane, ma gli animi erano troppo inaspriti, cosicchè il



tentativo riuscì vano, e ciò che più sorprende si è che, tra i querelanti Bertrando al Concilio in Padova, fu il suo *proprio Capitolo di Aquileja*. - Se così faceva il suo capitolo, diremo noi col *Liruti* Tomo V. pag. 87 - si pensi, cosa avranno detto gli altri, e perciò non è da stupirsi, che con quelle *teste storte* nulla poterono effettuare nè il Legato, nè altri, per riconciliarli. Reduce il patriarca da Padova per venire a Udine, sortito da Sacile, accompagnato dalla sua comitiva, arrivava poche miglia distante da Spilimbergo, ove incontrava in uno stuolo di armati comandati dal signor di *Spilimbergo*, di *Villalta* e da altri nobili friulani; egli fu ferito dal sig. *di Villalta* e moriva il dì 6 giugno 1350. - Così andavano purtroppo a quei tempi le cose nel Friuli.

14) *pag.* 22. - La nostra parrocchia di s. *Ilario e Taziana* in Gorizia ebbe principio verso il fine del Secolo XIV.; deve perciò correggersi l'errore del *Cappelletti* che nella sua opera, nel resto pregevole delle *Chiese d'Italia*, pone il suo principio verso l'anno 1570, quando già prima abbiamo una lunga serie di parrochi.

15) *pag.* 27. - Il patriarca *Ludovico* II. *duca di Tech*, era nativo del castello di Tech residenza di sua famiglia, situato presso la città di Owen nel *Würtenberg*. È incerto il luogo e l'anno della sua morte; i più lo credono morto in Basilea nell'anno 1438.

16) *pag.* 30. - Sulle diverse *incursioni dei turchi in Friuli*, e sulle strade diverse che tenevano per giungere al nostro *fiume Isonzo*, si possono leggere le memorie di Giacomo Valvasone ecc.

17) *pag.* 31. - Pletz, capoluogo del così detto *Capitanato di Pletz*, situato fra le alpi noriche 11 leghe tedesche al nord di Gorizia, circa un quarto di miglio dalla confluenza della Coritenza coll' Isonzo. Per *Pletz* passa la strada commerciale che, attraverso il monte *Predil*, conduce in Carinzia.

18) *pag.* 32. - Vedasi l'articolo *angherie* nella collezione intitolata: *Leggi per la patria e contadinanza del Friuli*, compilata e stampata d'ordine del luogot. gen. Pietro Grimani, Udine tip. Schiratti 1680.

19) *pag.* 37. - L'arciduca Massimiliano d'Austria figlio dell' imperatore Federico III. veniva coronato come re dei Romani li 9 aprile 1486.

20) *pag.* 37. - Era Massimiliano I. discendente da *Elisabetta, figlia di Mainardo* IV. *conte di Gorizia*, che nel 1276 aveva sposato l' imperatore Alberto I.

21) *pag.* 43. - Storia generale dell'i. r. casa d'Austria.

22) *pag.* 46. - I vecchi urbarj camerali dal 1500 al 1600 fanno fede che in quel secolo molte case esistevano sulla *piazza del Traunik*, le quali erano tutte soggette a prestazioni fondali verso la Camera.

23) *pag.* 47. - I motivi di contrarietà e di diffidenza che i nostri principi credettero di avere verso i patriarchi, facevano già a Ferdinando I. concepire il progetto di chiedere dalla santa sede un *separato e distinto vescovato in Gorizia*. Tanto egli, quanto i suoi successori dubitavano tanto meno di ottenerlo quanto che vi si aveva l'esempio nel vescovato di Lubiana stato concesso per gli stessi motivi sulle istanze di Federico III. da Pio II., ma i successori di questo papa ricusarono di far buoni gli stessi motivi, e così restava sempre pendente il progetto del vescovato. Vedi Morelli Saggio storico V. I. pag. 272 e seguenti.

24) *pag.* 48. - Delle nostre patrie Costituzioni furono oltre quella *prima* stampata dal Natolini nel 1605, pubblicate una *seconda*, stampata da Nicolò Schiratti di Udine nel 1651, la *terza* stampata dagli eredi dello stesso Schiratti l' anno 1670; la *quarta* in Venezia per Giuseppe Formentini nel 1688, e la *quinta* coi tipi degli Schiratti in Udine nel 1697.

25) *pag.* 55. - Monsenso Faustino, *Historia dell'ultima guerra del Friuli, Venezia* 1623. Rith Biagio giuriconsulto gradiscano, *Commentari della guerra moderna in Friuli. Trieste* 1629.

26) *pag.* 58. - A memoria della peste stata nella Contea nel 1623, vi si trova alla destra del ponte di Canale scolpita in una colonna di pietra l'iscrizione - *D.O.M. Opus hoc erectum fuit per Dominos Canalenses in honorem M. V. Ss. Rochi - et Sebastiani devoventes tempore pestis - anno 1623, residente Nob. Admodum Reverendo - Dom. D. Andrea Mullitch Paroco ibidem* - Sulla seconda peste poi, che fu nel 1682 in Gorizia e nei suoi contorni, vi esiste un diario manuscritto di D. *Giov. Maria Marussig*, confessore delle Monache di s. Chiara; in quello trovansi registrati 517 morti di peste in Città, e 272 ne' vicini villaggi.

27) *pag.* 59. - Al portone del ghetto ch' esisteva vicino la chiesa di s. Giovanni, era scolpita in pietra la seguente iscrizione - *Regnante Leopoldo Primo Imperatore Semper Augusto - etc. - Regente Comitatum Goritiae - Joanne Philippo Sac. Rom. Imp. Comite a Cobenzl - Praetore integerrimo - Intimo effectivo Consiliario Cubiculario - Dapifero Haereditario - Anno salutis MDCXLVIII. - ad hanc civitatis partem - Judaei collocati et clausi fuere, Commissariis ad executionem deputatis - Ludovico Lib. Bar. Formentino D.no Cus.i et Biliae - Et - Jacobo Antonio Morelli de Schönfeld.*

28) *pag.* 60. - Il *diploma Civitatis Goritiae super electione Gastaldionis del* 1665, *le norme per i decasteri di Gorizia* (Instanzien zu Görz) e parecchi sovrani rescritti, che concernono Gorizia, Trieste, Fiume, la Stiria e la Carniola, si trovano raccolti in un piccolo libro pubblicato dal Consigliere di Reggenza, Ferdinando di Rechbach, intitolato, *Observationes ad stylum Curiae graecensis et subordinatorum tribunalium Styriae, Carinthiae, Carnioliae, Goritiae, Tergesti, Fluminis, et Ampletii* (capitanato di Pletz), stampato in Gratz nel 1719.

29) *pag.* 61 Sull' arco principale nell' interno della Chiesa parrocchiale ora metropolitana di Gorizia, vi è l' iscrizione che ricorda l'ampliazione del Tempio 1702, ella dice: *Sacris his aedibus Utroque latere piorum elemosinis ampliatis - Coelestis gloriae eleganti manu effigiatae - Ornamentum addidit - Abbas Joannes Baptista Crisai Parochus et Archidiaconus Goritiae anno salutis MDCCII.*



30) *pag.* 67. - Il primo estratto a stampa che pubblicava la Rappresentanza e *Camera stabilita a Lubiana* principia col dì 8 marzo 1747, cosicchè da quel giorno si deve ritenere aver avuto principio la sua attività.

31) *pag.* 69. - Studenis, contrada che acquistava il nome dalla *famiglia Studenis*, estinta qui in Gorizia sul principio del secolo XVIII.

32) *pag.* 70. - Il Morelli - mancato a vivi li 3 settembre 1792 - ci lasciava sul fine del suo *Saggio Storico*, dal 1500 al 1790 - le biografie degli *uomini illustri* di quei quasi tre secoli, ma fra esse vi mancano quelle di un *Simone di Ungrispach* morto verso l' anno 1511, di un *Sigismondo Conte Attems* li 19 marzo 1758, di un *Rudolfo Conte Coronini*, mancato li 4 maggio 1781, quella del nostro *Nicolò barone Pacassi*, e di parecchi altri che a paragone di alcuni ivi compresi, ben avrebbero meritato la preferenza.

33) *pag.* 78. - Il generale in capo *Napoleone Bonaparte* abitava in Gorizia la casa dei baroni DeGrazia, il generale *Murat* il palazzo di s. Croce, ora spettante alla famiglia de Ritter, il generale *Bernardotte* il palazzo vescovile, ora arcivescovile.

34) *pag.* 80. - Il *maresciallo Massena* tenne nel 1805 anche, dopo che le sue truppe avevano occupato Lubiana, per lungo tempo il suo quartiere generale in Gorizia, egli abitava nella casa, allora conte Thurn, che ora spetta all' istituto dei Sordomuti.

35) *pag.* 84. - Le imposizioni pubbliche che cogli articoli 157. 158 del decreto 15 aprile 1811 venivano sanzionate per le Provincie illiriche, sono le seguenti. 1. Contribuzione *fondiaria* franchi 4,500,000, 2. *Patenti* ed *arti* 200,000. - 3. *Registro, bollo, demanio e boschi* 2,600,000 - 4. *Tabacco* 560,000 - 5. *Lotto* 60,000 - 6. *Polvere e salnitro* 30,000 - 7. *Croazia militare* 833,000 - 8. *Esazioni diverse* ed *accidentali* 60,000 - *assieme* franchi 10,141,000

36) *pag.* 85. - Avendo il generale Junot (duca di Abrantes) avuta la disgrazia di perdere per le sue ferite l' uso della ragione, nessuna ingerenza vi prendeva negli affari del governo, e dimorava per lo più a Gorizia, ove le sue stravaganze corrispondenti al suo infelice stato, cagionavano a molti giusto motivo di timore.

37) *pag.* 88. - Il conte *Raimondo Thurn* governava come Capitano le *riunite Contee di Gorizia e Gradisca* dal dì 1 settembre 1791 sino al dì 1 novembre 1803, in cui, soppresso qui il Consiglio Capitaniale e aggregate queste Contee alla Carniola, veniva in Gorizia costituito un *Capitanato circolare*, affidato ad *Antonio barone Codelli*, che rinunciava a questo posto, e nel dì 1 maggio 1806 gli veniva surrogato il *barone Paolo de Lederer.*

38) *pag.* 89. *Carlo* X. esiliato dalla Francia, erasi prima recato a Praga e poi giungeva nel 17 ottobre 1836 a Gorizia, ove cessava di vivere nel palazzo di *Grafenberg* nel dì sei novembre dello stesso anno. Veniva sepellito li 11 nov. nella *Chiesa della B. V. della Castagnavizza*. Questo avvenimento, e il soggiorno di questa reale famiglia per più anni in Gorizia, non entrano nel presente *Sunto storico* perchè termina coll'anno 1835.

39) pag. 90 - Fra le morti di persone che hanno celebrità storica sono da registrarsi, quella di *Napoleone* già imperatore de' Francesi avvenuta li 5 maggio 1821, quella di *Eugenio Beauharnais* duca di Leuchtenberg, già viceré d' Italia, il 1 feb. 1824, e quella di *Alessandro* imperatore delle Russie il 1 novembre 1830

40) *pag.* 93 - Ordina la ducale di Giov. Mocenigo, 12 sett. 1480, che alla fabbrica di Gradisca debbano tutti, *privilegiati e non privilegiati*, *esenti e non esenti*, prestare senza distinzione le loro opere ed *angherie personali.*

41) *pag.* 95 - Deve correggersi l' errore del nostro *Morelli*, il quale, parlando di Gradisca, dice: essere quella stata conceduta da Ferdinando III. nel 1747 a *Gian Ulrico* principe di Eggenberg. Gian Ulrico era già morto nel 1635, e la scrittura d' infeudazione 25 feb. 1647, chiaramente annuncia, che la Contea di Gradisca veniva ceduta a Gian Antonio *principe di Eggenberg.*

Per la guerra avvenuta a principio del secolo XVII. in Friuli fra l' Austria e la veneta Repubblica, essendo il territorio di Gradisca stato il principale teatro delle ostilità, molto si era diminuita la sua popolazione. Volgendo perciò il principe Gian Antonio I, di Eggenberg, il suo pensiero a porvi rimedio, faceva colla stampa pubblicare l'Editto del 15 ott. 1647, e faceva conoscere che a tutti quelli che si disponessero di venire ad abitare il territorio della sua *Contea di Gradisca*, loro verebbero dati campi e terreni e luoghi per fabbricare, con esenzione per alcuni anni, anche del pagamento dei pubblici aggravi.

L'*arma* propria della *Contea di Gradisca* è un *ancora d' argento a forma di croce* in un campo d'oro ed azzurro orizzontalmente bipartito. Quella dei principi di Eggenberg era uno scudo ovale compartito in *sette campi*. Nella parte superiore si vede quello di *Gradisca*, a sinistra quello di *Aquileja* con un *Aquila d' argento* in campo rosso, e a parte destra quello con sette rose d' oro, in campo d' argento per *Crumlovia*. Nella parte inferiore; in mezzo, quello per la signoria di *Pettau* con un' ancora d' oro senza croce, in campo azzurro, alla destra un Aquila d' argento in campo verticalmente spartito azzurro e rosso per la contea di *Adelsberg*, e nella sinistra in campo d'oro una ruota d' argento per la *signoria di Radkersburg*. In mezzo a tutti questi, vi sta il *settimo campo* d'argento con una corona portata da tre giovini aquilotti che è propriamente l'arma originaria della famiglia.

